



CREATING PUBLIC SPACES

**CREARE SPAZI PUBBLICI
PER UNA CULTURA DEMOCRATICA**

2017



Creare spazi pubblici per una cultura democratica

Le potenzialità del riutilizzo sociale dei beni confiscati da gruppi criminali

Pubblicazione conclusiva del progetto

Creating public spaces - best practice in the re-use of confiscated assets.

Organizzazioni partner del progetto



Co-funded by the Prevention of and Fight against Crime Programme of the European Union



Imprint

Creating public spaces – creare spazi pubblici per una cultura democratica

Editore: Echolot - Projekte für demokratische Kultur, gegen Mafien e.V.
PO Box 12 11 21, 10605 Berlin, Germany,
www.creatingpublicspaces.org

Redazione: Benno Plassmann, Tobias Scholz

Traduzioni: Claudio La Camera,
Benno Plassmann, Ambros Waibel

Revisioni: Maria Ficara, Hendrik Gunz,
Sam Vuchetich

Grafica e produzione: PACIFICO GRAFIK, Etienne Girardet,
Moritz Lichtwarck-Aschoff, Jens Tenhaeff
www.pacificografik.de

Fotografi: Adelaide di Nunzio und Lêmrich | Photography and Film (Kien Hoang Lê, Alina Emrich)

Numeri stampati: 500

© Echolot e.V.

Tutti i diritti rimangono con gli autori e i fotografi.

This project has been funded with support from the European Commission. This publication reflects the views only of the authors. Neither the European Commission, nor project partners can be held responsible for information contained therein or any use which may be made of it.

Indice

Prefazione del Presidente della Regione Calabria, Mario Oliverio _____	3
Prefazione del Presidente della Commissione contro la 'Ndrangheta del Consiglio Regionale della Calabria, Arturo Bova _____	4
Prefazione del Ministro regionale di Berlino per la giustizia, tutela dei consumatori e le politiche di anti-discriminazione, Dirk Behrendt _____	5
Introduzione	
<i>Di Benno Plassmann, Timo Reinfrank und Attilio Tucci</i> _____	6
Le nuove minacce delle strutture multi-criminali alla cultura democratica	
Convergenze storiche e attuali tra neonazisti, populismo di destra e organizzazioni criminali di tipo mafioso · <i>Di Enzo Ciconte e Jürgen Roth</i> _____	8
Egemonie culturali, predominio territoriale e spazi della paura	
Spazi della paura: una visione sociologica associata alla prospettiva di persone potenzialmente colpite <i>Di Tahera Ameer, Stella Hindemith e Tobias Scholz</i> _____	18
L'evoluzione della legislazione antimafia italiana e il ruolo della società civile: Il lungo cammino dall'antimafia del giorno dopo all'antimafia dei fatti · <i>Di Claudio La Camera</i> _____	28
Sviluppi della legislazione sulla confisca dei beni di gruppi criminali	
Una introduzione al quadro normativo italiano <i>Di Ottavio Sferlazza e Federico Alagna</i> _____	32
Gli attuali sviluppi nel sistema tedesco di confisca. Sarà possibile rafforzare la società civile? <i>Di Martin Heger e Sajanee Arzner</i> _____	38
Commento delle organizzazioni della società civile al ddl sulla riforma della confisca penale in Germania · <i>Di Echolot e.V. e Amadeu Antonio Stiftung</i> _____	44
Riutilizzo sociale dei beni confiscati – una prospettiva internazionale critica sui problemi e sulla potenzialità · <i>Di Frank Meyer</i> _____	50
Esempi di buona pratica e visioni per interventi democratici	
La prassi in Calabria: resistentza della società civile in difesa dei valori democratici <i>Di Francesca Chirico</i> _____	56
Esempi e spunti in Germania <i>Di Benno Plassmann</i> _____	61
Una visione artistica di spazi democratici <i>Di Luca Ruzza e Benno Plassmann</i> _____	69
Informazioni biografiche sulle autrici e gli autori _____	74



Prefazione del Presidente della Regione Calabria

La costruzione del progetto *Creating public spaces - best practice in the re-use of confiscated assets* (CrePS) è frutto dell'impegno profuso dalla Regione Calabria nell'ambito della Cooperazione Territoriale Europea nei diversi settori di attuazione: dalla valorizzazione e rinascita degli spazi urbani alle politiche di inclusione dei migranti e delle persone svantaggiate, alla cittadinanza attiva. Anche in questo caso, l'amministrazione regionale ha saputo giocare un ruolo propulsivo e di ascolto delle esigenze dei territori in un tema di estrema rilevanza a livello locale, nazionale ed europeo, come quello del riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata, qualunque nome essa abbia: 'ndrangheta, camorra, mafia, neonazismo, etc.

Per la prima volta nella storia della nostra Regione, abbiamo l'onore e l'onere di trasmettere le buone prassi della nostra terra a uno degli Stati Membri più evoluti e qualificati di tutta l'Unione Europea, la Germania. Essere parte attiva e capofila del progetto CrePS per la nostra Regione significa esportare le numerose buone pratiche per l'ordinamento giuridico e la gestione economica dei beni confiscati alla criminalità organizzata in Germania.

Con la visione di nuove procedure amministrative e normative in corso di approvazione a livello regionale, che renderanno più sostenibile il ruolo delle economie locali e degli enti di sviluppo sostenibile, cui sono stati o saranno assegnati i beni frutto della confisca.

Questo percorso ci ha, inoltre, consentito di divenire più consapevoli rispetto al ruolo svolto dal mondo dell'associazionismo. Associazioni, come quella dell'Osservatorio sulla 'ndrangheta, che hanno il merito di far rivivere questi luoghi e restituirli alla collettività tramite un lavoro quotidiano di coinvolgimento dei giovani dei quartieri, delle parrocchie e delle scuole. Adoperandosi per dare un volto, con strumenti innovativi come i percorsi multimediali, a tutti gli Enti che in Calabria si occupano di riallocare i beni confiscati alla società e ai concittadini.

L'approccio della rete della legalità, unita con i Comuni, con gli Istituti Scolastici, con il mondo Universitario e con il terzo settore sono stati decisivi per la buona riuscita del progetto, e hanno contribuito ad avvicinare le istituzioni regionali ai cittadini impegnati a convertire il brutto in bello, il mafioso in legale, l'olezzo del torbido nel profumo del pulito dei tanti giovani che hanno partecipato al Progetto.

Cooperare nel settore del riutilizzo sociale dei beni confiscati ci ha dato l'opportunità di mettere a sistema le competenze dalla Regione Calabria insieme con quelle dell'Università La Sapienza di Roma e degli altri partner del progetto, confrontando le normative e le prassi di altri Stati Europei, e individuando la nostra esperienza regionale come un'eccellenza da esportare.

Tutto ciò ci ha permesso, altresì, di capire come sviluppare strumenti simili ed efficaci rispetto ad un contesto socio-culturale ed economico molto diverso, e ragionare sul superamento dei gap che il nostro sistema ha riscontrato per quanto riguarda, complessivamente, la procedura che porta all'assegnazione dei beni, nonché ad una sostenibilità economica e sociale che superi le difficoltà derivanti dalla gestione del bene, ma che coinvolga le Comunità locali.

Lo scambio delle esperienze con altri organismi e imprese europee potrà far crescere le nostre comunità e ci permetterà di abbandonare quell'isolamento economico e sociale a cui siamo abituati come regione periferica. La possibilità di far crescere il benessere e la ricchezza dei nostri territori dipende dalla nostra capacità di saper aprire le nostre esperienze e i nostri territori alle migliori e più virtuose realtà europee e internazionali. ●●

Mario Oliverio
Presidente della Regione Calabria

Prefazione del Presidente della Commissione contro la 'ndrangheta del Consiglio Regionale della Calabria

L'associazione tra Calabria e 'ndrangheta è un automatismo tanto comune quanto, purtroppo, veritiero. Più fonti ormai certificano, poi, come la 'ndrangheta sia diventata negli ultimi anni un vero e proprio impero, una forza internazionale capace di influenzare l'economia dei Paesi che aggredisce. È un cancro che si nutre della linfa vitale del tessuto economico in cui si è infiltrata, e dall'interno ne corrode i meccanismi.

La lotta alle mafie deve articolarsi secondo diversi approcci, deve muoversi su binari paralleli affinché la si combatta da più fronti. In questo senso, la Calabria e l'Italia hanno maturato, nel corso degli anni, una profonda esperienza nella gestione dei fenomeni mafiosi; così, il contributo che può essere dato all'Europa in termini di legislazione e di metodi di contrasto alle mafie, è di primo livello.

Oltre alla legislazione sui reati di associazione a delinquere di tipo mafioso (art. 416 bis del Codice Penale), l'istituto della confisca dei beni ha assunto nel corso degli anni un enorme valore simbolico: la 'ndrangheta può essere sconfitta e i suoi effetti possono essere cancellati o quanto meno convertiti in qualcosa di positivo per la società.

In Calabria, dei 2724 immobili confiscati alla 'ndrangheta, ne sono stati assegnati circa il 57% e molti altri saranno assegnati a breve. Ecco qui, allora, l'attacco da più fronti ai fenomeni mafiosi: con la confisca di beni non solo si indebolisce il potere economico e patrimoniale di una famiglia di 'ndrangheta, ma si permette anche che la collettività si riappropri di un bene che era stato di esclusiva pertinenza mafiosa - poiché nato grazie ai proventi derivanti da attività illecite e criminali quali traffico di stupefacenti, racket delle estorsioni, usura. Tutti fenomeni, insomma, capaci di incidere negativamente sull'economia di un paese, di una città, di una provincia, di una regione, di una nazione.

L'impegno della Regione a perseguire questo fine si concretizza, ad esempio, nella misura 9.6.6 contenuta nelle linee guida del Por 2014-2010, che prevede la possibilità di utilizzo dei fondi europei per il recupero funzionale e il riutilizzo di vecchi immobili: tra questi rientrano gli immobili confiscati alla criminalità organizzata. Così, agevolmente, i beni possono essere convertiti e ristrutturati affinché possano essere utilizzati dalla collettività. Le finalità di riuso premiate dalla misura sono quelle legate alla realizzazione di progetti per l'integrazione e la rigenerazione urbana degli spazi (interventi di animazione sociale e partecipazione collettiva), o l'attivazione di laboratori creativi. Ci sono casi, poi, a cui bisogna fare particolare attenzione, come quelli delle aziende poste sotto sequestro perché di proprietà di una consorteria mafiosa: in quel caso, le istituzioni devono farsi carico del mantenimento di vita dell'azienda, della sua capacità di dare lavoro e produrre reddito sul territorio. La Regione Calabria ha previsto, a questo fine, una misura Por dedicata, la 9.6.1, grazie alla quale si potrà garantire la sopravvivenza della parte sana delle imprese e la loro messa a reddito per la collettività.

Questi appena citati sono solo alcuni esempi di come l'intervento politico possa realmente contribuire all'indebolimento delle mafie, ma sono anche esempi che l'Europa - ma sarebbe il caso di dire il resto del mondo - deve fare propri, perché la diffusione internazionale della 'ndrangheta e delle altre mafie ha ormai assunto contorni più che preoccupanti. La presenza della criminalità organizzata in Spagna, Germania, Stati Uniti e Australia, per citare solo alcuni paesi, indica proprio che il fenomeno mafioso non può non essere affrontato in maniera coordinata e organica da tutti i governi, che assieme possono affinare metodi e strumenti affinché non ci sia un angolo di mondo in cui la mafia possa proliferare liberamente. ●●

Arturo Bova

Presidente della Commissione contro la 'ndrangheta del Consiglio Regionale della Calabria

Prefazione dell'Assessore regionale per la Giustizia, Tutela dei consumatori e Politiche di anti-discriminazione di Berlino

Cari lettori,

la vita quotidiana nei quartieri delle nostre città e la partecipazione a ciò che le città hanno da offrire sarebbero impensabili senza spazio pubblico. Solo nella sfera pubblica è possibile organizzare dibattiti e azione politica in modo democratico e trasparente. Poter accedere e utilizzare lo spazio pubblico (reale o virtuale) senza paura è un prerequisito per la democrazia.

‘Spazi della paura’ o ‘zone a rischio’ sono due descrizioni di una minaccia elementare per l’ordine sociale democratico. Tale minaccia è particolarmente grave quando persone di minoranze politiche e sociali hanno paura di essere discriminate, minacciate o attaccate nello spazio pubblico. Gli ‘spazi della paura’ rappresentano non solo uno svantaggio permanente nella vita quotidiana delle persone interessate, ma sono la ragione per cui interi gruppi di persone non hanno la possibilità di prendere parte ai processi democratici.

Quindi, lo Stato e la società civile non possono accettare la creazione di spazi permanenti della paura. Tuttavia, garantire la sicurezza pubblica con l’azione di polizia non può essere l’unico approccio. Piuttosto, per lo sviluppo di fiducia in uno spazio sociale serve come presupposto una società civile democratica funzionante. A Berlino, abbiamo potuto sviluppare delle buone esperienze nel lavoro contro spazi della paura dominati da estremisti di destra: quando diversi attori di uno spazio sociale lavorano insieme per mettere dei simboli democratici forti e per coordinare i loro approcci pratici, allora diventa possibile ridurre le intimidazioni e le situazioni pericolose. Per raggiungere tale obiettivo è particolarmente importante il coinvolgimento della politica locale, delle imprese locali, dell’associazionismo e delle iniziative di quartiere.

Ad esempio, con l’impegno del Berliner Beirat für Schöneeweide (Comitato Consultivo di Berlino per Schöneeweide) si sono creati dei segnali positivi forti per far avanzare un modo di vita democratico nello spazio della paura nel quartiere di Berlino-Schöneeweide. Anche se le minacce degli estremisti di destra non sono svanite completamente, sono comunque state fortemente ridotte. Il Governo regionale di Berlino continuerà a sostenere gli attori della società civile nel loro lavoro per recuperare spazi della paura per la cultura democratica. Nell’ambito del nostro programma ‘Democrazia. Diversità. Rispetto. Contro l’estremismo di destra, il razzismo e l’antisemitismo’, continueremo a finanziare le squadre mobili di consulenza, esperte nello sviluppo partecipato di strategie locali contro tali minacce. Allo stesso modo, le autorità pubbliche devono essere solidali e devono fornire assistenza concreta per le vittime di crimini d’odio. Siamo impegnati in una ulteriore espansione dei servizi di assistenza alle vittime e di consulenza per le politiche anti-discriminatorie in tutta la città.

Lo spazio pubblico rimarrà sempre l’arena per la risoluzione dei conflitti sociali, quindi sarà sempre uno spazio ‘contestato’. È tanto più importante che la società civile e lo Stato siano sensibili alla vulnerabilità della cultura democratica nella vita quotidiana. Il prerequisito fondamentale per il recupero dei cosiddetti spazi della paura è bandire l’odio per gli altri e la violenza, così come sviluppare la solidarietà alle persone colpite. ●●

Dirk Behrendt

Assessore regionale per la Giustizia, Tutela dei consumatori e Politiche di anti-discriminazione di Berlino

Introduzione

Siamo lieti di presentare questa pubblicazione finale dopo più di due anni di lavoro comune nel quadro del progetto tedesco-italiano *Creating public spaces – best practice in the re-use of confiscated assets*, finanziato dalla Direzione Generale Affari Interni della Commissione europea nell'ambito del Programma 'Lotta e prevenzione contro il crimine' 2007-2013.

Le organizzazioni criminali di stampo mafioso e di stampo neonazista sono caratterizzate da molti punti in comune. Fondamentale è sottolineare il fatto che entrambe traggono forza dall'indebolimento delle strutture della società civile e della cultura democratica in generale. Questa fragilità costituisce sia un prerequisito che un obiettivo per sviluppare una forma di potere alternativa e anti-democratica, ad esempio tramite il controllo del territorio. In Italia, la normativa anti-mafia e, nello specifico, quella sul riutilizzo sociale dei beni confiscati si è dimostrata come una misura cruciale nel contrasto alle mafie. Nella sua direttiva 42/2014, l'Unione Europea suggerisce agli Stati Membri di verificare la fattibilità dell'introduzione, nelle loro legislazioni interne, di un modello di riutilizzo sociale simile a quello italiano.

Dall'ottobre 2014, all'interno del progetto *Creating public spaces*, si è svolto un lavoro comparativo tra le diverse basi giuridiche e le diverse soluzioni pratiche all'interno dei quadri normativi esistenti in Germania e in Italia. Attraverso numerosi seminari universitari e convegni pubblici, queste tematiche si sono intrecciate con gli aspetti socio-spaziali delle varie forme che assume il controllo territoriale (o meglio, le varie forme di spazi della paura) esistenti in Germania e in Italia. L'analisi della resistenza democratica della società civile locale e di quanto sia complessa, ma allo stesso tempo determinante, la riappropriazione di questi luoghi da parte della comunità, sono state il focus delle visite di studio in Calabria, a Roma, a Berlino e nella regione tedesca del Meclemburgo-Pomerania Occidentale. Un approccio socio-territoriale

con la descrizione dei cosiddetti spazi della paura è stato centrale per tutto il progetto, soprattutto nell'ottica di rispondere alla domanda su quale ruolo abbiano specifici beni nella costruzione di tali luoghi 'di dominio' o 'di paura'. Esempi di buone pratiche calabresi, così come alcuni spunti provenienti dalle esperienze tedesche, consentono di vagliare possibilità precise per impostare una programmazione sociale e culturale allo scopo di mutare la percezione, il simbolismo e la rilevanza concreta di questi beni. Si tratta di un lavoro a lungo termine che possa contrastare gli spazi della paura e promuovere la cultura democratica e della legalità.

Le esperienze delle varie organizzazioni partner coinvolte nel progetto – Regione Calabria (capofila), Osservatorio sulla ndrangheta (Reggio Calabria), Fondazione Amadeu Antonio (Berlino), Associazione Echolot - progetti per la cultura democratica contro le mafie (Berlino), e le Università Humboldt di Berlino (Giurisprudenza, Prof. Dr. Martin Heger) e La Sapienza di Roma (corso di Progettazione Scenica, Dipartimento di Storia dell'Arte e Spettacolo, Prof. Luca Ruzza) – sono raccolte nella presente pubblicazione realizzata in tre lingue: tedesco, italiano o inglese. All'inizio, si trova una panoramica sulle connessioni che hanno avuto luogo storicamente, e che sono presenti tuttora, tra le mafie e l'ambiente di destra. Segue un focus sul problema socio-territoriale delle egemonie culturali, ovvero degli spazi della paura. La parte centrale si focalizza sulle basi normative e sulla prassi giuridica in Germania e in Italia nel settore della confisca dei beni e sulle possibilità del loro riutilizzo. La terza sezione, infine, ritorna a focalizzarsi sulla prospettiva della società civile, descrivendone l'esperienza pratica e le possibilità di lavoro culturale per poter intervenire in maniera democratica negli spazi minacciati da poteri anti-democratici, con esempi dalla Calabria e dalla Germania.

Come spesso accade, è chiaro che anche potenti strutture anti-democratiche possono essere contrastate con successo, laddove si riesca a costruire una rete tra la società civile democratica e le istituzioni pubbliche democratiche capace di cooperare in una seria comunione di intenti.

Benno Plassmann,

Echolot – progetti per la cultura democratica, contro le mafie e.V., Berlino

Timo Reinfrank

Fondazione Amadeu Antonio, Berlino

Attilio Tucci

Osservatorio sulla 'ndrangheta, Reggio Calabria

» La protezione delle forze dell'ordine può essere necessaria e utile, come qui a Dortmund; ma, a lungo termine, solo spazi democratici che garantiscono diritti uguali per tutti possono essere spazi pubblici e sicuri. © Lêmrich



**LE NUOVE MINACCE DELLE
STRUTTURE MULTI-CRIMINALI
ALLA CULTURA DEMOCRATICA**



Convergenze storiche e attuali tra neonazisti, populismo di destra e organizzazioni criminali di tipo mafioso

Di Enzo Ciconte e Jürgen Roth

Introduzione

È inquietante che le convergenze tra neonazisti, partiti populistici di destra e organizzazioni criminali di tipo mafioso sembrino essere un buco nero, non solo in Germania - come se fosse impossibile che esistano tali legami sistemici, forse con l'eccezione d'Italia. Sul fronte della sicurezza interna i media e i politici hanno paura di fare questi riferimenti - per non parlare di lavorare - su queste relazioni. Negli anni '80 e '90 è accaduto esattamente lo stesso per quanto riguarda le mafie italiane in Germania: mai nominate per molto tempo, ormai un argomento best-seller, purtroppo ridotto solo alla 'ndrangheta.

Oggi siamo in grado di discernere fondamentalmente due livelli in questo sistema di relazioni. Da un lato, vi è un livello di lavoro tra le strutture di tipo mafioso e i neo-nazisti: un (più basso) livello di reati specifici o predominio territoriale. Un esempio lampante dalla Germania per tale collaborazione è che importanti neonazisti in Sassonia fanno affari con la *crystal meth*, una droga sintetica acquistata da mafiosi nella Repubblica Ceca. Allo stesso modo, le indagini nella rete nazista del terrore NSU (l'Underground nazional-socialista) hanno più volte portato alla luce informazioni su figure del crimine organizzato: per esempio Jan P., membro della violenta rete nazista *Thüringer Heimatschutz* (Sicurezza regionale Turingia), strettamente legata a strutture criminali, e ora latitante ricercato dal Bundeskriminalamt (BKA, l'agenzia penale federale). Inoltre possiamo osservare molti legami tra 'rocker gangs', vale a dire i *criminal motorcycle chapters* (CMC) e neo-nazisti, tra cui l'organizzazione rocker *Osmanen Germania*, con collegamenti diretti con il padri-no della mafia turca Sedat Peker e con diversi deputati dell'AKP in Turchia.

Tuttavia, il meta-livello politico e strutturale del sistema di relazioni dei neonazisti, populistici di destra e mafiosi non è certamente meno minaccioso per la cultura democratica. Non c'è quasi alcun dubbio che quasi tutti i partiti europei di estrema destra e dei movimenti populistici di destra siano profondamente coinvolti nelle strutture corrotte e di tipo mafioso. Infatti, si è verificata, o si sta verificando, una fusione di sistemi corruttori e di tipo mafioso con rappresentanti politici di estrema destra e partiti populistici di destra, soprattutto negli Stati membri dell'Europa dell'est. I protagonisti principali di questo sviluppo sono quei politici che si battono contro l'ammissione di rifugiati provenienti da paesi a maggioranza musulmana, che lavorano contro una società multiculturale liberale e/o mettono in guardia contro la scomparsa imminente del presunto moralmente superiore e vergine 'Occidente cristiano'. Bisogna essere ciechi per non riconoscere che questo è solo il pretesto per l'attuazione di una politica economica e sociale che serve esclusivamente la propria famiglia politica. Il loro obiettivo è la priorità assoluta del proprio interesse prima del bene comune.

Contesto storico dell'Europa occidentale durante la guerra fredda

Per avvicinarsi a una comprensione del legame che esiste fra mafia e terrorismo di destra, vale la pena considerare l'esempio dell'Italia, risalendo un po' indietro nel tempo, e cioè al periodo della guerra fredda, negli anni sessanta e settanta. In questa fase, il ruolo dell'Italia è stato fondamentale per diversi motivi: perché era una nazione vicina al blocco sovietico; perché ha avuto il maggiore partito comunista dell'occidente capitalistico legato all'Unione sovietica; perché ha avuto un robusto partito neo-fascista rappresentato in Parlamento, il Movimento Sociale Italiano - che nella fase finale della sua vita ha avuto come suo segretario un repubblicano, uno che incitava a uccidere i partigiani. Inoltre, l'Italia ha avuto una galassia molto estesa di organizzazioni neo-fasciste extra-parlamentari, legate all'eversione nera, (in Italia il nero è il colore dei Fascisti) con un rapporto di conflittualità con il Movimento Sociale Italiano. Una galassia composta di molte sigle e uomini che collaboravano e nello stesso tempo erano in lotta fra loro. Infine, l'Italia è stata campo di intervento di servizi segreti stranieri (ad esempio, come si vedrà in seguito, quelli degli Stati Uniti e del Regno Unito) e molti dirigenti dei servizi segreti italiani erano ancora legati al vecchio regime fascista. Bisogna inoltre considerare che l'Italia ha avuto la forte presenza di tre storiche organizzazioni mafiose: la mafia, che è nata in Sicilia, la 'ndrangheta, che è nata in Calabria, e la camorra che è nata in Campania. Solo se teniamo conto di questo complesso quadro storico, possiamo comprendere le ragioni del rapporto fra le mafie e il terrorismo di destra.

Questo vale per l'Italia, in particolare, ma sicuramente anche per l'Europa occidentale, in generale. Per gli stati dell'ex blocco orientale, c'erano altre condizioni storiche per lo sviluppo delle reti di oggi tra estremisti di destra, populistici di destra e organizzazioni criminali di tipo mafioso.

'Ndrangheta e terrorismo di destra in Italia verso la fine del 20° secolo

È un luogo comune affermare che le mafie perseguono “solo” gli interessi economici senza aderire di solito a una specifica ideologia politica. In generale, questo può essere vero per l'Italia - con l'eccezione di almeno un esempio molto istruttivo. Nella città di Reggio Calabria si trova la cosca mafiosa della famiglia De Stefano. Questo clan è meglio descritto come organicamente, culturalmente e ideologicamente fascista. Si tratta di una cosca con un forte predominio territoriale nella provincia di Reggio Calabria negli ultimi trenta, quaranta e più anni.

Il 25 ottobre del 1969, in provincia di Reggio Calabria ha luogo un'importante riunione di 'ndrangheta. Il giorno prima di quella riunione, a Reggio Calabria era previsto il comizio di Junio Valerio Borghese, ex comandante della X° Mas¹ con ruoli di comando durante la seconda guerra mondiale, quando era ancora in vita Mussolini, salvato dalla morte dagli agenti dei servizi segreti del Regno Unito. Non era la prima volta che criminali fascisti e nazisti venivano salvati dagli alleati. La logica era: il nemico di oggi può essere il migliore alleato per combattere i nemici di domani.

Quella riunione di 'ndrangheta avrebbe dovuto decidere se la 'ndrangheta doveva continuare a tenere la posizione di sostegno del governo in carica, oppure se doveva spostare il suo asse politico a destra e sostenere il progetto del principe Valerio Junio Borghese di realizzare un golpe. Bisogna tenere conto che siamo nel periodo delle manifestazioni del movimento studentesco in Italia e soprattutto delle numerose manifestazioni sindacali per le rivendicazioni salariali. Queste manifestazioni preoccupavano molto tutti coloro che avevano paura del cambiamento. Coloro che temevano che l'Italia potesse spostarsi verso un regime comunista diedero vita alle azioni terroristiche. Il 12 dicembre del 1969, a Milano scoppia una bomba a Piazza Fontana; nelle stesse ore scoppia una bomba alla Banca dell'Agricoltura, a Roma. Inizia quella che in Italia verrà chiamata 'la strategia della tensione'.²

Nel 1970 avvengono altri fatti che peggiorano la situazione: a Reggio Calabria scoppiano i moti per il capoluogo, per una ragione apparentemente minuta, cioè dove collocare il capoluogo della Regione Calabria.³ Quella rivolta viene egemonizzata dalla destra fascista. A capo della rivolta si pone Ciccio Franco, che era un dirigente sindacale dell'organizzazione neo-fascista, la CISNAL, e che diventa poi Senatore della Repubblica italiana. In quella rivolta fu chiara la presenza della 'ndrangheta. In tutte queste vicende troviamo insieme l'eversione di destra e la 'ndrangheta. Nel golpe Borghese viene sollecitata a partecipare anche la mafia siciliana, ma alla fine l'accordo non andò in porto.

1 Questa struttura di circa 20.000 soldati era ufficialmente parte dei marines italiani, e ufficialmente attiva tra il 1943 e il 1945 sotto il comando del principe Valerio Junio Borghese. Le loro unità hanno giocato un ruolo importante nella lotta contro i partigiani.

2 Il Magistrato Ferdinando Imposimato cita il suo collega Vittorio Occorsio (assassinato nel luglio 1976) nel dire che la logica di base della strategia della tensione era quella di “seminare il terrore tra gli italiani. Essi dovrebbero essere portati a chiedere un governo forte che sarebbe in grado di ristabilire l'ordine, mettendo tutta la colpa sui Reds”. <http://www.avvocatisenzafrontiere.it/?s=Ferdinando+Imposimato>, consultato il 22 agosto 2016.

3 Lo slogan più comunemente usato durante i disordini era “Boia chi molla”, uno slogan tipico dello scenario neo-fascista italiano. L'agitazione pubblica continuò per circa dieci mesi, sei persone furono uccise e ci furono migliaia di persone arrestate dalla polizia.

Un'altra vicenda che ci riporta al rapporto fra mafia e eversione nera è l'omicidio del giudice Vittorio Occorsio,⁴ uno straordinario magistrato italiano che stava indagando sull'eversione di destra e su Licio Gelli, il capo della Loggia massonica P2. Occorsio fu ucciso il giorno precedente l'interrogatorio di Licio Gelli da Pier Luigi Concutelli, fascista conclamato e uno dei capi della destra eversiva. Un confidente di Occorsio era Totò D'Agostino, un importante ndranghetista. Si arriva a individuare l'assassino del magistrato grazie alle rivelazioni dei De Stefano. Furono loro a rivelare alla polizia che Pier Luigi Concutelli aveva ammazzato Occorsio. All'identificazione dell'assassino di Occorsio si arriva grazie alla presenza di strutture coinvolte con la 'ndrangheta. Questo dimostra che i fascisti e i Mafiosi, che hanno sempre una grande considerazione dell'onore, alla fine sono sempre quelli che fanno la spia.

Per concludere l'elenco degli esempi degli stretti legami tra 'ndrangheta e la sovversione di estrema destra, c'è la storia di Franco Freda, ancora una volta un membro di estrema destra.

Freda è incriminato nel caso giudiziario che ha a che fare con l'attacco a Piazza Fontana insieme ad altri dei servizi segreti. Durante questo processo che si svolge a Catanzaro, Freda si dà alla latitanza e viene ritrovato qualche mese dopo in Costa Rica. Franco Freda trascorre la latitanza a casa di Filippo Barreca, un uomo dei De Stefano che entra in contatto con lui grazie a Paolo Romeo, figura di spicco dell'eversione nera, diventato parlamentare, poi condannato in via definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa e ancora per lungo tempo persona molto influente in Calabria.⁵ Ma Filippo Barreca non era solo un uomo della 'ndrangheta; era anche un confidente dei servizi segreti italiani. Fu lui a rivelare alla magistratura che Franco Freda si trovava in Costa Rica.

Banda della Magliana, Mafia Capitale, fino a oggi

Un altro rapporto forte tra mafia ed eversione nera lo troviamo nella Banda della Magliana⁶ dove c'erano uomini della mafia siciliana, della 'ndrangheta, dei servizi segreti, c'erano i fascisti, c'erano criminali comuni, c'era un certo Massimo Carminati che noi ritroviamo oggi, nel 2016, sotto processo a Roma in quel procedimento che in Italia chiamiamo 'Mafia capitale'. Secondo la Procura della Repubblica di Roma lui è capo di un'associazione mafiosa, pur non essendo né calabrese, né siciliano, né campano. Carminati usa un metodo mafioso; questa operazione, chiamata 'Mondo di mezzo' apre una fase nuova nella storia della presenza mafiosa in Italia.

4 Il Magistrato Vittorio Occorsio aveva iniziato ad indagare il fallito colpo di stato del principe Borghese. Poi fu il primo a sondare i legami tra terrorismo 'nero', neo-fascista, logge massoniche, e parti deviate dei servizi segreti (per esempio Sifar, Servizio Informazioni Forze Armate).

5 Waibel, Ambros: „Die Mafia-Faschismus Connection“, taz.die tageszeitung del 14 Luglio 2016 <http://www.taz.de/!5319142/>.

6 La 'Banda della Magliana' prima inizia la sua attività a Roma nella seconda metà degli anni '70. La sua rete comprende importanti gruppi criminali di tutta la città, così come esponenti di organizzazioni criminali di tipo mafioso, come Cosa Nostra, Camorra e 'ndrangheta. Collegamenti a persone dei servizi segreti, di logge massoniche e circuiti di ambienti fascisti sovversivi possono essere trovati in un certo numero di prove in relazione alla 'Banda della Magliana'.

Un personaggio importante della galassia dell'eversione nera è Gennaro Mokbel, amico di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, che sono stati condannati per la strage di Bologna (1980). Lo troviamo immortalato nel 2010 in una foto scattata durante una cena in cui c'erano due personaggi interessanti. Il primo è un calabrese appartenente a una cosca di 'ndrangheta del crotonese; il secondo è un senatore della Repubblica italiana, il quale viene eletto nella circoscrizione estera che comprende il Belgio e la Germania. Furono probabilmente gli uomini della 'ndrangheta, attraverso l'Ambasciata italiana, che sono riusciti a manipolare i dati elettorali, consentendo a Nicola Di Girolamo la candidatura e la successiva elezione.⁷ È stato eletto nello stato tedesco del Baden-Württemberg, presumibilmente grazie a una frode elettorale organizzata dai membri d'una locale di 'ndrangheta. Nel 2010 è stato costretto a dimettersi dalla carica di senatore e arrestato.

Gli uomini dell'eversione di destra, una volta crollato il muro di Berlino, continuano a fare i loro affari riciclandosi in altri settori. Non compiono più attentati, ma possiamo essere certi che sono sempre disponibili, qualora ce ne fosse bisogno, a riprendere il loro antico mestiere di terroristi e di eversori.

Gladio: Struttura organizzativa dello 'Stato profondo'

Queste esperienze italiane portano a quello che viene comunemente descritto come lo 'Stato profondo'. La questione è se si può dimostrare che esista una sorta di impronta politica nell'ambito di strutture di potere, in parte segrete e ideologicamente controllate: lo stato nello stato. La caratteristica distintiva più importante di questa impronta è il nazionalismo etnico, l'elitarismo e l'autoritarismo. Si può ancora vedere nei partiti di destra, conservatrici ed estremist e nelle organizzazioni degli anni '80, non solo in Italia, ma anche in altri paesi europei. Si possono citare gli esempi delle organizzazioni *stay-behind* degli anni '50 e '60,⁸ la fratellanza non meno segreta degli ex ufficiali nazisti nei primi anni '50, degli ex giudici nazisti e degli agenti di polizia in Germania che continuano il loro lavoro fino alla fine degli anni '70, o le operazioni di Gladio fino ai primi anni '90 - questa impronta strutturale può essere trovata in tutti questi esempi storici, fino a oggi.

7 Vedi Schönau, Birgit: „Gennaro und seine Freunde“, in Die Zeit del 18 Marzo 2010, <http://www.zeit.de/2010/12/Mafia-Telekommunikation-Italien>, consultato il 22 Agosto 2016.

8 Il concetto 'stay behind' si riferisce al compito ipotetico di quelle unità che dopo una invasione Sovietica dell'Europa occidentale sarebbero rimaste dietro il fronte per continuare una resistenza con le tattiche di guerriglia e di sabotaggio.

Esisteva un'organizzazione segreta in grado di eludere tutti i controlli democratici, gestita dai servizi segreti degli Stati interessati, in collaborazione con la NATO? Questa organizzazione segreta è stata associata con atti terroristici sanguinosi che hanno interferito illegalmente con gli affari politici degli Stati membri dell'UE. Ha agito completamente al di fuori della legge e ha sviluppato pericolose capacità di attacco contro le strutture democratiche. Queste accuse sono state sollevate in una risoluzione del Parlamento europeo del 22 novembre 1990.⁹ In questa risoluzione, gli Stati membri dell'UE sono stati invitati a prendere tutte le misure necessarie, se necessario, attraverso la definizione di commissioni parlamentari d'inchiesta, per stabilire un inventario completo di queste organizzazioni. Allo stesso tempo, avrebbero dovuto essere esaminati i loro legami con i servizi segreti competenti e gruppi di azione terroristici e la loro affinità con le altre pratiche illegali. Questo non è successo con poche eccezioni, come ad esempio in Italia, Belgio e Svizzera.

L'esempio Turchia

L'esercito turco aveva anche istituito un esercito di ispirazione Gladio "stay-behind" nella lotta contro i comunisti e oppositori politici negli anni '60 e '70. I commandos erano addestrati dall'agenzia di intelligence turca MIT, ma soprattutto dalle unità speciali degli Stati Uniti. I seguaci del partito fascista del Movimento Nazionalista (MHP) sono stati particolarmente coinvolti in questa strategia, nota per i suoi stretti legami con la mafia della droga turca, i cosiddetti Baba. I leader MHP in Germania organizzavano il traffico di eroina negli anni '70 e '80, mentre mantenevano stretti contatti con i servizi segreti turchi e tedeschi e terrorizzavano politici dell'opposizione turca e curda in Germania.

L'esempio Grecia

In Grecia, Gladio fu coinvolta nel colpo di stato militare contro il governo socialista di Papandreou nel mese di aprile del 1967, scegliendo il nome di "pelle di pecora" per la propria organizzazione clandestina. Il capo del colpo di stato era Georgios Papadopoulos, ufficiale greco e allo stesso tempo agente sul libro paga della CIA. Dal punto di vista di Washington, il colpo di stato salvava il mondo libero dal pericolo comunista. I colonnelli stessi giustificarono il loro colpo di stato come una "rivoluzione per la salvezza della nazione". La rivoluzione sarebbe stata resa necessaria a causa di reti comuniste nel sistema amministrativo, nel sistema dell'istruzione, nei mezzi di comunicazione, perfino nell'esercito. Il colpo di stato fu condotto dalla Terza Divisione Generale per la pianificazione delle operazioni. Con il suo colpo di stato, Papadopoulos realizzò un piano che era già stato elaborato negli anni '50 in cooperazione con la NATO nell'eventualità di un attacco comunista. Secondo il piano, il gruppo segreto "pelle di pecora" doveva essere utilizzato per occupare i punti nevralgici del paese e per internare politici scomodi. Dopo il colpo di stato, nel mese di aprile 1968 i militari greci invitarono un gruppo di estremisti di destra italiani in Grecia per studiare i metodi di contro-insurrezione. Tra loro, vi era apparentemente anche un certo Stefano Delle Chiaie.

⁹ <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:C:1990:324:FULL&from=IT>

Europa centrale e orientale oggi, 'stati catturati'

Per quanto riguarda l'Italia, almeno storicamente, si può ritenere l'idea che le mafie di solito perseguono 'solo' interessi economici senza una specifica ideologia politica o senza un desiderio di potere diretto (con la notevole eccezione della suddetta cosca De Stefano a Reggio Calabria). Tuttavia, questo è diverso in altri paesi europei. L'ex blocco orientale, in particolare gli stati del Visegrad, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia e Polonia giocano un ruolo centrale, non solo per quanto riguarda la crisi dei rifugiati, ma anche per la distruzione della democrazia liberale. Nel frattempo sono caduti nelle mani di reti mafiose formate da esponenti della precedente nomenklatura, dei servizi segreti, dei voltagabbana ideologici, di em-

bargo-breakers, degli oligarchi, criminali semplici o affiliati delle mafie. Nei Balcani i mafiosi hanno cercato con successo alte cariche negli uffici governativi o di partiti e/o hanno buone relazioni con questi circoli. Essi possono essere descritti come individui 'multifunzionali', con un orientamento politico che fa sì che non si sporchino le mani, ma usano la loro influenza nel 'mondo sotterraneo' per far valere i loro interessi. Essi creano lo spazio per le mafie e le loro tipiche attività attraverso relazioni in politica, affari e sicurezza. L'esempio più eclatante è sicuramente il Kosovo. Qui ci sono voluti solo pochi anni perché alcune persone passassero dall'essere membri dei circoli leader della guerriglia kosovara UCK, al diventare grandi trafficanti di droga, e infine all'essere membri rispettati del governo. Il risultato era ed è: una cleptocrazia e una popolazione impoverita in una pseudo-democrazia con lo stato di diritto a malapena vigente in Europa.



Oppure prendiamo il primo ministro ungherese Viktor Orbán. Dopo il grande cambiamento del 1989, l'Ungheria era considerata una stella tra i paesi in evoluzione con una cultura democratica funzionante. Secondo un testimone importante, l'attuale primo ministro Orbán (allora solo un semplice deputato del partito FIDESZ), ha ricevuto un milione di marchi tedeschi per il suo partito dal boss mafioso russo Semion Mogilevich a metà degli '90. In un affidavit scritto, il principale testimone ha dichiarato, tra le altre cose: "Mogilevich chiamò questo sostegno, in seguito, una donazione per la campagna elettorale."¹⁰

Oggi, vent'anni dopo, il rapporto nazionale del 2015 del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti descrive l'economia ungherese come capitalismo di stato pieno di clientelismo. Il rapporto utilizza il termine 'cattura dello stato' per criticare la simbiosi opaca tra governo e imprese private¹¹ selezionate. Il termine descrive la corruzione politica sistemica in cui gli interessi privati influenzano i processi decisionali statali a proprio vantaggio in misura considerevole. La loro influenza può essere vista in istituzioni statali, tra cui il potere legislativo, esecutivo, i ministeri e la magistratura.

Questo è esattamente ciò che è successo da quando Viktor Orbán guida il governo. Gli imprenditori fedeli al FIDESZ sono stati rafforzati attraverso appalti pubblici fatti su misura. L'economia ungherese è stata subordinata alle esigenze di Orbán e dei suoi amici, mentre allo stesso tempo venivano distrutte le strutture democratiche. Da quanto Viktor Orbán è alla guida dello Stato, suo padre e alcuni fratelli hanno ottenuto una notevole ricchezza. "Solo nel periodo tra il 1998 e il 2002, il valore della Dolomite Kft di suo padre è passato da 98 milioni nel 1998 a 660 milioni di fiorini nel 2002. La società Gant-Ko Kft., strettamente legata a suo fratello, ha aumentato il suo valore da 16 milioni di fiorini a 167 milioni di fiorini."¹² Oggi József Debreczeni è uno degli scrittori più rispettati in Ungheria ed ex-consigliere politico di Viktor Orbán. Nel 2009, ha pubblicato il best-seller *Arcmás* (L'altra faccia). Nel suo libro sostiene che Viktor Orbán, o meglio sua moglie, ha acquistato un appartamento del valore di 563.000 fiorini sul lato Pest di Budapest nel 1998. Quattro anni più tardi avrebbero aggiunto una villa in un quartiere di Budapest, del valore di 75 milioni di fiorini. E tutto questo quando lo stipendio di un primo ministro, che ha cinque figli, non è così elevato. "In questi ultimi anni, l'Ungheria è diventata una sorta di proprietà privata", dice la giornalista di Budapest Krisztina Ferenczi, "e Orbán ha stabilito un ordine neo-feudale con la nobiltà e i vassalli. Ma lui nasconde la sua politica contro i poveri dietro la propaganda nazionalistica."¹³

10 Affidavit di Dietmar Clodo, 15 giugno 2016.

11 <http://www.state.gov/j/drl/rls/hrrpt/2015/eur/252855.htm>

12 <http://hungarianspectrum.org/2011/12/03/the-Orbán-family-and-corruption/>

13 Keno Verseck: Ungarn: Orbáns Clan plündert die Staatskassen. Der Spiegel, 2 aprile 2014

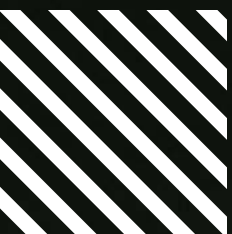
László Keller è stato, tra le altre cose, Ministro di Stato per la Finanza Pubblica presso l'ufficio del Primo Ministro dal 2002 al 2004. Si è concentrato sul controllo della spesa pubblica. “Dopo che il governo Orbán è salito al potere nel 1998, la corruzione è stata centralizzata. Orbán ha costruito le strutture che rendono possibile che i fondi statali scompaiano nelle casse private. Tra i beneficiari c'era suo padre.” Alla domanda se Viktor Orbán ha agito come la mafia italiana, ha risposto: “Questa non è una esagerazione. Egli è il capo, il Don Corleone ungherese.”¹⁴ Il sociologo Kim Lane Scheppele della Princeton University chiama l'esistente sistema di Orbán uno “stato mafioso post-comunista”.¹⁵ E non va dimenticato, stiamo parlando di Viktor Orbán, l'uomo celebrato dai populistici della destra europea, dal movimento Pegida in Germania, fino alla CSU tedesca, come il guardiano dell'occidente cristiano.

In conclusione

In breve, la cultura democratica in Europa è ormai sotto attacco da quello che, in linea di principio, è visibile a tutti: da partiti e movimenti etnico-autoritari. È sotto attacco anche da parte di strutture criminogene, cioè con un misto di mafia all'interno dello stesso apparato di governo, in alcuni paesi europei. Insieme, queste diverse minacce si combinano per garantire che non ci siano quasi più spazi per la cultura democratica, soprattutto non ci sono per coloro che vivono nella miseria sociale o coloro che cercano protezione in Europa. E l'opinione pubblica democratica europea democratica accetta questo con quasi nessuna lamentela reale. L'indignazione e la fissazione su singole organizzazioni di tipo mafioso italiano come la 'ndrangheta (senza andare nei dettagli sul modo in cui questa si inserisce nell'ordine economico neoliberista), ci impedisce di notare le minacce enormi poste dalle mafie in collaborazione con gruppi estremisti di destra e partiti populistici di destra (o governi) in Europa. ●●

¹⁴ Conversazione con László Keller in a Budapest.

¹⁵ Scheppele Kim Lane: Introduction for Magyar Bálint: Post-Communist Mafia State. The Case of Hungary, 2016, p. xxiii.



EGEMONIE CULTURALI, PREDOMINIO TERRITORIALE E SPAZI DELLA PAURA





Spazi della paura: una visione sociologica associata alla prospettiva di persone potenzialmente colpite

Di Tahera Ameer, Stella Hindemith e Tobias Scholz

La stazione ferroviaria di Anklam si trova nella periferia della città. Prima che vi si stabilisse il progetto 'Stazione Democratica', la stazione e il piazzale antistante erano luoghi che molta gente evitava. Specialmente dopo il tramonto o quando le strade sono deserte, in luoghi come questo sorge una domanda: chi accorrerà se mi succede qualcosa? Ora, stazioni come questa si trovano dappertutto, ma il caso di Anklam è particolare perché il partito neo-nazista tedesco NPD è saldamente radicato nella città e la presenza di nazisti non si può trascurare. Nel novembre del 2014 tre rifugiati furono assaliti da nazisti nel piazzale della stazione, uno di questi tirò fuori un coltello, mentre un altro tentò di investire i rifugiati con l'auto. L'assalto avvenne di sera e, come ci si può purtroppo aspettare, non si presentò nessun testimone. Sarebbe conveniente considerare questa storia come un (terribile) isolato atto criminale, ma non è una delle possibilità date, quando si

ascoltano le voci della gente di colore o altri che non corrispondono all'ideologia razzista nazista. Non solo ci sono stati attacchi razzisti frequenti ad Anklam, e non solo la stazione è stata a lungo un luogo di incontro per la locale scena nazista. Piuttosto, è quasi impossibile, per la gente che appartiene a minoranze chiaramente distinguibili, muoversi in città senza essere notati. Si percepisce dappertutto un'atmosfera di ostilità e razzismo. Nello spazio locale, la stazione diventa un luogo simbolico dove l'egemonia di destra si intensifica, sebbene, ovviamente, l'atmosfera sociale problematica non può essere risolta solo risolvendo il 'problema stazione'.

Sarebbe possibile trovare esempi come questo in molte altre città e paesini, pertanto esso aiuta a trattare il fenomeno degli spazi della paura. Questo termine viene usato dai media tedeschi dalla fine degli anni '90, quando riferiscono di assalti razzisti e di luoghi dominati dall'estremismo di destra. Tuttavia, è rimasta una categoria vaga, poiché generalmente è possibile solo lavorare con esempi concreti quando si tenta di dare una risposta sul perché, dove, e per chi esistono spazi della paura, e su quali requisiti favoriscano il loro sviluppo.

Gli spazi della paura non fanno mai la loro comparsa casualmente o come un'isola da qualche parte. Ovunque essi esistano, sono indicatori della vulnerabilità o debolezza della locale cultura democratica. Le certezze costituzionali come base per una società aperta sono abolite nei luoghi in cui gruppi di estrema destra esercitano efficacemente il loro potere punitivo in spazi sociali 'chiusi' e contraddistinti. In questi casi, una (sub-) cultura antirazzista, migrante, democratica locale e la società civile sono ostacolate nel loro lavoro, o quest'ultima nemmeno esiste.

Il fine del presente articolo è trattare il concetto di spazi locali della paura, e analizzarlo nel contesto del progetto 'Creating Public Spaces'. Dopo tutto, il grande potenziale del riutilizzo di edifici precedentemente usati da reti criminali o neo-naziste si trova essenzialmente nel cambiare gli ordini socio-spaziali; in altre parole, nella soppressione degli esistenti spazi della paura e nella creazione di spazi pubblici per la cultura democratica.

La necessità di guardare più da vicino al concetto di spazi della paura sorge dal fatto che quasi non esiste letteratura scientifica su questo fenomeno. I pochi titoli disponibili generalmente non tengono conto degli attuali sviluppi politici e demografici. Inoltre, non ci sono testi scritti dall'esatta prospettiva di coloro che sono più colpiti dall'efficacia di questi spazi della paura: gruppi definiti e minacciati in quanto minoranza. Il presente contributo riprende le tesi e osservazioni dagli studi di Uta Döring (2008) e Thomas Bürk (2012), così come materiali sviluppati durante la lunga storia di lavoro nei progetti della Fondazione Amadeu Antonio.

C'è una ragione semplice per cui il concetto di spazio sociale occupa una posizione centrale all'interno del progetto 'Creating Public Spaces'. Ciò risulta dall'osservazione che la cultura giuridica tedesca – così diversa da quella italiana – cambierà solamente quando gli strumenti giuridici di confisca e riutilizzo inizieranno ad avere un effetto notevole nella vita delle persone. La pratica del riutilizzo sociale dei beni confiscati da parte di attori della società civile è comune in Italia, mentre in Germania deve prima essere messa alla prova. Per questo motivo è importante avere una buona conoscenza degli spazi sociali che si devono cambiare. Il testo seguente mira a mostrare quali parallelismi esistano negli spazi della paura, nella loro produzione e mantenimento in Germania e Italia, e sosterrà la tesi che gli edifici svolgono una funzione centrale nella produzione di predominio territoriale da parte di violenza e intimidazione. Per costruire spazi pubblici come espressione di una cultura democratica, bisogna prima chiarire come si creano ed esistono gli spazi di paura e quale ruolo possono svolgere i singoli edifici in quel contesto.

Da 'zone nazionali liberate' a spazi della paura

In Germania, le discussioni sui cosiddetti spazi della paura si basano su due sviluppi separati. In primo luogo (A), su un dibattito sulla violenza maschile contro le donne in spazi urbani pubblici e semi-pubblici, condotto da ricercatrici, donne architetti e progettiste dal 1980 in poi. A quel tempo, alcuni luoghi venivano descritti come spazi della paura sulla base della percezione femminile e di dati raccolti empiricamente sulle sensazioni di insicurezza: sottopassaggi, parcheggi sotterranei, parchi, aree attorno alle stazioni ferroviarie, ecc. Come potenziali spazi della paura, tali luoghi furono dunque inclusi nei processi di progettazione urbana e si svilupparono le corrispondenti strategie di prevenzione (per esempio, posti dedicati per le donne all'interno dei parcheggi sotterranei).

In secondo luogo (B), l'uso del termine 'spazio della paura' si basa su sviluppi che hanno avuto luogo specialmente negli stati orientali della Germania, diventando visibili negli anni '90 con la comparsa pubblica di una cultura giovanile orientata all'azione e di destra e le sue strategie territoriali. Una nozione centrale del pensiero strategico degli estremisti di destra erano le cosiddette 'zone nazionali liberate'. Esse dovevano crearsi come aree di movimento e azione libera con grande autonomia da parte di questi gruppi. Il termine spazio della paura deriva dunque in particolare dalla discussione su questi spazi di predominio e protezione di gruppi di estrema destra.



Dopo la 'riunificazione' tedesca, durante gli anni '90, la creazione di 'zone nazionali liberate' divenne un tema di crescente importanza nelle pubblicazioni nazionaliste e di estrema destra. Tali considerazioni erano fortemente contrassegnate dal pensiero territoriale, ma meno in senso espansivo che con l'intenzione di costruire una contro-società parallela a quella maggioritaria in alcune aree. Tali aree dovevano essere dominate dal potere interpretativo e che detta le tendenze da parte di attori di destra che miravano a detenere il monopolio della violenza. Nel loro pensiero, questi strateghi si basavano in parte sulla socio-rivoluzionaria Terza Posizione, un movimento italiano di estrema destra che si creò attorno a Roberto Fiore negli anni '70.

Queste pubblicazioni di estrema destra non svilupparono una guida uniforme su come creare 'zone nazionali liberate'. Tuttavia, il loro pensiero strategico copriva aspetti quali i modelli di finanziamento, l'indipendenza economica attraverso la creazione di cooperative nazionaliste, così come il loro fare rete in cicli economici autonomi. Uno scopo importante della strategia era quella di convertire la popolazione generale all'intero progetto spaziale e ideologico, dunque riducendo dappertutto l'influenza dello stato democratico. Idee politiche che differivano dalla loro ideologia o stili di vita alternativi, in seguito sarebbero stati espulsi dal loro territorio assieme alla gente di religioni 'straniere' o diverso colore di pelle.

Nel 2006 - pochi mesi prima dell'inizio della Coppa del mondo di calcio in Germania - l'ex portavoce del governo federale Uwe-Karsten Heye asserì alla radio nazionale che 'le persone che non hanno la pelle bianca rischiano la vita in alcune aree del Brandeburgo'. Improvvisamente, i media nazionali discussero le cosiddette 'aree in cui non andare' che dovevano essere evitate da turisti ed esponenti di gruppi minoritari.

I piani degli estremisti per il predominio territoriale non sono stati applicati in pieno quasi da nessuna parte - ciò nonostante, le mire degli estremisti di destra e i gruppi nazionalisti rimangono: la creazione di un'egemonia culturale e la creazione di controllo territoriale. Il modo in cui tentano di raggiungere questo obiettivo, ovviamente, dipende dalle dinamiche specifiche della situazione locale. Tuttavia, si può fare una distinzione generale tra i modi in cui i processi di predominio spaziale si sviluppano in aree rurali - la comparsa delle aree in cui non andare a cui si riferisce Heye - in confronto alle aree urbane. Nel primo caso, sono processi meno violenti e con una maggiore accettazione da parte della maggioranza sociale. In altre parole, la violenza contro i migranti, per esempio, non è percepita come minaccia da parte della maggior parte della società. Le conquiste spaziali nelle aree urbane, d'altra parte, testimoniano più violenza e sono, soprattutto, più visibili. Il ricercatore Dierk Borstel descrive ciò con un modello a 4 fasi che sviluppò per descrivere la produzione e asserzione di predominio territoriale:

- A. *Conquiste attraverso la provocazione*: i gruppi di estrema destra tentano di presentarsi nello spazio sociale come gruppo serio attraverso prime apparizioni pubbliche e contrassegnando lo spazio con simboli, poster o graffiti.
- B. *conquiste per sgombero*: i gruppi di estrema destra tentano di mandare via altri gruppi da alcuni luoghi. È una battaglia sull'ordine degli spazi, per quanto limitato possa essere. Specialmente in questa fase, l'evocazione e l'utilizzo della paura giocano un ruolo fondamentale, ad esempio invadendo centri giovanili alternativi.
- C. *Conquiste spaziali*: In questa fase, i gruppi di destra presentano pubblicamente il potere locale. Un certo spazio è considerato il loro territorio. Altri gruppi evitano questi luoghi, le potenziali vittime li vedono come spazi della paura, a cui non si può accedere affatto o solo con grande attenzione.
- D. *conquiste della normalizzazione*: questo livello più alto è caratterizzato da nuove normalità. L'estremismo di destra è stabilito e l'esclusione di gruppi più deboli è generalmente accettata.

Nel corso di tali processi, vengono stabiliti spazi in cui le persone definite come appartenenti a minoranze devono vivere sotto la minaccia permanente e l'aspettativa di discriminazione violenta - gli spazi della paura sono creati. Ci sono ovvi parallelismi con aree di predominio territoriale da parte di organizzazioni di tipo mafioso in Italia e altrove. Gli interessi, obiettivi e metodi di questi attori anti-democratici possono differire sotto alcuni aspetti: in pratica, uno dei fondamentali denominatori comuni è che entrambi i gruppi fanno derivare il loro potere dall'indebolimento delle strutture dello stato democratico e della società civile e, più in generale, dall'indebolimento della cultura democratica. Tale debolezza è sia il requisito per e il risultato dello sviluppo di questo contro-potere anti-democratico. I mezzi chiave di produzione per raggiungere questo fine sono l'intimidazione, le minacce e l'uso della forza.

La paura di chi? La prospettiva di coloro che sono colpiti e le loro strategie per trattare gli spazi della paura

Nel nostro approccio agli spazi della paura come risultato di considerazioni strategiche e territoriali di gruppi di estrema destra, ci siamo finora concentrati sulla prospettiva del gruppo dei 'carnefici', cioè coloro che mirano a raggiungere obiettivi attraverso la creazione di spazi della paura. Tuttavia, l'uso del termine 'spazio della paura' per certi aspetti segna già un passaggio verso la prospettiva delle 'vittime', cioè verso la questione di per chi e perché secondo loro esistono spazi della paura. Questo passaggio è evidenziato da una definizione del concetto di spazi della paura quali "luoghi in cui diversi membri di particolari gruppi della popolazione hanno paura di possibili atti criminali contro di loro per ragioni specifiche (genere, età, colore della pelle, orientamento sessuale, presenza di certe persone, ecc.)" Il centro dell'attenzione è dunque posto su luoghi ed edifici che, a causa della loro posizione, del loro uso e delle interazioni che vi avvengono, creano paura e vengono quindi evitati.

Quando si guarda al modo in cui certi spazi sociali rappresentano per alcuni gruppi spazi della paura, è doveroso capire come tali luoghi vengono percepiti da coloro che ne soffrono e come questi ultimi hanno a che fare con quegli spazi. Purtroppo, questa diversa prospettiva si scontra con quella ufficiale (basata su crimini schedati, condanne, ecc.). Ciò non solo impedisce di riconoscere il fenomeno, ma inoltre aumenta la paura delle persone colpite, dato che la polizia, a cui spetterebbe il compito di proteggerle, spesso non ne vede la necessità.

Dalla prospettiva delle vittime potenziali o reali, il mezzo più forte del potere spaziale e la caratteristica principale del funzionamento degli spazi della violenza è la paura, o piuttosto: la questione di come la violenza viene esercitata, minacciata e presentata come forma di intimidazione. Ma ci sono anche altre forme di comunicazione: poster del gruppo di estrema destra NPD, luoghi in cui gente che è chiaramente identificabile come esponenti dell'estremismo di destra si incontra, si raduna, giornali di destra nei chioschi o graffiti corrispondenti alle fermate dell'autobus. Tutti questi mezzi esprimono un predominio nello spazio sociale, soprattutto quando non vengono messi in discussione. Questo tipo di comunicazione raggiunge tutte le forme di interazione: le persone con disabilità fisiche vengono spesso fissate con lo sguardo, ma allo stesso tempo trascurate. Queste diverse forme di comunicazione, prese insieme, indicano che negli spazi della paura non c'è risposta affidabile alla questione sollevata all'inizio a proposito della stazione di Anklam: qualcuno interverrà se succede qualcosa?

Le esperienze delle vittime o della gente che ne è colpita, e le strategie nell'averne a che fare con gli spazi della paura

Gli spazi della paura si presentano in forme diverse. L'oscurità sicuramente costituisce uno spazio della paura per la maggior parte delle donne, come i parchi o i parcheggi. Oltre ciò, tuttavia, la percezione di quello che può o può non essere uno spazio della paura è anche individuale e dipende dall'atmosfera sociale. Keplerstraße, nella città di Schwerin, con il vicino supermarket Kaufland, è uno di questi posti. Per la gente di colore, andare a fare la spesa lì significa entrare in uno spazio della paura. È un luogo in cui la frase 'qui dentro non sei ammesso' può tranquillamente essere accompagnata da cani lanciati all'inseguimento. Lo strumento della violenza è un mezzo di appropriazione dello spazio, ed è efficace nei confronti delle persone che potrebbero subire un assalto, a prescindere dall'orario della giornata, o dal fatto che la strada sia affollata o deserta.

Citazione

“Da quando alcuni nostri amici sono stati inseguiti dai cani, abbiamo tutti paura che ci succederà qualcosa. Non ci arrischiamo più ad andare in giro. Keplerstrasse è uno dei motivi per cui c'è questa paura. È meglio non andare lì, ma comunque lo sentiamo ovunque: i rifugiati non sono i benvenuti. Abbiamo paura proprio perché lo sappiamo: c'è gente che non ci vuole qui. E ciò ci provoca ansia e ci fa sentire non al sicuro. Keplerstraße è una cosa, ma che la gente non voglia i rifugiati, anche quello, è chiaro. Questo crea una paura generale.”

Una persona di colore che vive nel vicino quartiere di Muess di Schwerin parla dell'onnipresenza di atteggiamenti ostili, evidenti anche in attacchi verbali. Ma questa persona non vuole che gli spazi della paura limitino la sua libertà di movimento. Percepisce un tipo di coabitazione caratterizzato da frequenti sguardi da vicino come normale. Ricorre all'azione offensiva quando uno spazio della paura si spalanca in pubblico attraverso attacchi verbali.

Citazione

“Allo sguardo fisso rispondo con lo sguardo fisso, agli insulti rispondo con gli insulti, li spingo via da me. Non è piacevole, ma non voglio indietreggiare.”

C'è una madre che si è vista privare della sicurezza del proprio spazio privato dopo diversi assalti razzisti nelle immediate vicinanze di casa sua, e perfino all'ingresso di casa. Risponde armandosi di spray al peperoncino.

Citazione

“Non lascio che la violenza mi impressioni. Ho comprato lo spray al peperoncino. Nessuno mi può fermare dal fare qualcosa. Indietreggiare sarebbe sbagliato. Non va bene dare spazio alla paura. Bisogna opporsi! Questo è quello che la gente vuole: che uno indietreggi e che stia solo a casa, che non facciamo parte della vita generale che si svolge in strada. Questo è quanto vogliono ottenere. Ma noi non lo vogliamo. Dobbiamo fare qualcosa - e questo vuol dire: uscire, quando capita. Ogni qualvolta si deve fare e ogni qualvolta si abbia voglia di farlo. E ovunque si voglia andare. A prescindere che io sappia o meno che la gente non vuole vedermi lì. Io voglio! Io voglio andare lì!”

Gli spazi della paura sorgono quando si verificano assalti verbali e fisici. E sorgono in tutti quei posti in cui c'è un'esperienza collettiva di spazi potenzialmente pericolosi. Si può trattare di un parco, ma anche di un marciapiede in un'area residenziale in pieno giorno, dove cinque uomini camminano verso di te con le bottiglie di birra in mano.

I risultati di tali atmosfere sociali possono essere molto diversi. Un'importante strategia quando si ha a che fare con spazi della paura è, e rimarrà, semplicemente quella di evitarli. Le donne e le ragazze spesso non entrano nei parchi di notte o prendono una deviazione mentre tornano a casa - e questo riguarda anche donne bianche in aree urbane. Una seconda strategia importante è quella di cambiare la propria immagine - per quanto possibile - affinché segni evidenti di appartenenza che possono rendere vulnerabile rimangono nascosti. Gli ebrei, per esempio, non indossano la stella di David in spazi pubblici (neanche durante il giorno), oppure nascondono i loro Kippot sotto il cappello; le donne che indossano l'hijab spesso hanno cappucci larghi. Questo tipo di strategie non sono possibili per tutti. Per loro, è la coesione sociale che fornisce sicurezza, oltre a forme personali e interiori dell'aver a che fare con tali atmosfere. Purtroppo, quest'articolo non può approfondire tale aspetto. Le strategie descritte qui - specialmente l'evitare certi luoghi e l'adattamento del proprio aspetto - spesso richiedono un alto livello di (auto-)controllo, ma possono anche essere viste come strategie di resistenza poiché estendono l'accesso a spazi pubblici e mettono in discussione le egemonie.

Tali strategie di predominio spaziale hanno anche un effetto sulle persone che non hanno dimestichezza con la situazione. Demarcazioni specifiche e interazioni in spazi pubblici comunicano a tutti chi appartiene allo spazio e chi dovrebbe restare invisibile o andarsene.

In situazioni come quelle, le strutture democratiche locali possono fare la differenza. Sia che si tratti di una manifestazione contro una manifestazione nazista, o che si coprano di vernice gli adesivi sulle cassette dell'elettricità, o che si obietta a controlli discriminatori sui treni: ogni qualvolta le persone esprimono chiaramente che non accettano l'egemonia di destra, essa perde un po' della sua efficacia perché contraddetta. Tutti e tutte le istituzioni possono contraddirla, ma, in modo ideale, ciò accade a diversi livelli sociali e contemporaneamente, sia nella società civile che nella pubblica amministrazione.

Esempi della funzione degli edifici nella creazione e rafforzamento degli spazi della paura

Gli edifici giocano un ruolo importante nel funzionamento degli spazi della paura come descritti qui. Secondo il Ministero Federale dell'Interno (si veda il documento 18/4995 del Bundestag), nel 2013 almeno 260 edifici furono usati dall'estrema destra in Germania, di cui circa 60 per proprietà diretta. Al principio può sembrare banale far notare che non solo particolari edifici e il loro utilizzo sono funzionali agli spazi della paura, ma che essi sono spesso una precondizione per la creazione di spazi della paura. Tuttavia, è indispensabile che le autorità e la società civile locale capiscano questa funzionalità quando vogliono combattere o reprimere spazi esistenti della paura. Se questo non accade, è difficile svolgere un'azione appropriata anche se si presenta l'opportunità per la riconversione e il riutilizzo sociale.

Qui presenteremo brevemente tre esempi di edifici che nei loro rispettivi contesti locali sono (o sono stati) essenziali per uno specifico spazio della paura: il cosiddetto *Thinghaus* a Grevesmühlen (Meclenburgo-Pomerania Anteriore), la sede federale del partito di estrema destra NPD a Berlin-Köpenick, e l'edificio a Oberprex 47 a Regnitzlosau (Bavaria). Essi sono citati come esempi per le centinaia di edifici menzionati dal Ministero Federale dell'Interno; in questi casi tutti e tre sono di proprietà di persone appartenenti alla scena neo-nazista o vicine ad essa. Il Governo Federale e le autorità sembrano avere scarsa conoscenza del loro preciso uso, nonostante le numerose interrogazioni parlamentari a livello nazionale e federale testimonino il loro gran numero e importanza.

1. Il *Thinghaus* a Grevesmühlen (Meclenburgo-Pomerania Anteriore) è un drastico esempio di un edificio al centro di uno spazio della paura per gente di colore, rifugiati, giovani alternativi, ecc. L'area del *Thinghaus* è circondata da filo spinato della NATO, in parte sorvegliato con cani pastori del caucaso, e le finestre sono sbarrate. La casa è usata come ufficio aziendale da parte del famigerato criminale neo-nazista Sven Krüger, che viene dal vicino paesino di Jamel e produce pubblicazioni nazionaliste quali il *Meckelbörger Boten*. Inoltre, ospita gli uffici degli alti esponenti dell'NPD, come l'ex presidente del partito federale Udo Pastörs e del presidente regionale Stefan Köster. La proprietà viene utilizzata, tra l'altro, per concerti, eventi di partito, feste di carnevale, feste per bambini e recital. Gli eventi musicali in particolare attraggono diverse centinaia di partecipanti da varie regioni. Il *Thinghaus* dimostra la rivendicazione di egemonia culturale nazista nell'area rurale. Esiste come spazio della paura per l'intera regione perché il suo forte simbolismo nella zona non viene quasi combattuto.

2. La sede federale dell'NPD nel distretto di Berlino di Köpenick è stata una minaccia latente e sfaccettata nei confronti dello spazio sociale locale, specialmente per gli appartenenti a gruppi definiti minoranze. La sede non è solo un ufficio, ma anche un centro logistico, di addestramento e luogo di eventi. Spesso è il punto di partenza per assalti violenti, minacce e intimidazioni. I membri dell'NPD sono stati implicati in un incendio doloso del centro giovanile alternativo a circa 100 metri di distanza e, secondo il registro di Berlino per la schedatura di estremisti di destra e incidenti di natura discriminatoria, episodi violenti locali sono caratterizzati dalla loro violenza. L'edificio e i suoi dintorni rappresentano un punto di attenzione per la politica di insediamento della scena neo-nazista di Berlino-Brandenburgo. È la cristallizzazione di una politica sovversiva attiva: si osserva una consapevole infiltrazione della situazione sociale nell'area. Infine, lo spazio sociale è diventato uno spazio della paura, deliberatamente evitato da molta gente.
3. La proprietà di Oberprex 47 nella municipalità nord bavarese di Regnitzlosau fu confiscata dal Ministero dell'Interno dello stato federale della Bavaria nel luglio 2014. L'azione fu parte di un ordine di dissoluzione nei confronti del gruppo di camerati neo-nazisti *Freies Netz Süd* secondo la Legge sulle Associazioni (*Vereinsgesetz*). In un modo simile al *Thinghaus*, la piccola fattoria ai confini del paesino è un ulteriore esempio di come una proprietà, al tempo in cui era usata attivamente dai neo-nazisti, rappresentava una minaccia per i dintorni, soprattutto perché serviva come luogo di incontro e luogo per eventi per la scena neo-nazista internazionale. Nonostante le autorità, al momento della confisca, avessero espressamente dichiarato che stavano pianificando un riutilizzo sociale, ciò non è accaduto nei due anni seguiti alla confisca. Gli attivisti di destra nel paesino stanno iniziando adesso a usare questo fatto per la loro propaganda.

Questi tre esempi sottolineano l'importanza che gli edifici possiedono per la creazione e il rafforzamento degli spazi locali della paura. Allo stesso tempo, servono per indicare il potenziale – per la maggior parte non sfruttato – del riutilizzo sociale diretto. Si veda l'articolo di Benno Plassmann verso la fine di questa brochure per gli esempi e forme positive di riutilizzo in Germania (anche senza basi giuridiche nell'attuale sistema di confisca penale).

Prospettive e opportunità

Si prevede che la virulenza del fenomeno di spazi della paura si intensificherà ulteriormente, dato l'enorme incremento della violenza in Germania contro i migranti dal 2014, e visti i successi elettorali del relativamente nuovo partito populista di destra AfD in diverse elezioni regionali. E non abbiamo neanche nominato la presenza di organizzazioni criminali di tipo mafioso in Germania. Di conseguenza, la questione è: quali strumenti efficaci esistono per tentare di cambiare queste dinamiche di spazio sociale? A partire dai suddetti esempi italiani e modelli di buone pratiche presentati in questo libretto da Francesca Chirico, diventa chiaro che si deve applicare in questo campo la ricchezza di conoscenze da parte di attori della società civile e organizzazioni - anche con il fine di stimolare o sostenere adeguate azioni governative.

In anni recenti, la necessaria cooperazione tra tribunali, autorità e società civile è stata il risultato solo di iniziative individuali da parte di attori della società civile. Altrimenti non vi sarebbe stata nessuna forma di riutilizzo delle proprietà precedentemente usate da estremisti di destra. Se il legislatore in Germania fosse consapevole della portata del problema degli spazi locali della paura, sicuramente formulerebbe risposte a livello giuridico, seguendo le impronte del sistema consolidato in Italia e come raccomandato dalla direttiva UE 2014/42. Sarebbe un passo importante per introdurre una clausola specifica considerando il 'caso speciale del bene immobiliare' nell'attuale procedura legislativa per una riforma del sistema della confisca penale. ●●



MAJLORCA SPREE MAJLORCA SPREE MAJLORCA SPREE

Three posters for 'MAJLORCA SPREE' are displayed on a metal frame. Each poster features a woman with blonde hair wearing a denim jacket and a hat, with her arms raised. The background is a mix of blue and purple with white swirls. The text 'MAJLORCA SPREE' is written in a stylized, hand-drawn font at the top of each poster. Below the image, the text '15.10. / 23 UHR POSTBAHNHOF CLUB' is visible. On the left side of the frame, there is a yellow poster with a red logo and the text '02' and 'PI'.

15.10. / 23 UHR
POSTBAHNHOF CLUB

15.10. / 23 UHR
POSTBAHNHOF CLUB

15.10. / 23 UHR
POSTBAHNHOF CLUB





L'evoluzione della legislazione antimafia italiana e il ruolo della società civile

Il lungo cammino dall'antimafia del giorno dopo all'antimafia dei fatti

Di Claudio La Camera

Le mafie italiane sono ormai entrate nelle classificazioni criminali mondiali con tutto il loro potenziale simbolico e culturale. E la legislazione antimafia italiana rappresenta oggi un eccezionale corpus legislativo che non ha paragoni nel mondo. Il suo percorso storico, il ruolo della società civile nel suo evolversi e le sue connotazioni sociali sono le chiavi per comprendere la sua reale efficacia contro le mafie italiane che continuano ad avere un forte controllo del territorio. Nonostante le mafie esistano ormai da più di un secolo, la legislazione antimafia italiana è relativamente recente, segno di un clamoroso ritardo nel sistema legislativo che ha permesso alle mafie di espandersi ulteriormente. La prima relazione ufficiale sulla 'ndrangheta ad opera della Commissione Parlamentare antimafia è del 2008; il termine 'ndrangheta entra nel codice penale italiano soltanto nel 2010 - mentre il Comune di Reggio Calabria viene sciolto per mafia nel 1895, cioè più di un secolo fa. Le istituzioni italiane hanno fortemente sottovalutato il fenomeno mafioso per troppo tempo; fino agli anni '80, i processi di mafia finivano con assoluzioni, magari per insufficienza di prove, anche perché c'era una fortissima difficoltà a costruire lo stesso reato associativo di carattere mafioso. Ne consegue che la gran parte della legislazione antimafia fu di carattere emergenziale, sorse come risposta a fatti tragici che segnaro-

no profondamente la società italiana. Nel 1963, a seguito della strage di Ciaculli a Palermo, dove morirono sette carabinieri, venne istituita per la prima volta la commissione antimafia in Sicilia. Nel maggio del 1965 fu emanata la legge n.575 che per la prima volta contiene il termine 'mafia' nel suo titolo: "Disposizioni contro la mafia". Questa legge aveva previsto l'estensione di alcune forme di privazione della libertà personale (misure di prevenzione) agli indiziati di appartenere ad un'organizzazione criminale di stampo mafioso. Fino al 1982, per far fronte ai delitti di mafia, si faceva ricorso all'art. 416 c.p. (*associazione per delinquere*), ma tale fattispecie risultò ben presto inefficace di fronte alle dimensioni del fenomeno. Dopo l'uccisione del generale Dalla Chiesa, il 3 settembre 1982, ci fu una grande reazione di sdegno da parte dell'opinione pubblica. Il Governo italiano si determinò a formulare e introdurre l'art. 416 bis, tramite la legge 646 del 13 settembre 1982, detta "Rognoni-La Torre". Per la prima volta, il legislatore diede una definizione del concetto di mafia definendone gli elementi: la forza intimidatrice del vincolo

associativo e della condizione di soggezione e di omertà che ne deriva. La caratteristica di questo reato è che non è necessario che si realizzino specifici delitti. Il reato esiste se c'è l'accordo tra gli associati (minimo tre) e se esiste la struttura organizzativa che eserciti forza intimidatrice sul territorio. A questa importante modifica legislativa si aggiunsero in quegli anni due fattori di straordinaria importanza: la nascita del pool di magistrati di Palermo, con Rocco Chinnici, Antonino Caponnetto, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, e l'inizio delle collaborazioni di giustizia (con Tommaso Buscetta e poi Calderone, Contorno e Marino Mannoia). Si crea in quegli anni (dall'82 all'84) una coincidenza temporale tra l'introduzione del 416 bis, il lavoro dei magistrati di Palermo e le collaborazioni di molti boss. Sempre secondo la logica emergenziale, dopo l'uccisione del giudice Rosario Livatino, nel settembre del '91 vengono istituite la Direzione Nazionale Antimafia e la Direzione Investigativa Antimafia, un gruppo interforze di carabinieri, polizia e guardia di finanza specializzato contro i crimini mafiosi. Solo dopo la morte di Libero Grassi, imprenditore di Palermo che venne ucciso nell'agosto del '91, viene emanata la prima legislazione antirackett; dopo le stragi di Capaci e di Via d'Amelio (dove morirono i giudici Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e gli uomini delle scorte) viene introdotto il 41 bis, il carcere duro per i mafiosi (legge n.663/1986). L'insieme di questi provvedimenti legislativi e strutturali all'apparato repressivo hanno creato uno spartiacque (dopo gli anni ottanta) fra l'antimafia del *giorno dopo* e l'antimafia dei fatti. A dare un forte contributo a questi provvedimenti, tre fattori determinanti: le testimonianze dei collaboratori di giustizia, la collaborazione delle vittime e il progresso investigativo con le intercettazioni ambientali, telefoniche e con i flussi telematici. Queste nuove modalità di intercettazione sono state introdotte e regolate in Italia nel 1989 e hanno radicalmente cambiato la storia dell'antimafia.

Una legge importante di rottura tra legislazione antimafia di emergenza e legislazione antimafia dei fatti fu la legge n.109/96 sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie. La legge nasce dalla spinta delle associazioni della società civile e da una campagna di raccolta firme nel paese (un milione di firme raccolte nel 1996 e consegnate al Presidente della camera dei Deputati). Questa legge ha permesso di creare in molti territori, non solo del sud d'Italia, le condizioni per un lavoro vero per giovani che su questa opportunità hanno investito e trovato una occasione di riscatto sociale ed economico. La legge rappresenta un parziale fallimento della sinergia fra società civile e Stato perché diviene presto il territorio nel quale si manifestano le principali disfunzioni degli apparati istituzionali nella lotta alla mafia. Emergono numerose criticità nell'assegnazione e nella gestione dei beni sequestrati e confiscati. Passano troppi anni dal sequestro e dalla successiva confisca, con la conseguenza che se il sequestro riguarda aziende, queste perdono ogni possibile competitività nel mercato. Se si tratta di immobili o di beni mobili, il lungo tempo trascorso li rende spesso inutilizzabili. Inoltre, molto spesso, gli ex-proprietari danneggiano i beni immobili prima di lasciarli o durante la gestione sociale. I costi per la gestione e la ristrutturazione gravano sui municipi o sulle associazioni che si trovano spesso nel paradosso di dover rinunciare al bene. Risulta evidente che il mancato funzionamento del sistema di riutilizzo dei beni diventa una grande sconfitta sul piano simbolico nel contrasto alle mafie. Infatti è utile ricordare che le strutture di potere mafioso esistono perché sono essenzialmente legate a quelle strutture simboliche che creano consenso sociale.

Successivamente, altre leggi sono entrate in vigore, seguendo le stesse finalità e partendo dagli stessi presupposti: la legge sull'usura n. 108 del 1996; la legge 44 del 1999 che istituisce il fondo di solidarietà per le vittime di richieste estorsive e dell'usura. La legge 44 prevede benefici economici a favore di danneggiati di richieste estorsive che abbiano denunciato, che abbiano cessato di aderire alle richieste estorsive, che non abbiano concorso nei reati e che non risultino sottoposti a misure di prevenzione. Si creano così le condizioni per la nascita e lo sviluppo delle associazioni contro il racket e l'usura che ancora oggi sono fondamentali per l'assistenza della vittima in tutte le fasi del processo. Nel 1999 viene approvata la legge 512, che istituisce il fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime di reati di tipo mafioso. Anche la pubblica amministrazione diviene oggetto di un'importante legge (la n.164 del 1991), che introduce il provvedimento per lo scioglimento delle amministrazioni locali per infiltrazioni mafiose. Lo scioglimento è disposto con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'Interno, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, al termine di un procedimento di

accertamento effettuato dal Prefetto competente per territorio attraverso una commissione d'indagine. Circa 250 Comuni sono stati sciolti dall'approvazione della legge all'aprile del 2016. La legge 190 del 2012 inserisce disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione, individua un elenco di attività maggiormente esposte all'infiltrazione mafiosa formando una sorta di *black list*. Infine, con il decreto legislativo n. 159 del 2011 è entrato in vigore il nuovo codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, ed è stata riordinata tutta la normativa in materia. Come si può constatare, l'Italia ormai si è dotata di un apparato legislativo molto elaborato che dovrebbe consentire un'efficace attività repressiva del fenomeno mafioso. Tuttavia, le mafie italiane godono ancora di un forte consenso sociale e di una grande capacità di corrompere gli apparati istituzionali dello stato. La contiguità delle mafie con ampi settori della politica, dell'economia e delle istituzioni, consente alla cosiddetta 'area grigia' della mafia di detenere ancora, e di fatto, un grande controllo del territorio. ●●

» In passato villa di un killer della 'ndrangheta, oggi Osservatorio sulla 'Ndrangheta a Reggio Calabria, che comprende un archivio di sentenze anti-Mafia. © Adelaide di Nunzio



**SVILUPPI DELLA LEGISLAZIONE
SULLA CONFISCA DEI BENI DI
GRUPPI CRIMINALI**



Una introduzione al quadro normativo Italiano Economie criminali, regolamento di confisca e riutilizzo sociale di beni confiscati

Di Ottavio Sferlazza e Federico Alagna

Nella lunga storia italiana di lotta contro il crimine organizzato, le misure finalizzate a colpire le organizzazioni criminali nel cuore dei loro interessi economici e materiali si sono rivelate uno degli strumenti più efficaci. Da un lato, infatti, tale approccio garantisce che il ‘crimine non paghi’, facendo venire meno l’obiettivo primario dei sodalizi criminali – vale a dire l’accumulo di denaro e posizioni di potere (Santino 2006) – e al tempo stesso ne indebolisce la struttura, attraverso una sistematica deprivazione delle forme di finanziamento e sostentamento dell’organizzazione. Dall’altro lato, invece, esso assume un significato molto importante in una prospettiva civica e sociale, garantendo, attraverso la confisca ed il successivo riutilizzo dei beni confiscati a fini sociali, la restituzione alla società dei beni che le erano stati ingiustamente sottratti dalle organizzazioni criminali.

Economia legale ed economia criminale

Una delle specificità dell’organizzazione criminale di tipo mafioso è costituita dai suoi rapporti con il contesto socio-economico legale, dai circuiti economici alle istituzioni politiche ed amministrative, con le quali interagisce instaurando rapporti di varia natura, che possono assumere aspetti di tipo parassitario, ma spesso anche organico o simbiotico (per approfondimenti si veda La Spina 2005). Un’efficace strategia di contrasto al crimine organizzato, specialmente di tipo mafioso, deve pertanto porsi come uno degli obiettivi quello di recidere questo legame tra criminalità ed economia legale e colpire l’accumulazione di ricchezze da parte di sodalizi mafiosi.

Il denaro sporco è di per sé poco liquido, ed è pertanto spendibile senza difficoltà solo nello stesso circuito illegale (in una logica di reinvestimento criminale, ad esempio in droga, in armi, ecc.). I proventi criminali hanno quindi un potere di acquisto solo potenziale. È il riciclaggio a rendere tale potere effettivo. Sotto questo profilo si può dire che la possibilità di accedere a servizi di riciclaggio è, spesso, un elemento determinante nella stessa programmazione dei reati. Ad esempio, nei circuiti del narcotraffico, il riciclaggio è un momento fondamentale, programmato quasi in una logica imprenditoriale dal gruppo criminale; costituisce un’attività specializzata da affidare ad operatori di fiducia, spesso con modalità che potremmo definire “in outsourcing” (Tarantola 2011). Pertanto, un efficace contrasto di tipo patrimoniale alle mafie non può che partire da qui, dalla fase della reimmissione del denaro sporco nell’economia legale.

Il quadro normativo penal-repressivo in tema di contrasto ai patrimoni illeciti e in particolare al loro reinvestimento nell'economia legale è caratterizzato dalla previsione nel codice penale di quattro principali delitti:

1. Il delitto di riciclaggio, previsto dall'art. 648-bis c.p., finalizzato a sanzionare chi, "fuori dei casi di concorso nel reato (...), sostituisce o trasferisce denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto non colposo; ovvero compie in relazione ad essi altre operazioni, in modo da ostacolare l'identificazione della loro provenienza delittuosa".
2. Il delitto di impiego di denaro beni o utilità di provenienza illecita (art. 648-ter c.p.), che punisce "chiunque, fuori dei casi di concorso nel reato e dei casi previsti dagli articoli 648 e 648 bis [rispettivamente ricettazione e riciclaggio], impiega in attività economiche o finanziarie denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto". Il reimpiego è configurabile come una speciale ipotesi di riciclaggio, quando il denaro o i beni di provenienza delittuosa siano stati ricevuti dal riciclatore per essere impiegati in attività economiche o finanziarie. Esso può configurarsi anche come un reato conseguente a quello di riciclaggio, laddove la fase di ripulitura del denaro illecito sia già avvenuta, e i relativi proventi siano affidati a un soggetto che, consapevole della loro origine delittuosa, provvede a impiegarli in attività economico-finanziarie lecite.
3. Il delitto di trasferimento fraudolento di valori, introdotto dall'art. 12-quinquies del D.L. 8 giugno 1992, n. 306, a carico di "chiunque attribuisce fittiziamente ad altri la titolarità o disponibilità di denaro, beni o altre utilità al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di prevenzione patrimoniale o di contrabbando, ovvero di agevolare la commissione di uno dei delitti di cui agli articoli 648, 648-bis e 648-ter del codice penale [rispettivamente ricettazione, riciclaggio e reimpiego]";
4. Il reato di autoriciclaggio (art. 648-ter.1 c.p.), introdotto dalla legge n. 186 del 15 dicembre 2014. Esso si realizza se sussistono contemporaneamente le tre seguenti circostanze: (a) la creazione - attraverso un primo reato, il reato presupposto (delitto non colposo) - di una provvista in denaro, beni o altre utilità; (b) l'impiego, la sostituzione o il trasferimento di tale provvista, attraverso un comportamento ulteriore ed autonomo, in attività imprenditoriali, speculative, economiche e finanziarie; (c) la sussistenza di un concreto ostacolo alla identificazione della provenienza delittuosa della provvista.

Il sistema di sequestro e confisca

Al di là degli importanti strumenti volti a colpire il reinvestimento dei patrimoni illeciti nell'economia legale, vi sono casi nei quali i patrimoni illeciti restano al di fuori dei circuiti legali, o si rende necessario un intervento sanzionatorio ex post proprio su quei patrimoni di origine criminale che sono già stati reimmessi nei circuiti legali.

In tutti questi casi, il sistema di sequestro e confisca dei beni è uno strumento estremamente importante.

Il quadro normativo italiano prevede diversi tipi di confisca (sempre preceduta dal sequestro, temporaneo, a scopo cautelare):

1. Confisca penale, nella quale (a) è necessaria la condanna dell'imputato; (b) vi è un collegamento diretto tra la cosa che si intende confiscare e il reato (la cosiddetta *actio in personam*). In massima parte essa è regolata dall'art. 240 c.p. e può essere disposta dal giudice del processo penale, in seguito a sentenza di condanna, facoltativamente in relazione alle "cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prodotto o il profitto" e, obbligatoriamente, per le "cose che costituiscono il prezzo del reato". In aggiunta a quanto previsto dall'art. 240 c.p., una serie di articoli del codice penale relativi a reati particolarmente gravi, tra cui i delitti contro la pubblica amministrazione, l'usura, l'associazione di tipo mafioso, il contrabbando, prevedono la confisca obbligatoria dei proventi di reato.
2. Confisca per equivalente, prevista dall'art. 648-quater del codice penale, il quale, nel caso di condanna per taluno dei delitti di riciclaggio o reimpiego, prevede la confisca dei beni che ne costituiscono il prodotto o il profitto. Quando la confisca non è possibile, la stessa disposizione consente l'espropriazione dei beni di cui il reo ha la disponibilità, per un valore corrispondente al prodotto, profitto o prezzo del reato. L'istituto si applica anche ai reati contro la pubblica amministrazione ed in particolare a quello di corruzione ai sensi dell'art. 322-ter c.p.
3. Altro tipo di confisca è stato introdotto dall'art. 12-sexies del D.L. n. 306/1992, ovvero la c.d. confisca 'per sproporzione' o 'allargata'. La norma si applica nei confronti di coloro che hanno riportato una condanna per le ipotesi di reato previste, tra l'altro, dagli artt. 648, 648-bis e 648-ter, laddove emerga la disponibilità di elementi patrimoniali di valore sproporzionato rispetto al reddito dichiarato ai fini delle imposte sui redditi o all'attività economica svolta, e dei quali non sia in grado di fornire una plausibile giustificazione circa la legittima provenienza (inversione dell'onere della prova). La logica di questa previsione normativa è quella, da un lato, di rendere più semplice la confisca e, dall'altro, di agire in modo incisivo sulla sfera patrimoniale del condannato. Essa appare particolarmente utile nel contrasto del crimine organizzato, poiché consente di colpire il patrimonio complessivo del condannato (coprendo, quindi, anche eventuali crimini precedenti, la cui esistenza è tanto più probabile in contesti di delinquenza organizzata) e svolgendo, così, efficacemente la doppia funzione di indebolimento del sodalizio e rimozione degli incentivi sopra accennati.

4. Un quarto tipo di confisca, infine, è quello più innovativo ed interessante (ma anche più difficile da comprendere), nella prospettiva del contrasto al crimine organizzato: si tratta della confisca non come sanzione penale ma come ‘misura di prevenzione’ applicata nei confronti di soggetti indiziati di appartenere ad associazioni di tipo mafioso. Introdotta dalla legge n. 646/1982 ed oggi regolata dal Libro I del c.d. ‘Codice Antimafia’, istituito con il decreto legislativo n. 159 del 6 settembre 2011, essa, al pari della confisca allargata, insiste sulla totalità dei beni di origine illecita del reo e presenta gli stessi importanti vantaggi in termini di lotta al crimine mafioso. Ciò che la differenzia da quest’ultima è che la confisca di prevenzione diventa operativa non al termine di un processo penale, bensì di un procedimento *ad hoc* (chiamato, appunto, di *prevenzione*), indipendente da quello penale. Essa può essere impiegata, pertanto, anche qualora manchino elementi tali da condurre ad un processo penale o al “raggiungimento di un impianto probatorio idoneo all’affermazione della responsabilità di un soggetto quale affiliato ad una organizzazione mafiosa” (Direzione Nazionale Antimafia, 2011:19) e, comunque, in tempi più rapidi ed efficaci. Affinché ciò sia possibile, serve più di una supposizione arbitraria: sono infatti richiesti “sufficienti indizi” di appartenenza all’associazione mafiosa, che giustifichino le indagini patrimoniali e l’eventuale sequestro e confisca dei beni. In tal modo l’auto-rità giudiziaria ha la possibilità “di incidere sulle aree di collusione e contiguità” per le quali sia difficile raggiungere un verdetto penale di colpevolezza, colpendo “qualsiasi condotta o vicenda dalla quale o nella quale è ravvisabile il concetto di ‘appartenenza’, che è sicuramente più sfumato e meno tecnico rispetto a quello di ‘partecipazione’ sia dal punto di vista letterale, sia sotto il profilo della diversa consistenza che deve

necessariamente investire il collegamento probatorio tra l’ipotesi preventiva e quella penale” (Direzione Nazionale Antimafia, 2011:19). Nonostante le molte critiche che questo strumento ha attirato su di sé nel corso degli anni, la sua legittimità è stata più volte ribadita dalla Corte Costituzionale e anche dalla Corte Europea dei Diritti dell’Uomo, che in una famosa sentenza ha stabilito che, “tenuto conto del margine di valutazione che appartiene agli Stati (...), l’ingerenza nel diritto dei ricorrenti al rispetto dei loro beni non è sproporzionata in rapporto allo scopo legittimamente perseguito” (Sentenza CEDU n. 52439/99 del 4 settembre 2001, *Riela e altri c. Italia*. A conclusioni simili la Corte era giunta nelle sentenze *Prisco c. Italia* del 15 giugno 1999 e *Raimondo c. Italia* del 22 febbraio 1994. Sui profili di legittimità, anche in prospettiva comparata, si veda anche Alagna 2015).

Dopo la confisca: l’Agenzia nazionale ed il riutilizzo a fini sociali

Una volta che la confisca diviene definitiva, i beni diventano proprietà dello Stato. Con la legge 50 del 2010 è stata introdotta l’Agenzia nazionale per l’amministrazione e la destinazione dei beni confiscati. L’Agenzia è infatti responsabile del mantenimento del bene dal momento del sequestro alla successiva eventuale confisca e destinazione. Ciò non significa, comunque, che tutte le criticità siano state risolte: al contrario, il procedimento di gestione e destinazione resta quanto mai delicato e spesso di difficile realizzazione, a causa di limitazioni economiche e non solo.

La gestione e destinazione dei beni, regolata dal ‘Codice Antimafia’, è un processo complesso e, spesso, anche abbastanza lungo.

In primo luogo, bisogna distinguere tra beni immobili e aziende. Nel primo caso, esistono tre possibilità: il bene viene venduto (attraverso una procedura rigorosa); il bene viene mantenuto al patrimonio dello Stato (ad esempio per ospitare uffici o attività legate all’esercizio della giustizia); il bene viene trasferito al patrimonio del Comune all’interno del quale si trova, per finalità di carattere sociale o istituzionale (spesso il bene viene poi assegnato a cooperative o enti che lo usino per finalità sociali: è questo il famoso e importantissimo riutilizzo sociale, introdotto dalla legge di iniziativa popolare 109/1996).

Rispetto a quest'ultima ipotesi, è evidente il fortissimo significato simbolico che agli occhi della società civile può assumere la trasformazione, ad esempio, di una casa dove i narcotrafficanti facevano riunioni operative in una struttura per il recupero e la cura dei tossicodipendenti; grandissimo è il valore pedagogico del messaggio di educazione alla legalità che può essere trasmesso attraverso il riutilizzo dei beni confiscati per fini sociali.

Nel caso delle aziende, invece, esse vengono sempre mantenute nel patrimonio dello Stato, in vista di una soluzione che porti all'affitto, alla vendita o alla liquidazione (ad ogni modo, il processo di destinazione delle aziende è sempre ben più delicato e difficile, coinvolgendo, tra l'altro, importanti elementi di diritto privato e con potenziali criticità durante la fase del sequestro riguardanti, tra l'altro, la revoca a fini bancari, l'azzeramento delle commesse e l'innalzamento dei costi di gestione).

È opportuno citare alcuni dati statistici, ancorché non aggiornati: al 31/12/2012, la relazione dell' Agenzia indica che sono stati confiscati 11.238 beni immobili, 5.679 beni mobili registrati e 1.708 imprese. Quanto alla destinazione dei beni immobili confiscati, essi sono stati finora così ripartiti tra le diverse finalità:

Finalità sociali	36,97 %
Associazioni	18,35 %
Alloggi per indigenti	14,68 %
Sicurezza e soccorso pubblico	12,14 %
Uffici pubblici	10,00 %
Strutture socio-sanitarie	2,40 %
Scuole	1,91 %
Altro	3,65 %

Quanto alle aziende confiscate, a marzo 2016 si registravano 837 aziende destinate, 1903 aziende in gestione e 863 aziende uscite dalla gestione, per un totale complessivo di 3602 aziende.

Al netto di tutti i problemi e criticità, rimane comunque elemento di straordinaria importanza il messaggio civico e sociale della legislazione italiana sul riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati alla mafia. ●●

Riferimenti Bibliografici

- » Alagna, Federico (2015). 'Non-Conviction Based Confiscation: Why the EU Directive Is a Missed Opportunity'. *European Journal on Criminal Policy and Research*. Vol. 21, No. 4 (447-461). First online: 5 July 2014 (doi: 10.1007/s10610-014-9252-8)
- » Direzione Nazionale Antimafia (2011). *Gli strumenti di contrasto: la confisca e le misure di prevenzione*. Roma (non pubblicato).
- » La Spina, Antonio (2005). *Mafia, legalità debole e sviluppo del Mezzogiorno*. Bologna: Il Mulino.
- » Santino, Umberto (2006). "Stereotipi e paradigmi", *Narcomafie*, No. 1.
- » Tarantola, Anna Maria (2011). 'La prevenzione del riciclaggio nel settore finanziario. Il ruolo della Banca d'Italia'. Scuola Superiore dell'economia e delle finanze - Master "Etica nella Pubblica Amministrazione e contrasto alla corruzione". 10 Maggio 2011, Roma

» Il balcone della villa confiscata a un boss mafioso a Cinisi (Sicilia) prima del suo riutilizzo, oggi parte di un centro socio-culturale e luogo di memoria. © Adelaide di Nunzio





Gli attuali sviluppi nel sistema tedesco di confisca. Sarà possibile rafforzare la società civile democratica?

Di Martin Heger e Sajanee Arzner

Il seguente testo si propone di analizzare il sistema tedesco di confisca che al momento una riforma legislativa sta rinnovando. Particolare attenzione sarà data ai concetti di riutilizzo sociale dei beni confiscati. Attraverso tale riutilizzo sociale, il sistema politico e giuridico, la pubblica amministrazione e la società civile, possono cooperare per preservare e promuovere una cultura di uno spazio pubblico democratico con diritti uguali per tutti. E come descritto altrove in questo opuscolo, potrebbe costituire un atto di democratizzazione e di lotta efficace contro il predominio territoriale di gruppi di criminalità organizzata di tipo mafioso o di estremisti di destra.

Nella sua direttiva EU/2014/42 del 3 aprile 2014, relativa al congelamento e alla confisca dei beni strumentali e dei proventi da reato, l'Unione europea ha chiesto agli Stati membri di valutare l'adozione di misure „che permettano di utilizzare i beni confiscati per scopi di interesse pubblico o sociale.“ (Articolo 10, 3). La motivazione 35 della direttiva spiega che “tale obbligo di valutare l'adozione di misure comporta un obbligo procedurale per gli Stati membri quale un'analisi giuridica o un esame dei vantaggi e degli svantaggi connessi all'introduzione delle misure. (...) Tali misure potrebbero comprendere, tra l'altro, la destinazione di tali beni a progetti di contrasto e di prevenzione della criminalità nonché ad altri progetti di interesse pubblico e di utilità sociale.“

Questa disposizione è parte di una strategia globale dell'UE per combattere la frode, la corruzione e le varie forme di criminalità organizzata, e include un approccio al riutilizzo sociale perseguito con successo in Italia da molti anni, come descritto altrove in questo opuscolo.

Gli Articoli 111 e seguenti del codice di procedura penale tedesco (*Strafprozessordnung*, StPO) elencano le diverse forme disponibili di sequestro provvisorio.⁴ In questo, occorre distinguere tra recupero e sequestro, da un lato, ed un *actio in rem* ovvero la confisca propria dall'altro, a seconda se si tratti di beni originali e loro diretti surrogati o confisca per equivalente.⁵ In quest'ultimo caso i tribunali richiedono informazioni dettagliate circa la quantità di proventi di provenienza illecita. Analogamente, sulla base dell'art. 73 b StGB, si possono calcolare i benefici di condotta criminale generale o di un particolare atto criminale. Per questo, le forze di polizia tedesche hanno specifiche unità finanziarie impegnate per il complicato compito di indagini penali finanziarie.

Breve panoramica del sistema attuale di confisca in Germania

Gli ultimi due decenni hanno visto una costante intensificazione delle misure¹ di confisca, con l'obiettivo di sottrarre la ragione di esistenza ai gruppi di criminalità organizzata. In questo contesto, l'interazione del riciclaggio di denaro a livello dei reati penali e la confisca a livello di conseguenze legali è di particolare importanza.²

I meccanismi utilizzati per la confisca si distinguono tra le misure provvisorie prese durante le indagini e le misure definitive adottate nel contesto di una sentenza, con conseguente confisca definitiva³ solo in questo caso.

Inoltre, occorre distinguere tra le misure che si basano sulle disposizioni del codice penale tedesco (*Strafgesetzbuch*, StGB) e le altre basate sui reati amministrativi (*Ordnungswidrigkeitengesetz*, OWiG) o sulla Legge delle Associazioni (*Vereinsgesetz*, VereinsG).

La confisca penale e la restituzione alle vittime

Le diverse forme di provvedimenti definitivi di confisca sono stabilite all'art. 73 e seguenti del codice di diritto penale tedesco (StGB). In futuro, l'unico termine usato per descrivere i diversi meccanismi sarà 'confisca' se il Parlamento tedesco, il *Bundestag*, approva la riforma sulla confisca penale attualmente dibattuta. Nell'attuale sistema tedesco di confisca penale la confisca a favore dello Stato può avvenire solo quando non c'è da considerare la restituzione alla vittima poiché questo ha sempre precedenza su eventuali diritti dello Stato.⁶ Se le rivendicazioni individuali sono potenzialmente diretti a un particolare oggetto o al suo surrogato la sua confisca a favore dello stato è attualmente escluso. Le questioni della restituzione alle vittime sono generalmente trattate dai tribunali civili. Questo è il motivo per cui l'attuale sistema di regole che circondano la restituzione alle vittime in Germania è spesso definito come il 'becchino della confisca'. Esso costituisce una delle ragioni principali per rendere la confisca penale impossibile in un gran numero di casi. Inoltre, anche le misure di confisca provvisoria non sono stati utilizzate regolarmente, in quanto queste devono es-

1 Kriminologische Forschungsberichte, p.6.

2 Kriminologische Forschungsreihe, p.21 e p. 28.

3 Handbuch für den Staatsanwalt, p.690.

4 Janssen, p.11 e ss.

5 Handbuch für den Staatsanwalt, p.701 e ss.

6 Austria e Regno Unito sembrano avere regolamentazioni basate sulla vittima che si possono comparare, mentre la restituzione alle vittime sembra essere di minore importanza nel sistema italiano; vedi Kriminologische Forschungsstelle, p.449.

sere applicate solo quando alla fine è probabile un sequestro finale a favore dello Stato.⁷ Così la modifica dell'art. 73 (1) StGB, attualmente proposto nella riforma della confisca penale, sembrerebbe essere uno sviluppo positivo: in futuro, emettere un ordine di confisca non dipenderà più da potenziali reclami di vittime. Le modifiche necessarie nella procedura per la restituzione alla vittima lasciano ancora molto da discutere (principio di priorità o principio di quota seguendo le regole delle procedure di insolvenza). Tuttavia, questo non è il focus dell'argomento corrente.

Confisca di strumenti o proventi di un atto criminale

È importante sottolineare che in Germania un provvedimento di confisca è generalmente considerato come una sorta di misura preventiva,⁸ non come una sanzione, sebbene di solito sia effettuata nell'ambito di una sentenza criminale e molto meno frequentemente al di fuori di essa (Art. 76 un StGB, Art. 440 StPO).⁹ Questa classificazione dogmatica è di importanza decisiva per la valutazione della liceità costituzionale dei provvedimenti di confisca. La Corte Costituzionale Federale (*Bundesverfassungsgericht*)¹⁰ si è pronunciata sulla compatibilità della confisca estesa (art. 73 d StGB)¹¹ con i principi di dolo e la presunzione di innocenza, da un lato, e la garanzia di proprietà, dall'altro. Nella sua sentenza la Corte ha ancora una volta sottolineato il carattere preventivo della misura, spiegando ulteriormente che anche

l'introduzione del cosiddetto principio di copertura lordo¹² non ha conferito alcuna forma di carattere criminale sulla misura.¹³ Al contrario, la confisca costituisce una mera misura ripristinatoria dell'ordine economico turbato dall'arricchimento illecito, richiesta dai principi giuridici fondamentali.¹⁴

La confisca di strumenti diretti o proventi di un reato ai sensi dell'art. 74 StGB, tuttavia, ha un carattere penale nella misura in cui essa riguarda un imputato o un partecipante a un crimine (purché Art 74 (2) n° 2 StGB non si applica). Essa presuppone che vi sia la sentenza di un tribunale che stabilisce che è stato commesso un reato doloso, e viene applicato come parte della condanna nel rispetto del principio di proporzionalità della sentenza.¹⁵

Nei casi di cui all'art. 74 (2) StGB¹⁶ e 74 (3) StGB la confisca è puramente una misura di sicurezza pubblica, anche se è rivolta a una terza parte.¹⁷

⁷ Handbuch für den Staatsanwalt, p.707.

⁸ vedi: Federal Constitutional Court on the constitutionality of extended confiscation, NJW 2004, 2073.

⁹ Vedi: Neuenfeind, p.163.

¹⁰ Vedi: Federal Constitutional Court on the constitutionality of extended confiscation, NJW 2004, 2073.

¹¹ Confisca dei beni provenienti da specifici altri atti criminali per le quali è esplicitamente consentito l'applicabilità dell'art 73 D CP.

¹² Ciò significa che, nel calcolare l'importo da confiscare, il convenuto non può più ridurre la quantità sottraendo le spese sostenute per la realizzazione del profitto illecito. Questa modifica è stata introdotta per aggirare i problemi di prova con il principio di copertura al netto. Vedere Saliger, p.7.

¹³ Vedi: Federal Constitutional Court on the constitutionality of extended confiscation, NJW 2004, 2073.

¹⁴ Vedi: Federal Constitutional Court on the constitutionality of extended confiscation, NJW 2004, 2073.

¹⁵ Fischer, § 74 Rn.2 m.w.N.

¹⁶ Fischer, § 74 Rn.2 m.w.N.

¹⁷ Fischer, § 74 Rn.2 m.w.N.

Oggetto della confisca possono essere tutti i beni della stessa associazione e / o di beni di terzi nel caso in cui quest'ultimo deliberatamente abbia promosso gli scopi anti-costituzionali dell'associazione, o nel caso in cui gli oggetti siano serviti in qualsiasi altro modo per promuovere gli obiettivi dell'associazione.²⁰ Ai sensi dell'art. 11, 12 dell'ordine esecutivo per l'attuazione della Legge sulle Associazioni (VereinsG), deve essere nominato un amministratore per la gestione dei beni sequestrati o confiscati. Nell'art. 13 (4) VereinsG troviamo la caratteristica speciale della legge in materia di riutilizzo sociale: esso obbliga l'autorità competente a destinare i beni confiscati in modo no profit e a scopo sociale. Né la legge né l'ordine esecutivo che la accompagna forniscono ulteriori dettagli. Tuttavia, questo può almeno essere considerato come un seme per la creazione di un sistema di riutilizzo sociale dei beni confiscati (per un riferimento sulla efficacia di questo sistema si veda l'articolo di Benno Plassmann in questa pubblicazione, p. 61).

La legge sui reati amministrativi e la legge sulle associazioni

La legge tedesca sui reati amministrativi (Gesetz über Ordnungswidrigkeiten, OWiG) prevede anche la possibilità di misure di confisca. In generale, ai sensi dell'art. 22 OWiG un decreto di confisca può essere fatto come conseguenza di un illecito amministrativo. Questo può essere contenuto in una multa inflitta a una persona, contro una persona giuridica o un'associazione di persone. Ai sensi dell'art. 17 (4) OWiG, tale multa è diretta a sequestrare almeno il vantaggio economico derivante dal reato amministrativo, motivo per cui è possibile parlare di una misura di confisca.¹⁸ Allo stesso modo, l'art. 29a OWiG contiene anche la possibilità di confisca in un caso in cui l'imposizione di una multa personale non è possibile o è stata esclusa per motivi di discrezione (ad esempio, rappresentante di un'associazione).¹⁹

Anche la Legge sulle Associazioni (Vereinsgesetz, VereinsG), una norma amministrativa che regola lo scioglimento delle associazioni anticonstituzionali o criminali (senza però incriminare necessariamente i membri individuali delle stesse), offre opportunità per la confisca dei beni (Art. 10, VereinsG). Il prerequisito per il sequestro o la confisca patrimoniale è la dissoluzione e il divieto di associazione da parte dell'autorità federale o statale competente ai sensi dell'art. 3 VereinsG.

La liquidazione di beni confiscati

Attraverso tutti questi diversi meccanismi di sequestro e di confisca attualmente impiegati in Germania, si osserva una chiara tendenza per quanto riguarda l'uso e la liquidazione dei beni confiscati: la liquidazione è a favore dello Stato, con l'eccezione di possibile restituzione alle vittime. Le linee guida per un riutilizzo sociale o a scopo no-profit dei beni confiscati si possono trovare solo nell'articolo 13 (4) della Legge sulle Associazioni e nell'art. 67 (a) del decreto legge sull'esecuzione delle sentenze (Strafvollstreckungsordnung), limitatamente però a confische relative a reati secondo le leggi per la tutela della proprietà intellettuale. Quest'ultima vale anche per tutte le sentenze sulla base del Codice penale (StGB) e la legge sulle infrazioni amministrative (OWiG); vedi Art. 1 del decreto legge sulla esecuzione delle sentenze. Come regola generale, tutti i proventi rimanenti dopo la liquidazione dei beni confiscati vanno alla tesoreria dell'organo statale Stato competente. Pertanto, è chiaro che non vi è alcun sistema di riutilizzo no-profit o sociale in Germania che in qualche modo somigli a un sistema di riutilizzo sociale diretto come quello italiano. Perfino il disegno di legge attuale del governo federale per una riforma del codice penale in materia di confisca dei beni criminali, del 5 settembre 2016, non costituisce una grande innovazione in questo campo. Questo è il caso, anche se il disegno di legge serve anche ad attuare la direttiva 2014/42 / UE, che obbliga gli Stati membri, almeno a considerare seriamente i pro e i contro di un tale sistema (vedi sopra).

18 Podolsky/Brenner, p.192.

19 Podolsky/Brenner, p.194.

20 Erbs/Kohlhaas, Strafrechtliche Nebengesetze. VereinsG §10 Rn.3.

un elenco di relativamente pochi reati legati al terrorismo e alla cosiddetta criminalità organizzata sembrerebbe garantire che questo strumento non verrà utilizzato in maniera indebita. Questa disposizione costituisce anche un'approssimazione al modello italiano della facilitazione della prova, poiché la confisca autonoma è da considerarsi, in particolare, se vi è una grande sproporzione tra il valore della proprietà di origine poco chiara e il reddito legale del convenuto.²¹ Visto dalla tradizione del diritto penale tedesco queste regole previste sembrano essere una strana novità; ma altri paesi con un codice penale simile come l'Italia hanno fatto buone esperienze con tali disposizioni per molti anni.

Le innovazioni nella riforma attualmente proposta di confisca penale

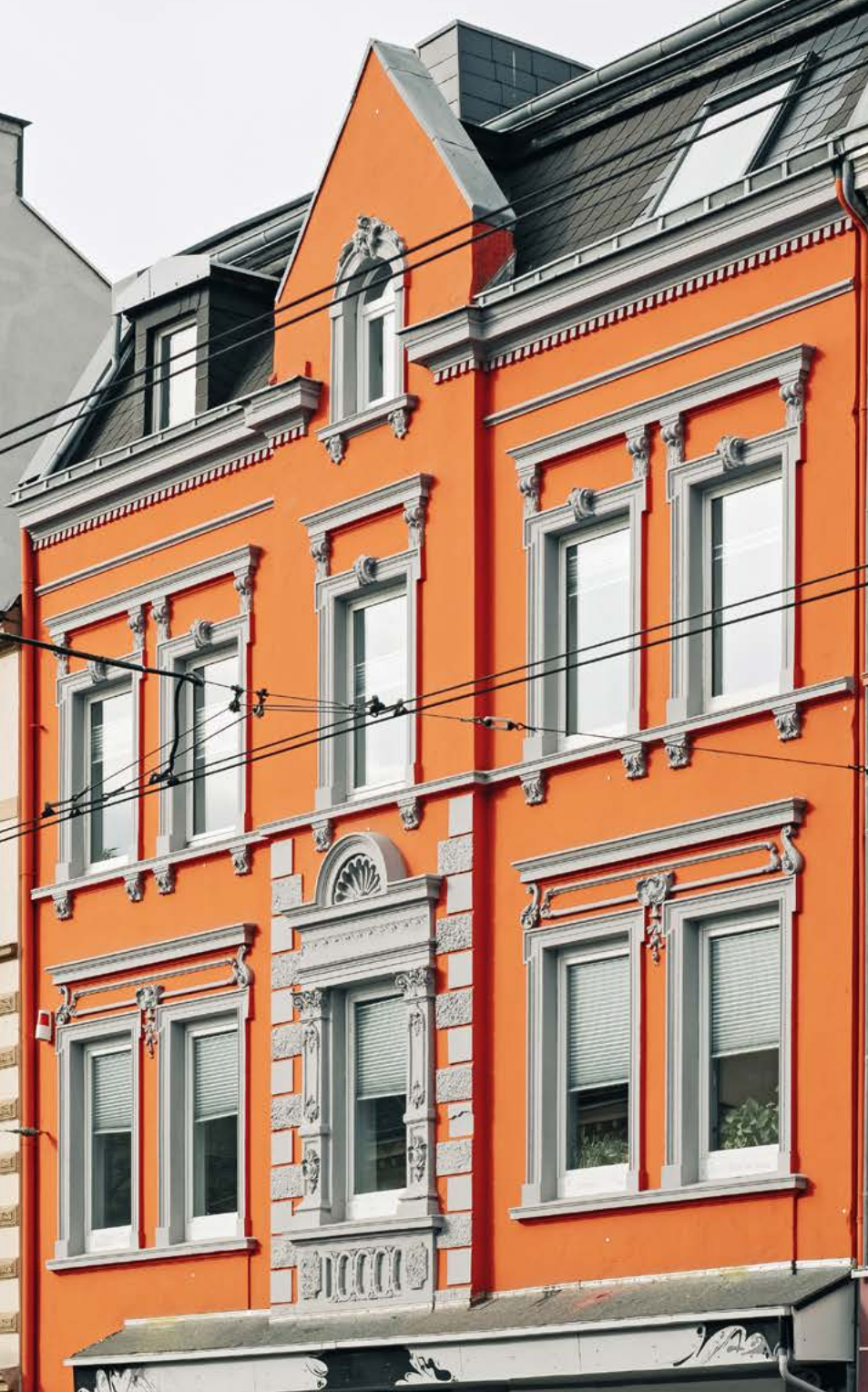
Il disegno di legge sulla riforma della confisca penale attualmente in discussione al Bundestag contiene una serie di modifiche rilevanti per la lotta contro le forme di criminalità organizzata. Per esempio, la portata della confisca estesa (art. 73 D, StGB) deve essere notevolmente ampliata. In futuro, qualsiasi reato ai sensi della legge penale primaria e secondaria può essere considerato come base per la formulazione di un ordine di confisca estesa. Per questo, però, il disegno di legge prevede espressamente che solo il sospetto di provenienza illecita dei beni non può essere sufficiente; piuttosto deve essere raggiunta una piena condanna giudiziaria - in conformità allo stato attuale della giurisdizione, sulla base delle disposizioni della costituzione. Nel caso di un elenco di reati specifici legati al terrorismo e al cosiddetto crimine organizzato, il disegno di legge intende inoltre introdurre la possibilità di misure di prevenzione. Nel caso di beni di provenienza poco chiara, in futuro sarà possibile effettuare un cosiddetto 'ordine autonomo di confisca' se il giudice è pienamente convinto della sua provenienza illecita ma non può provarla o condannare un imputato; si veda l'Art. 76 bis (4) StGB-E nel disegno di legge. Questo potrebbe essere applicato ad esempio nel caso dei latitanti (i processi in contumacia non sono ammessi in Germania) o quando l'autore di un reato chiaramente stabilito è morto. L'introduzione di questa forma di misura di prevenzione, infatti, un'actio in rem, rappresenterebbe una novità assoluta in diritto penale tedesco. La limitazione a

Riutilizzo sociale dei beni confiscati come compito democratico

Potrebbe non essere necessario seguire le raccomandazioni delle organizzazioni della società civile per includere disposizioni del riutilizzo sociale nel disegno di legge attualmente in discussione, al fine di fare un passo in avanti nella lotta contro il predominio territoriale da gruppi criminali. Meccanismi di riutilizzo sociale per rafforzare lo spazio pubblico democratico, potrebbero anche essere scritte nell'ordine esecutivo sull'esecuzione delle sentenze (*Strafvollstreckungsordnung*) o nell'ordine esecutivo per l'attuazione della Legge sulle Associazioni (*VereinGDVO*). Insieme a progetti concreti di costruzione di una politica questo può anche comportare i cambiamenti desiderati e necessari nella società. Tuttavia, il potere simbolico di un atto legislativo mirato e dettagliato non deve essere sottovalutato. Un corrispondente atto parlamentare da parte del Bundestag sarebbe una forte sensibilizzazione della società civile, in misura molto maggiore e obbligherebbe le amministrazioni pubbliche a prestare maggiore attenzione. Inoltre, solo un atto legislativo adeguato assicurerà una prassi amministrativa uniforme e certa nell'applicazione equa della legge, evitando possibili disuguaglianze. Una regolamentazione legale della partecipazione di iniziative della società civile nei meccanismi di distribuzione di riutilizzo sociale dei beni confiscati, fornirebbe una maggiore trasparenza. Un eccessivo margine di discrezionalità per la pratica amministrativa è in grado di contrastare i requisiti fondamentali per la legittimità democratica di azione dello Stato. Di conseguenza, un regolamento legale con un margine appropriato di discrezionalità amministrativa creerebbe il giusto equilibrio tra prevedibilità legalmente definita di azioni statali e giuste decisioni dei singoli casi da parte delle autorità competenti; sarebbe sicuramente possibile mettere a punto un sistema di come tener conto delle rispettive situazioni dei comuni e degli stati federali. ●●

21 Progetto di legge pag 73, <http://dip21.bundestag.de/dip21/btd/18/095/1809525.pdf>

» Oggi l'ufficio comunale per le politiche giovanili e lo spazio giovanile auto-gestito si trovano in una casa che in passato era centrale per la prepotenza Nazista in alcuni quartieri della città di Dortmund. © Lêmrich





Commento delle organizzazioni della società civile al disegno di legge sulla riforma della confisca penale in Germania

Di Echolot e.V. e Amadeu Antonio Stiftung

Introduzione

Le organizzazioni della società civile sottoscritte lavorano professionalmente nei vari campi quali la cultura, il sostegno sociale, la promozione della cultura democratica e la prevenzione dell'estremismo di destra, nonché la sensibilizzazione a tematiche quali organizzazioni criminali di stampo mafioso o i diritti e la tutela di persone vittime del traffico degli esseri umani. Con il presente commento mirano ad offrire le loro competenze alle considerazioni parlamentari su una questione complessa che riguarda tutta la società.

Le organizzazioni della società civile sottoscritte ritengono positivo il piano del Governo Federale di riformare complessivamente il sistema della confisca in Germania, implementando in questa maniera anche la direttiva relativa al congelamento e alla confisca dei beni strumentali e dei proventi da reato nell'UE¹ (in seguito indicato come direttiva 2014/42/EU). Al loro avviso, il ddl del governo federale per una riforma della confisca penale del 5 Settembre 2016 (documento del Bundestag N. 18/9525) contiene una serie di provvedimenti positivi.

Valutiamo come positiva per esempio la riforma del sistema di risarcimento di danni, che porterà a un rafforzamento della tutela dei diritti di vittime di atti criminali. Anche la possibilità di separare la decisione su eventuali confische penali dal procedimento penale in sé avrà certamente effetti positivi; anche se non è pienamente comprensibile per noi perché tale decisione separata debba avvenire nell'arco di sei mesi (cf. articolo 2, cambiamenti nel codice di procedura penale StPO, § 423 confisca dopo separazione). Visto che l'internazionalità di molti casi della criminalità organizzata comporta un alto livello di complicazioni, una durata di 12 mesi ci pare ben più utile nella prassi. Infine, la proposta dell'inversione parziale dell'onere di prova ci pare ben equilibrata e segue standard internazionali (cf. articolo 2, cambiamenti nel codice di procedimento penale StPO, § 437 regole specifiche per procedimenti di confisca autonoma).

Il presente commento non vuole e non può essere una critica approfondita di tutta la riforma complessiva compresa nel ddl del Governo Federale. Il nostro scopo è invece quello di focalizzare l'attenzione su un aspetto specifico e proporre degli emendamenti specifici per la deliberazione del legislatore.

¹ <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/DE/ALL/?uri=CELEX%3A32014L0042>

Una delle finalità del ddl é l'implementazione della direttiva 2014/42/EU. Guardando il ddl ci pare però che l'articolo 10 (3) della direttiva 2014/42/EU sia rimasto senza risultati concreti per la formulazione del ddl. L'articolo propone che „gli Stati membri valutano se adottare misure che permettano di utilizzare i beni confiscati per scopi di interesse pubblico o sociale.“ Anche in Germania é già previsto un tale procedimento nei casi della confisca secondo la Legge delle Associazioni (*Vereinsgesetz*) § 13 (4): „Dopo la soddisfazione dei diritti di eventuali creditori che persistono dopo la confisca, l'amministrazione competente deve utilizzare tutti i beni che rimangono per fini sociali e senza scopo di lucro.“ Ci chiediamo tanto più perché questa volontà del legislatore formulata nella legge sulle associazioni non debba essere applicata nel caso della riforma del sistema di confisca penale attualmente proposta.

Con il presente commento le organizzazioni sottoscritte cercano di influenzare la riforma attualmente discussa in modo da introdurre nella legislazione le possibilità del riutilizzo sociale, soprattutto nel caso della confisca di edifici e terreni (quando si parla di 'beni' nel testo che segue ci riferiamo a questa definizione ristretta della parola).

Il significato complessivo di beni

I beni sono di grande interesse per gruppi criminali di stampo mafioso (vedi ad esempio la criminalità ambientale, nel contesto dell'economia generale, nel campo della tratta di esseri umani) ed anche per gruppi criminali di stampo neo-nazista (cosiddette 'cameraterie'). Un report specifico commissionato dal BKA (Agenzia Criminale Federale)² dimostra chiaramente quanto il settore immobiliare in Germania sia immerso in attività di riciclaggio di denaro: i beni cioè sono una cerniera importante per l'infiltrazione dell'economia legale da parte delle organizzazioni criminali. In più, spesso hanno anche un ruolo logistico importante per le attività di gruppi criminali (rifugi per latitanti, luoghi di smercio illegale, come magazzino di oggetti, o nel campo dell'estremismo di destra anche per riunioni di indottrinamento o eventi quali concerti). L'importanza dei beni viene anche testimoniata dal fatto che nel caso dello scioglimento di gruppi anti-costituzionali con lo strumento della Legge delle Associazioni (*Vereinsgesetz*) negli ultimi tempi ogni anno è sempre stato confiscato anche un edificio.³

Nel contesto di eventi in tali località vengono alla luce anche le connessioni strutturali tra organizzazioni criminali di stampo mafioso (ad es. i cosiddetti 'Criminal Motorcycle Clubs'/CMC) e organizzazioni criminali di stampo neonazista. Molti concerti dell'estrema destra si organizzano in collaborazione con i cosiddetti 'Rockers' (CMC). Secondo un rapporto congiunto del BKA e del Servizi per la Protezione della Costituzione (*Verfassungsschutz*, servizio segreto interno) sulle connessioni tra estremisti di destra e CMC, nel 2014 il numero considerevole di 522 noti neonazisti facevano parte integrante di CMC.⁴

² <https://www.bka.de/SharedDocs/Downloads/DE/UnsereAufgaben/Deliktsbereiche/GeldwaescheFIU/fiuFachstudieGeldwaescheImmobilien Sektor.html> - versione online del 10.10.2016

³ vedi p.e.: www.bundesanzeiger.de Scioglimento della cosiddetta „Schwarze Schar MC Wismar“ per il governo regionale del Meclenburgo-Pomerania Anteriore (pubblicato il 8.1.2014) o scioglimento del cosiddetto „Freie Netz Süd“ per il governo regionale della Baviera (pubblicato il 23.7.2014).

⁴ Citato seguendo Förster, Andreas nella Berliner Zeitung del 1.3.2015 - <http://www.berliner-zeitung.de/lagebild-zu-rockerclubs-in-deutschland-rocker-und-rechtsextreme---gemeinsam--aber-nicht-eins-1331842> - versione online del 10.10.2016

È spesso nello spazio sociale attorno a edifici specifici che si manifesta in maniera palpabile la presenza di organizzazioni criminali e la loro prepotenza nel tentativo di esercitare un controllo territoriale tramite la sopraffazione e la violenza. Per la comunità intera o per alcuni gruppi marcati come minoranza, è nel loro spazio sociale partendo da edifici specifici che si può creare quel „clima della paura“ del quale parlava il BKA recentemente.⁵ Si tratta di ciò che il Governo Federale denuncia nel suo ultimo report sullo stato dell'unificazione della Germania come „sviluppi preoccupanti, che hanno il potenziale di mettere a rischio la pace sociale nella Germania dell'Est.“⁶

Basandosi su queste considerazioni, le organizzazioni sottoscritte hanno sviluppato la raccomandazione di includere nella legge sulla riforma del sistema di confisca penale un trattamento specifico per beni (cioè edifici e terreni) confiscati, con lo scopo di creare la possibilità del loro riutilizzo sociale attraverso un sistema di affidamento trasparente e pubblico (in maniera analoga alla legge sulle associazioni e sistemi simili in altri paesi membri dell'UE⁷).

Riflessioni sulla necessità e l'adeguatezza di un trattamento separato di beni immobili confiscati

La Corte Europea dei Diritti Umani e varie alte corti nazionali hanno ripetutamente confermato la conformità della confisca per fini di repressione di criminalità grave come quella del terrorismo e di gruppi criminali di stampo mafioso / criminalità organizzata da un lato, con il diritto alla proprietà privata dall'altro.⁸ È l'opinione delle organizzazioni sottoscritte che un trattamento separato di beni immobili sia necessario e adeguato, visto che esiste un grande interesse dimostrabile della società intera di possedere uno strumento efficace di confisca di beni utilizzati per fini criminali. Allo stesso tempo le organizzazioni sottoscritte non mirano a dare raccomandazioni sugli strumenti di indagine o di ingerenza statali, tantomeno di raccomandare un loro rafforzamento in generale. Il grande valore del diritto all'abitazione privata inviolata dev'essere protetto, premesso che il possesso del bene sia legale. Riferendosi al potere statale di definire contenuti e limiti della garanzia della proprietà privata, le organizzazioni sottoscritte vogliono sottolineare l'importanza della tematica specifica del riutilizzo di beni una volta usati con scopi criminali.

5 Citato seguendo <http://www.tagesschau.de/inland/bka-asyunterkuenfte-101.html> - versione online del 10.10.2016

6 Die Beauftragte der Bundesregierung für die neuen Bundesländer: „Jahresbericht der Bundesregierung zum Stand der Deutschen Einheit 2016“, S. 10

7 Vedi [http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/join/2012/462437/IPOL-LIBE_NT\(2012\)462437_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/join/2012/462437/IPOL-LIBE_NT(2012)462437_EN.pdf)

8 vedi p.e.: EGMR, 12.5.2015, Gogitidze et al./Georgia, Nr. 36862/05; EGMR, 15.1.2015, Veits/Estonia, Nr. 12951/11; EGMR, 27.6.2002, Butler/Regno Unito, Nr. 41661/97; EGMR, 4.9.2001, Riela et al./Italia, Nr. 52439/99; EGMR, 2.2.1994, Raimondo/Italia, Nr. 12954/87.

Nell'implementazione della nostra proposta di un trattamento separato di beni immobili confiscati, le organizzazioni sottoscritte raccomandano di ispirarsi ad alcuni principi del diritto civile come quelli espressi già nella Legge sulle Associazioni. Un procedimento pubblico e trasparente per l'affidamento di beni confiscati a organizzazioni della società civile senza scopo di lucro rafforzerà il principio dello stato di diritto e aumenterà la fiducia nell'amministrazione a causa della prevedibilità della prassi futura. Inoltre sarà più facile raggiungere lo scopo di far passare nella società intera il messaggio *'crime should not pay'*. Se beni confiscati una volta utilizzati per fini criminali vengono assegnati a un riutilizzo nella società civile senza scopo di lucro, si può dire che con grande probabilità sarà rafforzata la cultura della legalità con una sensibilità più alta per il rispetto delle norme democratiche.

Commenti ad alcuni provvedimenti del ddl

§ 75 Effetto della confisca StGB-E

La possibilità del riutilizzo di beni confiscati nella società civile da parte di organizzazioni senza scopo di lucro sarà un modo efficace per rafforzare la prevenzione alla criminalità e la fiducia nella giustizia sociale. Seguendo la logica del tema centrale del risarcimento delle vittime che si trova nel ddl, questo riutilizzo sociale sarà inoltre una forma di 'risarcimento' dello spazio sociale della comunità circostante per i danni subiti in passato a causa dell'uso criminale del bene.

Raccomandazione:

Si potrebbe inserire un nuovo paragrafo, (4), per mettere le basi per il trattamento specifico di beni immobili confiscati:

"(4) Nel caso della confisca di beni immobili quali terreni e / o edifici l'amministratore pubblico deve decidere sul loro uso futuro in base ai risultati di un procedimento di pianificazione partecipato e pubblico. L'uso senza scopo di lucro è da considerare una priorità. Le modalità precise verranno definite in leggi regionali apposite"

§ 76 a Confisca autonoma StGB-E

Le organizzazioni sottoscritte considerano l'introduzione della possibilità della confisca autonoma come un provvedimento positivo. Specialmente nel caso dei gruppi criminali di stampo mafioso e di stampo neonazista con il loro grande numero di attività diverse, esistono tante possibilità di occultamento dei diritti effettivi di proprietà. Questo è dovuto da un lato alla natura stessa di tali organizzazioni (per esempio la funzione dei prestanome innocui per altre persone gerarchicamente più in alto di loro), dall'altro lato sono l'internazionalizzazione e le possibilità offerte da internet che fanno aumentare le possibilità di occultamento. Visto che le possibilità dell'uso della confisca autonoma si riferiscono esclusivamente a un catalogo di delitti gravi nel campo del terrorismo e della criminalità organizzata, le organizzazioni sottoscritte ritengono che l'introduzione dello strumento della confisca autonoma sia ragionevole.

Raccomandazione:

Nel caso dell'introduzione di un trattamento specifico di beni, quali terreni ed edifici, il § 76 a (4) del ddl dovrebbe essere adattato:

"(...) Se viene disposta la confisca di un oggetto, con la condanna la proprietà della cosa o il diritto diventa proprietà dello Stato; § 75 (3) e (4) sono da applicare."

§ 76 a (4) Numero 1 c StGB-E

Il § 76 (4) StGB-E aggiunge lo strumento della confisca autonoma alle possibilità di confisca per delitti gravi nel campo del terrorismo o della criminalità organizzata. Per specificare questa applicabilità ridotta, il ddl propone un catalogo di delitti gravi. Generalmente parlando, le organizzazioni sottoscritte ritengono che questo approccio sia positivo. È chiaro che per delitti gravi nel settore della tratta degli esseri umani (§§232 ff StGB) ci possa essere una connessione con la criminalità organizzata. In più, nei casi dei delitti nel settore della tratta degli esseri umani ci può essere facilmente una connessione con edifici. Anche per questo, l'introduzione di un trattamento specifico di beni immobili ci appare importante. Però a nostro avviso già il delitto semplice della tratta degli esseri umani secondo § 232 StGB e § 233 StGB costituisce un delitto grave e dovrebbe quindi far parte del catalogo.

Raccomandazione:

Le organizzazioni sottoscritte propongono nei sensi della frase 1 di § 76 a StGB-E, di introdurre nel catalogo di delitti § 76 a (4) Numero 1 c un riferimento ai § 232 StGB e § 233 StGB nella loro interezza.

Conclusioni

Le organizzazioni sottoscritte raccomandano:

- » Il prolungamento dell'arco di tempo possibile fino a 12 mesi per poter raggiungere una decisione nei procedimenti di confisca separati dalla causa penale (cf. articolo 2 del ddl, cambiamento all'interno del codice di procedura penale StPO, § 423 confisca separata).
- » Introduzione di un paragrafo (4) nel § 75 sul trattamento specifico di beni immobili confiscati e il loro riutilizzo senza scopo di lucro in maniera analoga alla Legge sulle Associazioni.
- » Un piccolo emendamento del catalogo di delitti gravi come base per una eventuale confisca autonoma, in modo da includere tutti i delitti nel campo della tratta degli esseri umani. ●●

Organizzazioni della società civile tedesca:

- » Echolot – Projekte für demokratische Kultur, gegen Mafien e.V.
Kontakt: b.plassmann@echolot-verein.de
- » Amadeu Antonio Stiftung
Kontakt: tobias.scholz@amadeu-antonio-stiftung.de
- » Bundesverband Mobile Beratung e.V.
www.bundesverband-mobile-beratung.de
- » KOK – Bundesweiter Koordinierungskreis gegen Menschenhandel e.V.
www.kok-gegen-menschenhandel.de
- » Bundesverband Freie Darstellende Künste e.V.
www.freie-theater.de
- » Mafia? Nein Danke! e.V.
www.mafianeindanke.de
- » .lkj) Landesvereinigung kulturelle Kinder- und Jugendbildung Sachsen-Anhalt e.V.
www.lkj-sachsen-anhalt.de
- » Lola für Demokratie in Mecklenburg-Vorpommern e.V.
www.lola-fuer-lulu.de

» Si riesce a cambiare molto laddove la società civile democratica e le istituzioni pubbliche democratiche sono capaci di cooperare in una seria comunione di intenti; ufficio comunale per le politiche giovanili della città di Dortmund in una ex-casa Nazista. © Lêmrich



Ⓜ Respekt





Riutilizzo sociale dei beni confiscati

Una prospettiva internazionale critica sui problemi e sulle potenzialità

Di Frank Meyer

La Direttiva UE 2014/42, all'articolo 10 (3), impone agli Stati membri di prendere in considerazione l'adozione di misure che consentono di utilizzare i beni confiscati a fini di interesse pubblico o per scopi sociali. Il paragrafo è stato incluso nella direttiva in una fase avanzata dal Parlamento europeo. Questo articolo illustrerà brevemente diverse forme di riutilizzo sociale, per poi esplorare argomenti a favore e contro la loro introduzione a livello nazionale o sovranazionale.

Riutilizzo sociale nel contesto di sistemi per la confisca dei beni criminali

La confisca dei beni criminali è considerata come uno strumento eccezionale per la lotta contro le mafie e il crimine organizzato. L'attenzione dei legislatori nazionali, così come gli atti giuridici delle organizzazioni internazionali, sono finora concentrati sul rendere efficaci le politiche di confisca: la portata concreta di strumenti di confisca, come la confisca estesa, o confisca di terze parti, ecc.; spostamento dell'onere della prova; efficacia delle procedure di recupero dei beni, tra cui indagini finanziarie efficaci, migliore gestione delle risorse,¹ efficacia dell'assistenza giudiziaria internazionale² e introduzione della cosiddetta confisca senza condanna³. Per questo va detto francamente che gli importi recuperati sono solo una tragedia, prova lampante dell'inefficacia dei sistemi di giustizia penale per la confisca dei beni criminali.⁴ D'altra parte, poca attenzione è rivolta ai sistemi di vendita o di utilizzo dei beni confiscati. Il destino dei beni confiscati è nelle mani degli Stati nazionali. Questi si determinano autonomamente sullo sfruttamento del patrimonio che porta di conseguenza a una situazione internazionale piuttosto differenziata. Tutto questo sarà brevemente delineato di seguito.⁵

¹ Art. 10 para. 1, 2 Direttiva 2014/42/UE.

² cfr. con *Zinkernagel/Monteith/Pereira* (eds.), *Emerging Trends in Asset Recovery*, 2013, capitolo "Major Stumbling Blocks", pag. 67 ss.

³ Meyer, *ZStW* 127 (2015), 241, 256 ss.

⁴ Meyer, *ZStW* 127 (2015), 241, 242.

⁵ Analisi comparative sui sistemi nazionali possono essere trovate qui: *Vettori/Kolarov/Rusev*, *Disposal of Confiscated Assets in the EU Member States Laws and Practices*, 2014, p. 33 ss.; *Forsyth/Irving/Nanopoulos/Fazekas*, Studio per una valutazione d'impatto su una proposta di un nuovo quadro giuridico sulla confisca e recupero dei beni criminali, *RAND Europe*, 2012, p. 56 ss.; *Vettori*, *Tough on Criminal Wealth*, 2006, p. 41 ss.

Strutture generali dell'utilizzo dei beni

A livello internazionale, la modalità chiaramente dominante di utilizzo è la vendita dei beni a favore del bilancio dello Stato. I fondi sono quindi a disposizione libera delle autorità statali, con molti paesi che prevedono almeno l'indennizzo delle vittime. Un'altra opzione è l'uso diretto di oggetti da parte delle autorità; per esempio veicoli blindati o barche a motore; in alcuni paesi soltanto in questa maniera le forze di polizia o le autorità di frontiera si trovano su un piano di parità con i loro avversari. Le regole su questo punto sono molto variabili. Si va da leggi speciali che prevedono autorizzazioni, ai semplici poteri discrezionali in base alla competenza generale dello Stato. Un gruppo più ampio di Stati membri dell'UE,⁶ così come gli Stati del Nord America,⁷ d'altra parte, hanno regolamenti mirati sanciti in programmi legislativi o in programmi di politica giuridica che regolano il riutilizzo dei beni confiscati della società civile. Queste disposizioni variano a seconda del modello di come un bene è reso disponibile per il riutilizzo, la gamma di prodotti per i quali il riutilizzo è possibile, e la gamma di reati per i quali possono essere applicati i programmi sociali di riutilizzo.

I modelli di riutilizzo sociale

Ci si riferisce al vero e proprio riutilizzo sociale quando gli immobili sono direttamente restituiti alla società civile (in genere a comuni, cooperative, acquirenti privati selezionati, o a volte ONG). Il sistema più sofisticato si trova in Italia, dove il riutilizzo dei beni immobili confiscati è ampiamente regolamentato e intensamente praticato.⁸ Altri paesi, come l'Ungheria⁹ e la Grecia, hanno regole che disciplinano il passaggio diretto dei beni mobili; soprattutto automobili e oggetti di uso quotidiano. L'uso diretto o il trasferimento è possibile anche in Spagna. Tuttavia, l'assegnazione non è organizzata ma avviene con decisioni individuali, a malapena regolamentate, da par del autorità giudiziaria (di solito a seguito di una richiesta specifica da parte delle comunità locali)¹⁰, e le modalità devono essere negoziate faticosamente caso per caso. Nel caso di riutilizzo sociale diretto, le forme di liquidazione possono consistere nel trasferimento di proprietà, nei regimi di locazione / leasing, o nel trasferimento della gestione agli attori della società civile.

Una possibilità di ritorno indiretto al riutilizzo dei beni confiscati è la redazione degli inventari. In alcuni paesi, istituzioni pubbliche (a volte ONG) possono anche ordinare lotti di questacataloghi se possono dare prova di una particolare necessità per tali voci, al fine di aiutarli nei loro compiti o nell'adempimento di obblighi sociali pubblici.¹¹

⁶ Bulgaria, Estonia, Francia, Italia, Lussemburgo, Lituania, Portogallo, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Gran Bretagna; vedi Vettori/Kolarov/Rusev, *Disposal of Confiscated Assets in the EU Member States Laws and Practices*, 2014, p. 20, 41 e seguenti.

⁷ Canada Criminal code s. 83.14 (5.1); DOJ Asset Forfeiture Program (U.S.); Treasury Forfeiture Fund (U.S.).

⁸ Falcone, in: Flare (ed.), *Sei storie di riutilizzo dei beni confiscati in Europa*, p. 36 ss.; la possibilità della società civile di riutilizzo degli immobili sembra esistere anche nella parte fiamminga del Belgio; Vettori/Kolarov/Rusev, *smaltimento dei valori patrimoniali confiscati negli Stati membri le legislazioni e prassi 2014*, UE p. 53.

⁹ La distribuzione è organizzata attraverso un apposita commissione, legge XII 2000; Montaldo, *New Journal of European Law Criminal* 2015, 195, 211.

¹⁰ Mattioli, in: Flare (ed.), *Sei Storie di riutilizzo dei beni confiscati in Europa*, p. 56 e segg.

¹¹ Slovenia, Slovacchia.

D'altra parte, si parla del riutilizzo sociale indiretto, quando i fondi sono resi disponibili attraverso sistemi di finanziamento statali. Questa è la forma predominante di riutilizzo sociale. Questo modello si basa su una liquidazione primaria (vendita) dei beni confiscati dalle autorità statali. I proventi sono assegnati su base proporzionale ai fondi giustizia, istituzione pubblica o programmi di aiuti speciali. Questi tipi di sistemi di finanziamento prevedono una grande varietà di forme di sostegno. A volte vengono utilizzati per compensare e sostenere le vittime.¹² Oppure vengono promosse misure di prevenzione e di riabilitazione; per esempio nel caso di abuso di droga.¹³ Il modello scozzese 'cash-back per le comunità' è rivolto a giovani a rischio e finanzia attività sociali per il tempo libero. Tali fondi sono spesso destinati ad alleviare i condizionamenti criminali. In alcuni casi, il flusso di fondi è utilizzato anche per fornire incentivi¹⁴ premiando autorità e Comuni interessati a efficaci azioni di confisca, o per creare incentivi fiscali per il futuro.

Come regola generale, questi programmi non vengono applicati globalmente, ma per lo più riguardano solo reati specifici (ad esempio reati di droga, reati gravi o terrorismo).¹⁵ Allo stesso modo, solo proventi di confisca relativi a questi gruppi di delitti vengono utilizzati come fonti di reddito per questi programmi. Vi sono, tuttavia, anche paesi con i fondi generali della Giustizia, dai quali si può ricevere sovvenzioni o indennizzo dietro richiesta. Le procedure di gestione e di assegnazione pubblica sembrano anche molto diverse tra i vari paesi in termini di trasparenza, durata e professionalità. È difficile trovare un denominatore, in tutti in questi sistemi internazionali. Sistemi di riutilizzo indiretti sono disponibili in tutte le dimensioni, condizioni e forme.

Vantaggi di riutilizzo sociale

Quale vantaggio (valore aggiunto) è attribuito al riutilizzo sociale? La seguente considerazione sarà limitata al modello di riutilizzo sociale diretto di provenienza italiana. Questo sembra giustificato in quanto è particolarmente presente nella discussione ed è spesso indicato come un tipo ideale di riutilizzo. I benefici attribuiti a questo tipo di riutilizzo sociale possono essere suddivisi in quattro categorie: legali, prevenzione del crimine, politici-etici, economici.

Oltre al beneficio legale del rafforzamento dei diritti delle vittime, un beneficio chiave sta nel campo della prevenzione della criminalità.¹⁶ Per raggiungere gli obiettivi delle politiche di prevenzione della criminalità grande importanza è attribuita alla visibilità della restituzione dei beni alla società.¹⁷

¹² per esempio. I fondi per l'assistenza delle vittime nelle province canadesi; DOJ Programma Asset forfeiture (USA). *Forsyth/Irving/Nanopoulos/Fazekas*, Studio per una valutazione d'impatto su una proposta di un nuovo quadro giuridico sulla confisca e recupero dei beni criminali, RAND Europe 2012, pag. 92.

¹³ Plan Nacional sobre drogas (Spagna); Fonds de lutte contre le trafic de stupéfiants (Lussemburgo); *Forsyth/Irving/Nanopoulos/Fazekas*, Studio per una valutazione d'impatto su una proposta di un nuovo quadro giuridico sulla confisca e recupero dei beni criminali, RAND Europe 2012, pag. 57.

¹⁴ per esempio il sistema di recupero dei beni di incentivazione (ARIS) nel Regno Unito.

¹⁵ *Vettori/Kolarov/Rusev*, Disposal of Confiscated Assets in the EU Member States Laws and Practices, 2014, pag. 34, 40.

¹⁶ *Montaldo*, New Journal of European Criminal Law 2015, 195, 199; Rapporto sulla criminalità organizzata nell'Unione europea (2010/2309 (INI), considerazione D.

¹⁷ *Montaldo*, New Journal of European Criminal Law 2015, 195, 200.

Con questi mezzi sarebbero più evidenti le minacce poste dalla criminalità organizzata di stampo mafioso, e il grado di pervasività criminale della società. Anche per il cittadino comune sarebbe più evidente l'intervento del sistema di giustizia penale contro queste minacce. I benefici attribuiti al riutilizzo sociale a livello simbolico seguono una spinta simile: eliminazione di modelli negativi, la negazione di stili di vita apertamente criminali, e la rottura delle tradizioni criminali radicate. Nel complesso, la speranza è che il riutilizzo sociale rafforzerà la fiducia dei cittadini nel sistema di giustizia penale e aumenterà la loro consapevolezza nella legge, ovvero nella 'legalità' come si dice in Italia.¹⁸

Lo speciale valore simbolico del riutilizzo sociale e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica alla minaccia di tipo mafioso o della criminalità organizzata, conduce a benefici etici. Questi includono il rafforzamento delle organizzazioni della società civile, collegandole alla liberazione dei cittadini dall'impotenza percepita di fronte allo strapotere della criminalità organizzata, e per la loro inclusione come attori chiave nelle procedure di diritto penale, vale a dire nei processi di confisca e riutilizzo.¹⁹ Questo può anche essere descritto in termini di rinnovo del contratto sociale attraverso il recupero della fiducia nello Stato. In termini di politica economica sociale, il riutilizzo ha lo scopo di reinserire le attività di nuovo nel ciclo economico e, quindi, allo stesso tempo, rafforzare le strutture regionali e promuovere lo sviluppo economico del territorio.²⁰ Un principio altrettanto fondamentale in gioco è il ristabilimento delle regole di libera concorrenza in un'economia di mercato democratica, spesso distrutta da attività di tipo mafioso.

Difficoltà di implementazione e preoccupazioni legali per un'armonizzazione a livello europeo

Tuttavia, non si dovrebbe tacere sui problemi pratici e le preoccupazioni legali in un'armonizzazione a livello europeo. Un problema generale nei sistemi di riutilizzo sociale, così come nei sistemi statali di fondi per la liquidazione e sfruttamento economico dei beni confiscati, consiste nel monitoraggio e gestione dei fondi. Sono necessari monitoraggi intensivi e sistemi di follow-up, per accertare se i processi vengono eseguiti in modo trasparente e se si siano raggiunti gli scopi prefissati. L'esperienza dimostra che anche la durata dei procedimenti prima che possa iniziare il riutilizzo della società civile, può già in gran parte prevenire il loro scopo. Inoltre l'appropriazione indebita, la corruzione e la cattiva gestione sono problemi di tutti i giorni. Resta da discutere in che misura un significativo e efficace riutilizzo sociale presupponga l'esistenza di una cultura democratica nella società e nel sistema economico, o fino a che punto il riutilizzo sociale può promuoverla, anche nei casi in cui la cultura democratica è in gran parte assente. In questo, naturalmente, la selezione dei giusti partner della società civile è una priorità. Il rischio di una riappropriazione dei beni da o per gli ex proprietari criminali è molto reale, per esempio attraverso l'utilizzo di intermediari. Questo fenomeno deve essere contrastato efficacemente in tutti i tipi di riutilizzo sociale (così come nei sistemi gestiti dallo stato di liquidazione o sfruttamento finanziario dei beni confiscati).

¹⁸ Forsaith/Irving/Nanopoulos/Fazekas, Studio per una valutazione d'impatto su una proposta di un nuovo quadro giuridico sulla confisca e recupero dei beni criminali, RAND Europe, 2012, p. 22.

¹⁹ Risoluzione del Parlamento europeo del 25 ottobre 2011 sulla criminalità organizzata nell'Unione europea (2010/2309 (INI), 6.1.

²⁰ Rapporto sulla criminalità organizzata nell'Unione europea (2010/2309 (INI), Erwägung, Montaldo, New Journal of European Criminal Law, 2015, 195, 197.

Anche se sembra che queste difficoltà possono essere affrontate con successo, ci sono ostacoli per l'introduzione di norme armonizzate per i meccanismi di distribuzione a livello europeo. L'Unione europea non ha competenze per creare standard minimi vincolanti in questo settore; solo la competenza di regolamentazione della compensazione della vittima può essere desunta dall'articolo 82 (2) del trattato di Lisbona. Nel caso di prevenzione della criminalità, basandosi sull'articolo 84 è possibile prevedere la creazione di programmi non vincolanti in materia di politica criminale che potrebbero promuovere sistemi di riutilizzo e attività di monitoraggio o valutazione di tali sistemi.

Gli studi empirici sui benefici di riutilizzo sociale sono in gran parte mancanti. In termini di politica criminale un'interessante domanda sorge spontanea: forse un aumento della visibilità e il sostegno alla confisca, assieme al riutilizzo dei beni criminali potrebbe condurre ad un aumento dell'efficacia del sistema di confisca? Forse forme di confisca seguita da riutilizzo sociale sono più efficaci di forme di confisca seguita dalla liquidazione statale dei beni. Tuttavia, come già detto, finora non ci sono studi sociologici o economici significativi su questo argomento.²¹

Osservazioni conclusive

Per quanto il riutilizzo sociale appaia promettente e simbolico, questo non dovrebbe distogliere l'attenzione dalle priorità del sistema di giustizia penale con la confisca dei beni criminali, né deve nascondere eventuali carenze gravi nei sistemi che si occupano di beni confiscati. Tuttavia, i singoli Stati sono obbligati a riflettere sulle misure di riutilizzo che corrispondono alla loro più ampia cultura sociale e giuridica – la Direttiva UE 2014/42 contiene questa disposizione vincolante. Tali sforzi devono essere riferiti a concetti generali della legislazione sulla pubblica sicurezza, la tutela dei diritti, le norme che disciplinano le associazioni e il buon governo in generale (compresa la promozione della cultura democratica nella società). In molti stati o regioni, questo dovrebbe essere legalmente radicato nelle leggi di tutela dei diritti umani, in modo da costruire una struttura governativa funzionante e da rafforzare le strutture della società civile. Il diritto penale può svolgere un ruolo importante, ma per raggiungere questo obiettivo da solo sarebbe una sfida fin troppo grande. ●●

21 Forsaith/Irving/Nanopoulos/Fazekas, Studio per una valutazione d'impatto su una proposta di un nuovo quadro giuridico sulla confisca e recupero dei beni criminali, RAND Europe, 2012, pag.93.



**ESEMPI DI BUONA PRATICA
E VISIONI PER INTERVENTI
DEMOCRATICI:
TRASFORMARE SPAZI
DI PAURA IN SPAZI PER
CULTURA DEMOCRATICA!**



La prassi in Calabria: resistenza della società civile in difesa dei valori democratici

Di Francesca Chirico

Storie di successi faticosi. Passare in rassegna, anche sommariamente, le vicende legate al riutilizzo sociale dei beni confiscati, nel tentativo di estrapolare buone pratiche ed efficaci strategie capaci di indicare la rotta, significa, innanzitutto, incrociare percorsi di quotidiana ed organizzata resistenza. Diversi per finalità, profilo degli attori protagonisti e contesto, tutti i quattro progetti calabresi presenti in questa breve disamina sono accomunati da un'imprescindibile caratteristica: la capacità di neutralizzare o tenere testa ai variegati meccanismi di "resistenza" seguiti alla confisca del bene di riferimento. Le "buone pratiche"

sono prima di tutto, quindi, pratiche che resistono. Come vedremo nel dettaglio, il pessimo "combinato disposto" di lungaggini burocratiche, difficoltà "ambientali" ed ostacoli pratici ha rappresentato il comune banco di prova che i progetti di riutilizzo da noi esaminati sono riusciti, mettendo in campo strategie diverse, ad affrontare, indicando il cammino ad altre esperienze. In particolare, i progetti calabresi partiti tra il 2009 ed il 2010 (la sede scout installata dentro il "fortino" Condello ed il Museo della 'ndrangheta a villa Puntorieri, entrambi a Reggio Calabria, il centro civico di palazzo Versace a Polistena) hanno indubbiamente giocato anche il difficile ruolo di "apripista", rappresentando i primi esempi in provincia di riutilizzo sociale e contribuendo così all'avvio di un processo di cambiamento culturale.

Osservatorio sulla 'ndrangheta, Reggio Calabria

Quando a Reggio Calabria nel 1996 mettono i sigilli alla sua villa in costruzione, il quarantenne Giovanni Puntorieri è latitante in Spagna. Cresciuto in una casa popolare del quartiere reggino di Croce Valanidi, l'uomo, efferato killer della cosca Ficarra-Latella, intendeva rendere visibile la sua ascesa criminale attraverso il più inequivocabile dei "segni" sociali: una grande casa (tre piani di 200 mq ciascuno e con terreno annesso), progettata sul modello della lussuosa dimora del capoclan Giacomo Latella, che dominasse dall'alto il territorio. Al momento del sequestro, benchè ancora da ultimare, la villa già presenta tipici elementi dell'estetica del potere mafioso: vasche idromassaggio, marmi pregiati, ma anche feritoie per spiare l'esterno ed un misterioso vano nel seminterrato forse destinato, in caso di necessità, a diventare bunker. Il sogno di "grandeur" di Puntorieri però fallisce. Ricercato per associazione a delinquere di stampo mafioso, omicidi, traffico di armi e droga, lo catturano a Madrid nel 1996. In quanto alla sua villa, sei anni dopo il sequestro entrerà a far parte del patrimonio del Comune di Reggio Calabria, destinata a centro di attività sociali. Insieme con le consuete lungaggini burocratiche, lo stato quasi rustico dell'immobile, però, ne ostacolerà a lungo l'effettivo riutilizzo. Dopo i lavori di ristrutturazione finanziati nel 2006, la villa aprirà finalmente i battenti nel novembre 2009 come sede del Museo della 'ndrangheta, progetto di analisi, ricerca e documentazione antimafia nato da un'intesa tra l'associazione Antigone ed istituzioni politiche e

culturali (prefettura di Reggio Calabria, Regione Calabria, Provincia e Comune di Reggio, cattedra di Etnologia dell'Università La Sapienza e Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università della Calabria). Promotore di progetti incentrati sulla necessità di conoscere le mafie per contrastarle (Convegni la Ferita, l'Area Grigia), attivo sul fronte educativo (tante le iniziative nelle scuole e con il servizio sociale per i minori del dipartimento della Giustizia) e su quello del contrasto culturale attraverso gli strumenti dell'arte, il Museo è diventato dal 2014 Osservatorio sulla 'Ndrangheta. Diversa denominazione, stessa multiforme attività. Oggi la villa destinata ad essere il segno del potere di Puntorieri, offre una miriade di segni opposti: è un centro aggregativo che attira i ragazzini del quartiere con attività ludiche e creative sottraendoli alla strada, ed è teatro di incontri, laboratori, progetti. Tutte attività che gli operatori dell'Osservatorio hanno svolto e svolgono sotto gli occhi dei familiari di Puntorieri, residenti nel fabbricato accanto. Una vicinanza dagli esiti niente affatto scontati. *"Tra i bambini che frequentano l'Osservatorio si sono aggiunti negli ultimi anni anche i loro figli: i genitori sono tranquilli quando li sanno con noi"*, rivela Antonella Bellocchio, operatrice culturale dell'Osservatorio che a Croce Valanidi è nata, vive, e per questo sa meglio degli altri che questa è la vittoria più grande.

Sede scout Agesci 15, Reggio Calabria

“I primi due anni abbiamo registrato una flessione degli iscritti: le famiglie temevano rappresaglie. Oggi posso dire che la nostra presenza è considerata da tutti una cosa normale e bella”. Luciano Cama vive e lavora ad Archi, quartiere della zona nord di Reggio Calabria, roccaforte delle cosche contrapposte nella seconda guerra di ndrangheta. Come responsabile del locale gruppo scout Agesci 15 Baden Powell, è stato lui nel marzo 2010 a guidare i ragazzi nelle stanze del cosiddetto “fortino” Condello, il palazzo dell’omonimo clan assegnato a dieci anni di distanza dalla sua confisca. Un bene dalle dimensioni imponenti (cinque piani di 300mq ciascuno) e dal fortissimo valore simbolico: lo stabile ha rappresentato per anni la base della cosca Condello e proprio a pochi metri di distanza dal suo portone si consumò l’agguato al boss Paolo De Stefano (13 ottobre 1985) che scatenò la seconda guerra di ndrangheta. Reso inespugnabile dalla posizione e da telecamere piazzate ovunque, il palazzo è stato definitivamente confiscato nel 1997, ma per nove anni ha continuato ad ospitare i familiari dei Condello. Problemi di burocrazia, si difenderanno funzionari ed amministratori, chiamati a rendere conto del mancato sgombero dalla magistratura. Fuori i vecchi inquilini, finalmente nel marzo 2010 possono entrare i nuovi: quattro famiglie svantaggiate e una serie di associazioni tra le quali gli scout del gruppo Agesci 15. Per Archi, e per Reggio, una rivoluzione. Ricorda a questo proposito Cama: *“E’ stato il primo bene confiscato ad Archi ad essere assegnato per fini sociali, quindi è chiaro che ci fosse paura e resi-*

stenza culturale: si temevano atti di vendetta. Per questo è stato così importante raccogliere la sfida: certo, avevamo bisogno di una sede ma soprattutto era necessario dare ai ragazzi, alle famiglie ed al quartiere un messaggio chiaro”. I due appartamenti del piano terra, fino al 2006 teatro di riunioni criminali e decisioni di morte, oggi ospitano un coloratissimo “covo” dei lupetti, le stanze degli scout più grandi, una biblioteca di quartiere; ma anche incontri con altre associazioni ed iniziative culturali. *“Appena entrati ci siamo dedicati a rendere “nostro” lo spazio interno con i colori, i disegni, l’arredo: volevamo che questi appartamenti diventassero anche visibilmente altro dal passato, luoghi di gioia, divertimento, crescita sana”.* Un cambiamento radicale di “segno” che non ha ancora investito la facciata del palazzo. *“Abbiamo più volte segnalato al Comune i cornicioni pericolanti che costituiscono un vero rischio per i nostri ragazzi ma di interventi neppure l’ombra”.* La ristrutturazione del prospetto, con tanto di bando di gara, è infatti finita prima ancora di cominciare: giusto il tempo di montare l’impalcatura prima di scoprire che la ditta aggiudicataria non disponeva della certificazione antimafia. Impalcatura smontata e lavori interrotti.

Centro Pino Puglisi, Polistena

A Polistena negli anni Settanta il palazzo dei fratelli Versace cresce, piano dopo piano, come emblema di un potere altrettanto rampante. Con la sua brutta imponenza (sei piani dalla facciata mai ultimata ed un’estensione di 500mq per piano), doveva comunicare inequivocabilmente chi comandasse nel piccolo centro della Piana. Senza trascurare gli affari: al piano terra i Versace, riciclando i soldi di spaccio ed estorsioni, piazzano un bar (“Bar 2001”) che diventa ritrovo per i ragazzi del quartiere “Cate-na”, esposti così alle “lusinghe” della cosca, tra droga e inviti alla prostituzione. Al primo piano viene allestita una sala banchetti

per matrimoni e ai piani superiori vengono incredibilmente ospitati, in attesa della nuova scuola e dietro il pagamento di un affitto, gli studenti dell'istituto magistrale. Dunque, un centro simbolico ma anche operativo: la cosca non dimentica di allestire una saletta per i pestaggi dove regolare i conti con chi non vuole pagare il pizzo. Ma nel 1998 il palazzo di via Catena viene definitivamente confiscato e nel 2009 è destinato dal Comune alla Parrocchia di Santa Maria Vergine. *“La prima cosa da fare era occuparsi dell'esterno, per dare un segnale forte di cambiamento, per far capire a tutto il quartiere che al brutto della ndrangheta si sostituiva il bello del bene”*, racconta don Pino De Masi, parroco di Polistena e storico riferimento dell'antindragheta calabrese. Dunque, una facciata candida e vetri al piano terra e al primo piano, per indicare che là dentro non c'è più nulla da nascondere. Per l'imponenza del bene, i lavori di ristrutturazione e messa in sicurezza hanno richiesto tempo e, soprattutto, molti fondi, tutti arrivati da investimenti di privati. Grazie al progetto 'Liberalmente insieme' - reso possibile da un accordo di partenariato tra Parrocchia di Santa Marina (capofila), Fondazione con il Sud, Enel cuore onlus, Il cuore si scioglie di Unicoop Firenze, Libera, Emergency, Valle del Marro e il Samaritano - per il cantiere del palazzo “del bene” vengono impegnati 440mila euro. I fondi sono stati utilizzati per ristrutturare i primi 3 piani fuori terra e mettere in sicurezza i restanti 3, con un progetto “donato” dal giovane architetto di Polistena, Francesco Mammola. I frutti della partnership sono stati solennemente presentati il 15 settembre 2015, giorno in cui il palazzo è stato intitolato a padre Pino Puglisi. All'interno, il centro di aggregazione “Gigi Marafioti” - preside che “liberò” l'istituto Magistrale dal palazzo Versace - l'ambulatorio di Emergency per gli immigrati della Piana ed un ostello con 24 posti.

Comando Polizia Municipale, Rosarno

A Rosarno la villa appartenuta a Giuseppe Iannace si trova nel cuore del centro storico, a due passi dalla piazza intitolata a Giuseppe Valarioti, giovane segretario cittadino del Pci assassinato l'11 giugno 1980. Poste, scuole, vecchio comando della Polizia municipale e poi la piazza, cioè il cuore pulsante della città. Nel giugno 1995 Iannace è arrestato per associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di truffe: avrebbe “infiltrato” la cooperativa agrumicola “Caoor”, poi fallita, “finanziando” i lavori della sua villa principesca con i fondi pubblici destinati all'azienda. Il suo interesse per il comparto agrumicolo, al centro delle battaglie di antimafia condotte da Giuseppe Valarioti (per il suo omicidio fu imputato e poi assolto proprio il suocero di Iannace), non tramonterà mai. Un interesse proficuo ma non ufficiale se è vero che nel 2002 arriveranno sigilli a beni immobili il cui valore risulta sproporzionato ai redditi dichiarati. Tra i beni sequestrati anche la villa entrata a far parte, il 28 novembre 2014, del patrimonio del Comune. Nelle sue stanze il 12 aprile 2016 si è inaugurata la nuova sede del Comando della Polizia municipale. Un traguardo piuttosto tormentato per i vigili urbani rosarnesi in attesa da anni di nuovi locali istituzionali. Nel 2010, a bando già espletato e lavori di ristrutturazione già avviati presso l'immobile precedentemente destinato a questo fine (confiscato a Savino Pesce in via Maria Zita 37) i tecnici si accorgono che la qualità del cemento non raggiunge gli standard previsti dalla legge per una sede della Polizia municipale. L'amministrazione comunale Tripodi, insediata nel 2011, è dunque costretta a bloccare tutto e cambiare destinazione d'uso, inserendo l'immobile nell'ambito di un progetto per la realizzazione di alloggi per migranti. La Polizia municipale deve attendere fino al 2014, quando il Comune richiede all'Agenzia nazionale dei beni confiscati la villa di Giuseppe Iannace per destinarla proprio ai vigili. Ma a ritardare le operazioni sarebbe subentrata, questa volta, una certa “timidezza” degli apparati burocratici: mesi per richiedere le chiavi dell'immobile che, finalmente consegnate, si rivelano sbagliate. Il portone, alla fine, dovrà essere sfondato dal nuovo comandante della Polizia municipale, nominato nel frattempo e, con la caduta dell'amministrazione Tripodi, toccherà alla terna commissariale portare a termine l'iter già avviato verso il sospirato taglio del nastro. ●●



NO
[Small text below]





Esempi e spunti in Germania

*Berlino-Schöneeweide, Zossen, Dortmund,
Berlino-Köpenick, Eberswalde, Güstrow,
Anklam e Sassonia-Anhalt*

Di Benno Plassmann

Introduzione

Come detto nel precedente articolo della presente pubblicazione, in Germania non esiste un sistema di riutilizzo sociale da parte della società civile di beni confiscati attraverso procedimenti penali. Non esiste sistema di riutilizzo sociale diretto secondo la definizione di Frank Meyer. Nel momento in cui va in stampa questa brochure, non si può prevedere se una tale possibilità sarà introdotta da parte del Bundestag come parte della riforma del sistema di confisca penale che attualmente è in discussione. Tuttavia, esistono altre vie legali per procedere contro gruppi di destra o di tipo mafioso per ottenere il riutilizzo da parte della società civile dei loro edifici: il diritto municipale di prelazione per i beni immobiliari, così come la Legge sulle Associazioni e e la legge che regola i partiti politici.

Per cogliere il grande potenziale del riutilizzo di spazi da parte della società civile, al fine della present analisi può essere utile scindere la fase del riuso dal procedimento legale scelto. Ampliando la prospettiva in questo modo, altri esempi diventano visibili, non solo in Italia, ma specialmente in Germania, e sono esempi in cui si crea un esplicito collegamento storico. Infine, in questo contributo discuteremo brevemente la possibile funzione di spazi come “mezzo di produzione” per la società civile democratica. Ciò rende possibile creare collegamenti con altri campi, come la pianificazione urbana o sociale e temi culturali, e si possono abbozzare possibili alleanze future della società civile.

« Gli spazi sono un ‘mezzo di produzione’ della società civile con i quali si riesce a creare possibilità di partecipazione e attività culturali per tutti; spazi culturali in una ex-casa Nazista a Dortmund. © Lêmrich

Alleanze della società civile e diritti municipali di prelazione: esempi a Berlino-Schöneeweide, Zossen e Dortmund

Quando si tratta di proprietà utilizzate da estremisti di destra, la fondazione di un'alleanza della società civile (che di solito coinvolge l'amministrazione locale) è spesso la prima scelta. In questo modo, si crea l'attenzione pubblica per le attività contro i diritti umani esercitate in quel luogo o da quel luogo. Nel migliore dei casi, questo porta innanzitutto a uno stigma sociale su quel luogo. Quando tali proprietà immobiliari sono strutture in affitto, lo stigma può essere dunque trasformato in pressione sociale sui proprietari affinché rescindano i relativi contratti.

Un esempio di successo dell'approccio di questo tipo è il lavoro del *Berliner Beirat für Schöneeweide* (Comitato Consultivo di Berlino per Schöneeweide). Dopo aver inizialmente organizzato da soli campagne anti-fasciste contro la forte presenza spaziale dei Nazisti nei quartieri berlinesi di Schöneeweide (distretto Treptow-Köpenick), cioè la campagna *Schöner weiden ohne Nazis* ("Pascolare meravigliosamente senza Nazi", che in tedesco funziona come gioco di parole col nome dell'area) il governo regionale berlinese nel 2013 colse anche la necessità di agire, e fu fondato il comitato consultivo. Sotto la guida della Ministra regionale al Lavoro, Integrazione e Pari opportunità e del sindaco del distretto, il comitato consultivo, per conto del Senato di Berlino, si è dedicato

al problema dell'estremismo di destra. Con l'aiuto del *Mobile Beratung gegen Rechtsextremismus* (MBR, Servizio Mobile di Consulenza contro l'estremismo di destra di Berlino, una ONG dell'intera Berlino) e il *Zentrum für Demokratie* (ZfD, Centro per la Democrazia), sono state sviluppate strategie locali integrate e applicate con successo per Schöneeweide. Alla fine del periodo legislativo nell'estate del 2016 il comitato consultivo è stato in grado di tenere una conferenza stampa in una proprietà riutilizzata, per la precisione, "dove precedentemente venivano tenuti concerti Nazi-rock e incontri di camerati, e adesso famiglie di diverse origini (si siedono e mangiano insieme nella pizzeria *Anima e Cuore*)."

Un ulteriore mezzo, che si può usare, è il diritto municipale di prelazione per la vendita delle proprietà. Nel Codice Tedesco delle Leggi per l'Edilizia (*Baugesetzbuch*, *BauGB*), un diritto generale di prelazione per le municipalità è ben saldo nell'Articolo 24, e in alcuni stati federali è definito ancora più ampiamente. Questo dà alle municipalità l'opportunità di intervenire in casi di tentata vendita a Nazi o a criminali di tipo mafioso, a prescindere se questo avvenga in buona fede o in mala fede. Ovviamente, dato che questa è una disposizione generale non legata a scopi specifici quali la prevenzione del crimine, può essere applicata anche per ostacolare iniziative democratiche. Nella città di Zossen in Brandeburgo, per esempio, il sindaco ha utilizzato il diritto di prelazione per impedire la ricostruzione della locale casa per la democrazia da parte dell'iniziativa democratica *Zossen zeigt Gesicht* dopo che il loro primo edificio era stato incendiato dai Nazi nel 2010.

A Dortmund in Westfalia, tuttavia, la città è stata capace di acquistare la proprietà Rheinische Straße 135 che era stata fondamentale per lo spazio locale del predominio Nazi. La città ha potuto mettere a disposizione i soldi necessari sulla base della necessità di aprire uno spazio del servizio giovanile nel quartiere. Una volta fatto il contratto con il proprietario, gli inquilini Nazi sono stati obbligati a traslocare, o piuttosto, la polizia fece sgomberare l'edificio il 23 Agosto 2012. Questo fu un risultato importante di sforzi di lunga data iniziati con attività antifasciste che avevano segnalato e protestato per anni contro i crescenti insediamenti dei Nazi a Dortmund. Pertanto, un'alleanza tra la società civile, politici locali e amministrazione fu lanciata nel 2006. In alcuni casi è stato possibile convincere i proprietari di appartamenti e uffici aziendali a non affittare a membri della scena Nazi o di rescindere contratti esistenti. L'acquisto da parte della città di Dortmund della proprietà di Rheinische Strasse 135 dovrebbe dunque essere visto come parte di una strategia a più livelli. Dopo aver fatto sgomberare la casa, l'amministrazione cittadina la rese parzialmente disponibile per il riutilizzo sociale: si stabilì lì un caffè culturale e per la gioventù, come anche l'Ufficio per il Rispetto del Dipartimento per la Gioventù della città di Dortmund a sostegno della partecipazione locale, la democrazia e tolleranza. All'inaugurazione della casa nel Marzo del 2015, il sindaco di Dortmund Ullrich Sierau (del Partito Socialdemocratico, SPD) fece esplicito riferimento al ruolo degli edifici nelle strategie per stabilire il predominio territoriale e gli spazi della paura: "Rheinische Straße 135 era un indirizzo simbolico dei Neo-Nazi e parte della loro lotta spaziale. Era l'ancora che volevano per entrare nella città. (...) Se ne sono andati. E questo è un modello per l'intera città. La casa è nazifrei (libera da Nazi) - e così sarà la città."

La Legge sulle Associazioni e le leggi che regolano i partiti politici: l'esempio di Berlino-Köpenick

In altre parti in questa brochure si nomina la Legge Tedesca sulle Associazioni che regola la dissoluzione di organizzazioni anti-costituzionali o criminali quali i gruppi Nazi, ma anche organizzazioni di tipo mafioso come i cosiddetti "Rocker Clubs" (per tali disposizioni in Germania è stato messo fuorilegge perfino il cosiddetto "Stato Islamico"!); Tale Legge comprende la possibilità di sequestro e confisca di beni, comprese proprietà immobiliari, stabilendo esplicitamente il loro conseguente riutilizzo per beneficenza, senza scopo di lucro. Per valutare l'importanza pratica di queste regolamentazioni per il tema del riutilizzo sociale, tuttavia, si deve segnalare che tra l'1 gennaio 2014 e il 31 dicembre 2016 furono annunciate un totale di 21 rescissioni, di cui solo tre comprendevano la confisca di una proprietà: *Farben für Waisenkinder e.V.*, ordine di rescissione del 19 novembre 2015; *Freies Netzwerk Süd*, ordine di rescissione del 2 luglio 2014; *Schwarze Schar MC Nomads Germany*, ordine di rescissione dell'8 gennaio 2014. Secondo fonti del Ministero Federale degli Interni che è la struttura competente per lo scioglimento dell'associazione *Farben für Waisenkinder* non è possibile ottenere ulteriori informazioni sul destino della proprietà confiscata visto che esiste una procedura pendente di contestazione in tribunale. Quella confiscata al cosiddetto *Schwarze Schar* (un Nazi Rocker MC) è stata affidata all'Ente demaniale dello stato federale del Meclemburgo-Pomerania Anteriore, il quale come amministratore, ha l'intenzione "di venderla al più presto (...). Eventuali proventi saranno dati ad associazioni o organizzazioni senza scopo di lucro." Quindi si cercherà di osservare le disposizioni della Legge sulle Associazioni almeno in una forma di riutilizzo sociale indiretto (distribuzione dei fondi a organizzazioni di beneficenza). Solo nel caso della proprietà sequestrata a *Freies Netz Süd* (un cosiddetto 'gruppo di camerati' Nazi) a Oberprex il Ministro Bavarese dell'Interno si è impegnato a stabilirne il riutilizzo sociale diretto. In questa brochure si danno altre informazioni su questo caso, compresi i relativi problemi.

La legge tedesca che regola i partiti politici prevede che nel caso dell'interdizione di un partito da parte della Corte Costituzionale Federale, la gestione dei suoi beni avvenga in conformità con le disposizioni della Legge sulle Associazioni. Il 3 dicembre 2013, il *Bundesrat* (la seconda Camera del Parlamento tedesco, la Camera degli stati federali), ha presentato una richiesta alla Corte Costituzionale Federale a favore dell'interdizione del cosiddetto Partito Nazionale Democratico della Germania (NPD). La sentenza sarà emessa il 17 gennaio 2017. La sede federale dell' NPD si trova a Berlino nel distretto di Köpenick ed è proprietà del partito. Nel caso in cui la corte costituzionale bandisse questo partito, all'azione legale seguirebbe la confisca dell'edificio, e in conformità alla Legge sulle Associazioni, l'esito finale dovrebbe essere un riutilizzo sociale della proprietà.

Una delle attività del progetto *Creating public spaces* era un progetto pilota: la società civile fa rete e programma un possibile futuro di quell'edificio. Tutte le persone, gruppi e associazioni coinvolti nel percorso hanno confermato che la sede dell'NPD per molti anni è stata una minaccia latente e a più livelli allo spazio sociale locale, in particolare nei confronti di persone viste come appartenenti a minoranze. Anche resoconti giornalistici di manifestazioni razziste nella parte Est di Berlino indicano che la locale scena Nazi e i CMC di tipo mafioso (Club di Motociclisti Criminali) sono strutturalmente legati. Il riutilizzo sociale della proprietà dopo la possibile interdizione della NPD da parte della Corte Costituzionale creerebbe non un simbolo importante, ma costituirebbe una forma di risarcimento concreto dello spazio sociale per tanti danni subiti negli ultimi anni.

Il progetto per il riutilizzo sociale e non a scopo di lucro della proprietà prevedono un insieme di gruppi locali e federali, organizzazioni e istituzioni da rafforzare attraverso la conquista di uno spazio: organizzazioni sindacali, gruppi di volontari e professionisti della società civile, gruppi auto-gestiti di rifugiati e persone di LGBTIQ* (*Lesbiche, Gay, Bisessuali, Trans*gender, Inter, Queer*).

L'ampliata prospettiva storica sul riutilizzo sociale: l'esempio di Eberswalde

Nella città di Eberswalde in Brandeburgo, negli anni '90 gruppi Nazi locali perseguirono una chiara strategia di intimidazione e di violenta instaurazione di spazi di predominio e paura; esattamente come descritto precedentemente in questa brochure. L'associazione giovanile culturale Exil e.V. faceva parte di un movimento locale della società civile democratica che combatteva attivamente questa strategia dei Nazi. Sin dalla fine degli anni '90, l'associazione, assieme alle organizzazioni, gruppi e individui che la sostenevano, tentarono di preservare due baracche che rimanevano a Eberswalde, che in passato erano state parte di un campo di lavoro forzato distaccato del campo di concentramento di Ravensbrück. Dopo l'unificazione dei due stati tedeschi nel 1990 il terreno divenne proprietà del demanio federale. Dopo molti anni di campagna e discussioni, alla fine il Comune di Eberswalde diede il suo sostegno all'associazione Exil e.V. in modo tale che era possibile di costringere il demanio di vendere il terreno per 1 EUR al Comune - per poi rivenderlo direttamente all'associazione Exil e.V. che dal 2008 è proprietaria del terreno e delle baracche. Oggi è un luogo di memoria e di lotta attiva contro tutte le forme di razzismo del passato e del presente. Le baracche ospitano la mostra permanente *Wiedersehen mit Eberswalde - Hier gibt es keinen Hass mehr* (Ritorno a Eberswalde - non c'è più odio qui), una sala seminari e una più piccola per laboratori. Inoltre, dal 2013, il gruppo *Kanaltheater* ha sviluppato produzioni teatrali con il motto "radicalmente colorati" e "testimoni incontrano utopisti" coinvolgendo punk-rockers locali e gente di Eberswalde. Lavorano sempre su diversi temi di rilevanza socio-politica intrecciando la storia con le visioni per il futuro. Temi e qualità estetiche che derivano dai punk locali si mescolano con l'approccio dei teatranti professionisti e insieme tentano di trattare questioni centrali alla vita sociale: Da dove veniamo? In che modo vogliamo vivere insieme oggi e domani?

Uno sguardo più vicino sull'argomento del riutilizzo da parte della società civile di edifici in Germania non può fare a meno di questo tipo di ampliamento storico della prospettiva. La ricerca da parte dello United States Holocaust Memorial Museum ha portato alla luce lo sconcertante numero di 42.500 ghetti e campi Nazi in tutta l'Europa, compresi: 30.000 campi di lavoro forzato; 1.150 ghetti ebrei; 980 campi di concentramento; 1.000 campi di prigionieri di guerra; 500 bordelli per prostituzione forzata; e migliaia di altri luoghi usati per praticare l'eutanasia di anziani e infermi, per infliggere aborti forzati, per "Germanizzare" prigionieri o trasportare vittime nei centri di sterminio. Il sito web www.deutschland-ein-denkmal.de documenta in maniera dettagliata una lista non-esauritiva di 3.600 luoghi di ingiustizia nelle odierne Germania, Austria e Polonia. L'ex campo di lavoro forzato a Eberswalde (parte della più estesa struttura del campo di concentramento di Ravensbrück) fa parte di quella lista. La gestione di questi siti Nazi, la loro conservazione nel tentativo di re-interpretarli in chiave democratica e pedagogica deve esser visto come forma di riutilizzo da parte dello stato o della società civile di queste proprietà compromesse. E ciò è diventata una componente centrale della cultura e politica tedesca della memoria.

Così, la discussione del riutilizzo da parte della società civile delle proprietà precedentemente usate per fini criminali deve essere portata avanti con la sensibilità per la prospettiva storica. È il caso della Germania come lo è dell'Italia, in particolare per quanto riguarda le attività dell'*Ente di Gestione e liquidazione immobiliare* fondato per Regio decreto il 27 marzo 1939. Era l'agenzia centrale che trattava le proprietà confiscate a cittadini ebrei dopo la proclamazione delle leggi razziali nel 1938. Le forze di sicurezza tedesche, gli uffici giudiziari, sociali e fiscali, le banche e parecchi individui hanno una ricca esperienza storica nell'organizzazione di una forma di furto legalizzato da parte dello stato. Come si sa bene, il regime nazista, come fino a un certo punto quello fascista in Italia, ebbe lo scopo di rapinare intere fasce della popolazione sulla base di motivi razziali e infine, di sterminarle. La continua elaborazione del sistema tedesco condusse infine all'undicesimo Emendamento al *Reichsbürgergesetz* (Legge sulla Cittadinanza) del 25 novembre 1941, che, da un punto di vista nazista si potrebbe definire una conclusione logica: a tutti gli emigranti ebrei, naturalmente, fu revocata la cittadinanza tedesca. E tutte le loro proprietà rimanenti sarebbero passate allo stato; in altre parole, tutti i loro beni furono confiscati. Questa regolamentazione fu applicata anche a tutti i deportati, e fedelmente eseguita dagli uffici fiscali, con l'attivo sostegno organizzativo delle banche tedesche. I due stati tedeschi del periodo post-bellico seguirono percorsi diversi nel tentativo di effettuare i risarcimenti; secondo l'Istituto di Ricerca Storica Facts & Files (Berlino) nel caso della sola Berlino dell'Ovest, ci furono più di 25.000 richieste di risarcimento di terreni e mutui tra il 1945 e il 1990.

Tuttavia, non si deve usare una tale prospettiva storica per rifiutare in partenza ogni forma di politica di confisca statale. Piuttosto, la prospettiva politica sottolinea la necessità di un argomento dettagliato per difendere il compito esistenziale dello stato nella salvaguardia della giustizia - negoziando l'equilibrio tra i carnefici e le vittime di azioni criminali individuali, così come nella difesa contro i movimenti contemporanei che minacciano i diritti umani e, dunque, la base stessa delle nostre società democratiche.

Spazi come ‘mezzo per la produzione di società civile’: esempi di Güstrow, Anklam, progetti del LKJ Sachsen-Anhalt

La regione attorno alla città di Güstrow nel Meclemburgo-Pomerania è una delle diverse aree in Germania dove i diritti umani vengono minacciati dalla forte presenza di gruppi Nazi nelle varie forme contemporanee come ‘gruppi di camerati’, partiti di estrema destra, Nazi organizzati in Gruppi di Motociclisti Criminali, il movimento degli insediamenti Nazi, l’infiltrazione e sovversione di situazioni sociali, la loro legittimazione per conto del populismo di destra o la semplice banalizzazione di tali sviluppi per conto del mainstream sociale. Uno dei luoghi in cui la società civile democratica può organizzarsi è la Villa Kunterbündnis al centro della città. Si considera un luogo d’incontro socio-culturale autonomo dove tutti i gruppi possono avere il proprio spazio protetto, e dove, allo stesso tempo, si crea lavoro comune. Una banca del tempo è usata come struttura finanziaria interna, per cui 1 ora di un’attività di qualsiasi tipo per il luogo ha lo stesso valore di un’ora di attività di un altro tipo. Ciò significa che persone che altrimenti non potrebbero permettersi servizi possono anche beneficiare del posto. Partnership specifiche tra gruppi o individui servono a promuovere il principio di aiuto reciproco e auto-determinazione. È un luogo con un’atmosfera positiva dove membri di ogni tipo di gruppo entrano ed escono, che si tratti di genitori single, persone con dipendenze, omosessuali, rifugiati, o persone ipoudenti.

Anklam, un’altra città nel Meclemburgo-Pomerania, ha dovuto ugualmente fare i conti con una forte presenza di Nazi in varie forme, esattamente come Güstrow. Qui si può trovare la “stazione ferroviaria democratica”. È un altro esempio di quanto lo spazio sia una risorsa per la promozione della cultura democratica, la partecipazione sociale e il mantenimento di diritti umani sociali e politici anche per le minoranze – a condizione che sia usato consapevolmente e con un atteggiamento democratico. Dopo che un’associazione municipale per l’edilizia pubblica aveva acquistato il sito dalle Ferrovie Tedesche, i diritti di utilizzo furono trasferiti e un gruppo di progetto che comprendeva anche l’Associazione giovanile di Greifswald e l’associazione scout del Meclemburgo-Pomerania. Con pochi finanziamenti da parte dello “Sviluppo Sperimentale Urbano e di Edilizia” (ExWoSt) dell’Istituto Federale per la Ricerca Urbana, Edile e Regionale si potrebbero sviluppare diverse attività. Tra queste, un centro giovanile auto-gestito, un giardino interculturale, un laboratorio di biciclette, un negozio di beneficenza che funziona senza soldi, così come una serie di eventi democratici e forum di discussione. Nonostante una forte presenza Nazi in città, Anklam adesso ha uno spazio soprattutto per i giovani democratici che vengono emarginati, così come per i rifugiati che soffrono in particolar modo per l’esclusione razzista. Da lì possono cercare modi per interagire con la maggioranza della società cittadina e regionale.

Un paragonabile approccio democratico e democratizzante al tema dello spazio sociale viene seguito dall'associazione culturale giovanile regionale (LKJ) della Sassonia-Anhalt. Il loro progetto di cinque anni *dehnungsfuge* (giunto di espansione) ha luogo in diversi stati federali con i finanziamenti del programma del governo federale *Demokratie leben!*, la voce di finanziamento del Ministero Federale per la Famiglia, Gli Anziani, Le donne e la Gioventù che sostiene iniziative contro l'estremismo di destra e la violenza. I progetti individuali in Sassonia-Anhalt, Meclemburgo-Pomerania e Brandeburgo si svolgono tutti all'interno di un numero di accordi di cooperazione locali che mirano a sviluppare strategie in aree che per diverse ragioni sono segnate da emigrazione e svuotamento. La chiave la si individua nello sviluppo delle strategie creative e culturali dei giovani verso lo spazio, collegando ciò all'educazione politica e al rafforzamento della cultura democratica. La loro percezione degli spazi fisici che li circondano è acuita dai mezzi creativi quali la fotografia o altre tecniche di mappatura visiva. Dopo aver selezionato un luogo o edificio specifico, i giovani ricevono sostegno per le loro idee su come rivitalizzare lo spazio, per lo più con mezzi culturali. Il potenziale democratizzante e di partecipazione di questo tipo di lavoro di progettazione sociale si conosce da tempo e in molti paesi è promosso attraverso vari programmi governativi (in Germania si veda, per esempio, il programma *Soziale Stadt*, Città Sociale). Ciò nonostante, colpisce che *dehnungsfuge* sia l'unico progetto all'interno dell'ampio programma federale *Demokratie leben!* basato su questo tipo di approccio nettamente socio-spaziale.

Conclusion

In conclusione, si può asserire che il riutilizzo di edifici da parte della società civile, specialmente quando associato a un chiaro atteggiamento democratico e a un interesse storico, contiene comunque un alto grado di comunicazione sociale simbolica. Un esempio eloquente di ciò sono i molti casi di un "riutilizzo" pedagogico di ex-siti Nazi, che sono diventati pilastri della cultura della memoria tedesca. Inoltre, il riutilizzo da parte della società civile di edifici crea un grande potenziale per l'attivazione sociale diretta. Perfino dai pochi esempi citati qui dovrebbe essere evidente che il riutilizzo sociale può contribuire in maniera significativa al rafforzamento della cultura democratica, in particolar modo nelle aree ove essa è minacciata.

Se, dunque, avvenisse un riutilizzo da parte della società civile a partire dalla confisca penale o da qualche altra forma di misura di prevenzione (ad es. secondo la Legge Tedesca sulle Associazioni), allora questo potenziale di comunicazione simbolica e attivazione sociale andrebbe ad associarsi con il ruolo chiave dello stato di proteggere e garantire la giustizia - e si potrebbe (ri)fare esperienza del contratto sociale direttamente nello spazio sociale locale. ●●



25.12|MILA10
yourxmasnight
regala un sorriso ballando
5ª edizione

MAMA INES
THE BEAUTIFUL PASSION

COHIBA
GROUP



ACUSTICA



Una visione artistica di spazi democratici

Di Luca Ruzza e Benno Plassmann

Il concetto stesso del *riutilizzo sociale* di beni confiscati mette al centro dell'attenzione due nodi importanti: prima, la forte relazione tra spazio fisico e spazio sociale; secondo, la dimensione temporale, tramite la distinzione tra un 'prima' e un 'dopo', mirando a un miglioramento nel passaggio dall'uno all'altro. In questo breve saggio cercheremo di evidenziare il ruolo centrale che processi artistici-creativi possono avere (e spesso hanno avuto) per affrontare questi due nodi, l'uno spaziale, l'altro temporale.

La relazione dialettica tra spazio fisico e visione artistica

Molti artisti, sia in campo teatrale che in campo delle arti visive, cominciano il loro percorso di lavoro da un confronto iniziale con spazi fisici. Sviluppano la loro visione artistica e il loro progetto drammaturgico da questo confronto, che si manifesta come una vera e propria relazione dialettica tra spazio e visione artistica, durante i processi di creazione che ne seguono. Ovviamente, ci sono anche grandi differenze tra gli artisti, su cosa consista questo confronto iniziale con lo spazio e nella sequenzialità esatta del processo dialettico tra spazio e concetto drammaturgico/visione artistica. Possono oscillare tra estremi in cui, da un lato, i risultati di ricerche su storie locali, o anche di eventi di cronaca legati allo spazio, possono già

in sé diventare un contenuto da mettere in scena, e dall'altro lato, un procedimento dove dopo una fase di ricerca magari anche intensa le ricerche influenzano il lavoro in una maniera più indiretta o associativa.

Comunque, in una maniera o l'altra, in tutti questi lavori artistici che ruotano attorno allo spazio quale parte costitutiva del progetto artistico, si può notare una relazione con spazi non deputati all'arte dove lo spazio contestualizza l'intervento e dove l'intervento investe lo spazio con una realtà di immaginazione, rendendolo *luogo*. Lo spazio, in quanto parte accettata delle relazioni creative nel percorso di creazione, ed essendo un elemento meno mobile delle persone, diventa così una "costrizione alla quale bisogna reagire" (Eugenio Barba), e può essere visto come un generatore di processi collaborativi.

Per cominciare proprio dalle considerazioni più concrete, è chiaro che arrivando in uno spazio non-adatto al lavoro teatrale o artistico tutta la parte tecnica e organizzativa della *macchina del teatro* dev'essere re-inventata in funzione dello spazio scelto. Nei teatri-edifici, nei musei o nelle gallerie d'arte, l'organigramma delle funzioni e degli orari è spesso fissato senza lasciare grandi margini di manovra. Negli spazi trovati e non deputati, invece – anche se ci sono spesso restrizioni organizzative, di sicurezza, e di uso temporale (se lo spazio è uno spazio in funzione, per esempio) – questi non sono normalmente applicabili e si è liberi di crearne degli altri. È a causa di questa libertà di reinvenzione dell'organigramma di lavoro che si apre, per esempio, la possibilità di collaborazione creativa con responsabili tecnici al di fuori degli schemi artistici usuali. Gli elementi logistici dello spazio scelto creano immediatamente primi spunti per uno sviluppo concreto del lavoro, se vengono intesi come relazioni possibili. A volte, magari, ci si trova di fronte un muro che non si può smuovere, allora bisogna adattare il piano luce. O bisogna capire l'acustica dello spazio prima di fissare l'approccio drammaturgico musicale. Così il concetto drammaturgico iniziale cambia e viene arricchito da elementi non previsti prima.

Il potenziale democratico della riconnessione dello spazio sociale e dello spazio fisico

È altrettanto chiaro che strutture relazionali e collaborative in un'azione culturale-artistica che opera in e con uno spazio non deputato all'arte, non si limiteranno alle persone professioniste dei vari campi artistici, ma ci saranno anche processi di relazione con un numero (potenzialmente molto grande) di gruppi sociali diversi e artisticamente o culturalmente non-professionisti. Questi possono comprendere relazioni di lavoro necessarie, quali cooperazioni con professionisti di altri campi, come per esempio impiegati dell'amministrazione pubblica (traffico, sicurezza, luce, ecc.) o altri professionisti (architetti, muratori, cuochi, ecc.). Ma partendo da uno specifico senso democratico, possono facilitare anche cooperazioni con gruppi che sono meno visibili nello spazio sociale norma-

lizzato (quest'ultimo essendo sempre anche l'espressione di un attuale sistema di potere). Con una progettualità artistico-culturale di questo tipo, si può mirare esplicitamente ad aumentare la possibilità di azione e la visibilità di persone o gruppi che nello spazio sociale normalizzato sono messi in una situazione di minoranza. Le donne sono visibili come gli uomini? Gli immigrati possono muoversi liberamente nello spazio quanto le persone del luogo con la cittadinanza? Le persone con handicap hanno le stesse possibilità di autodeterminazione nello spazio come gli altri? Un progetto che parte dalla decostruzione di una normalità fisica-sociale ha la possibilità di reinventarne un'altra e di produrre una (ri-)connessione dello spazio sociale e dello spazio fisico in chiave democratica.

Tale effetto di ri-connessione tra spazio sociale e spazio fisico va notato non solamente per partecipanti nel processo creativo verso un evento culturale-artistico partecipato, ma costituisce anche uno dei parametri di relazione con il pubblico. Il pubblico di questo tipo di interventi è più difficile da definire, ma si può dire che generalmente è meno definito socialmente del pubblico che va nei luoghi deputati dell'arte (musei, gallerie, i teatri-edificio). Il ruolo del contatto personale degli operatori artistici-culturali con la comunità circostante nello spazio sociale acquista una grande importanza per la promozione del progetto. In più, si può spesso notare un senso di appartenenza che una comunità circostante, un pubblico, ha per i suoi luoghi, riducendo esitazioni culturali nella scelta di visitare l'evento del progetto o meno, o creando un forte rifiuto se il 'nuovo' che arriva è troppo 'scioccante'. Se l'intervento rispetta questo senso di appartenenza – compresi i molti connotati emotivi, sociali, storici e immaginari che uno spazio può avere per gruppi sociali connessi ad esso – e se allo stesso tempo introduce visioni, associazioni e connotati nuovi, allora si può creare una vera danza di associazioni e di effetti di straniamento attorno al fulcro del luogo. E diventa possibile che questi progetti creino una situazione dove le persone dello spazio sociale circostante osservino se stessi e il loro ambiente con occhi diversi, magari anche in maniera più democratica e con un maggiore senso per i diritti umani di tutti.

La dinamica temporale

Quando operatori artistici-culturali si mettono a lavorare con e in spazi non deputati all'arte, ci si trova quindi in una situazione segnata dalle circostanze fisiche e sociali date dalla quotidianità, che mira, però, continuamente al superamento della quotidianità nell'orizzonte dell'immaginazione. Anche se il teatro *site-specific* e l'arte *site-specific* opera sempre con un 'prima' e un 'dopo', gli effetti dell'operato si possono manifestare su diversi piani temporali. Ci sono processi di lavoro abbastanza brevi, come succede spesso nel teatro dei luoghi e nelle installazioni visive performative (come per esempio il *tour della legalità* a Roma, nel giugno 2015, come attività del progetto *Creating public spaces*). E una volta fatto l'intervento, tutte le tracce fisiche dello stesso vengono cancellate. L'effetto di ri-connessione tra l'intervento sociale e fisico è presente durante il processo di lavoro e durante lo spettacolo, mentre dopo continua nella memoria e nell'immaginario comune e individuale dei partecipanti e delle comunità sociali circostanti. Nel caso, però, di altri progetti di scultura urbana o di architettura partecipata di artisti visivi che lavorano negli spazi pubblici, ci può essere uno svilupparsi più lento delle relazioni e dei consensi di partecipanti sociali. Inoltre, la concezione complessiva dell'intervento comprende in questi casi anche la trasformazione fisica e durevole dei luoghi di intervento, mirando poi a una connessione più durevole tra spazio sociale e spazio fisico, operando proprio in termini di rigenerazione sociale e urbana. L'operato culturale attorno ai beni confiscati si colloca, ovviamente, piuttosto in quell'ottica temporale più durevole.

È comunque centrale che la realtà dell'immaginazione - e la memoria di essa - non sia più racchiusa nel luogo deputato dove questo deve accadere - nel teatro-edificio, nel museo, nella galleria d'arte - ma la *forma mentis* dell'arte o della cultura democratica come idea invada un nuovo spazio che si prolunga anche nella memoria sociale e degli individui. Si può notare, in tanti casi, come dopo l'intervento di artisti o operatori culturali si profili un percorso di riqualificazione sociale o urbana - tante volte, addirittura, questo viene promosso intenzionalmente, speculando su un effetto di arricchimento (che però normalmente non onora l'input iniziale degli artisti ma va ad arricchire altri). Comunque ci troviamo di fronte a un insieme di strategie artistiche-culturali e temi importanti di urbanistica e sviluppo sociale locale.

Quando si fa un lavoro culturale in uno spazio fisico-sociale non deputato all'arte, ai connotati quotidiani di tale spazio si sovrappongono quindi connotati poetici, storici, democratici, artistici, ed extra-quotidiani, creando un effetto di straniamento per il pubblico, ovvero la comunità circostante che costituisce lo spazio sociale. La iper-realtà degli interventi in beni confiscati e riutilizzati, culturalmente non potrebbe stabilirsi, se non fosse per la compresenza della quotidianità o della memoria di prima, dell'extra-quotidianità dell'intervento e della visione di un futuro migliore.

Il ruolo degli artisti

Tra gli artisti e operatori culturali nel campo dei lavori *site-specific* ci sono quelli, come anche tra i collaboratori del progetto *Creating public spaces*, che si assumono la responsabilità di gestire la loro storia, la loro memoria e la loro eredità, oltre il momento dello spettacolo o della creazione dell'opera. Questa responsabilità può comprendere in maniera molto pratica anche temi apparentemente lontani dal lavoro artistico, quali l'urbanistica e l'architettura, lo sviluppo sociale ed economico di piccole comunità, una politica pratica e attivista per la cultura democratica e i diritti umani, ecc.

Si vedono diversi modi di come artisti e operatori culturali si relazionano all'eredità dei loro interventi. A volte li porta così lontano che decidono di assumersi la responsabilità di un bene confiscato in terra di 'ndrangheta (come per esempio tutti gli operatori culturali che hanno fondato l'Osservatorio sulla 'ndrangheta a Reggio Calabria). Altri lavorano nel campo dei diritti umani e nell'attivismo contro i movimenti nazisti (come uno degli autori di questo contributo, attivo, tra l'altro, nel Meclemburgo-Pomerania Anteriore). Altri cercano di comprendere in fondo tutte le dinamiche e i sistemi di potere dell'urbanistica e della riqualificazione urbana, operando addirittura con il concetto di *cultural planning* (pianificazione culturale). Questo è un concetto e una prassi di lavoro che si rifà alla pianificazione urbanistica e che pone la cultura al centro di tali processi di pianificazione urbanistica e sociale.¹

È interessante paragonare questo tipo di attivismo e impegno politico, in termini di *longue durée*, all'interazione tra spettacolo e invenzione urbanistica nel rinascimento italiano. In quell'epoca la spettacolarità di grande stile girava spesso intorno alla presentazione e legittimazione del principe come una figura mitica, con una conseguente trasformazione urbana (elementi di architettura rinascimentale) in chiave di mitica città perfetta o della *Roma ideale*, così come era immaginata dalle allora società. Il *cultural planning* di oggi cerca di mettere in moto lo stesso nesso tra spettacolarità/cultura e trasformazione urbana, ma consapevolmente e in chiave democratica. Tutto parte da un esercizio di *mapping*, elencando le risorse e i potenziali (sociali, culturali, fisici, ecc.) presenti in un territorio: prendere atto delle circostanze date – magari, se davvero si vuole lavorare per rafforzare la cultura democratica locale, anche prendendo atto delle potenzialità di persone o gruppi normalmente marginalizzate. Su questa base, il processo dell'andare oltre l'orizzonte della quotidianità in chiave democratica sarebbe un processo partecipativo, dando spazio soprattutto alle prospettive di soggetti locali marginalizzati nella quotidianità, portando poi a risultati misurabili e allo stesso tempo culturalmente coinvolgenti.

Certamente, si possono vedere delle analogie tra processi di lavoro nel campo dell'arte e della cultura da un lato, e processi di *cultural planning* dall'altro. Ma ci sono anche delle divergenze importanti. Nei processi creativo-artistici, bisogna lavorare continuamente per tenere aperti e non-pianificati in modo utilitaristico i processi di lavoro. Processi di riqualificazione, di pianificazione urbanistica, sociale e politica, d'altra parte sono guidati da obiettivi utilitaristici o pre-fissati. Rimane quindi una sfida su come mettere insieme i processi di lavoro aperti di verso il *feedback* relazionale del campo artistico-creativo, con un lavoro essenzialmente antitetico e lineare che mira a ottenere obiettivi precisi, che si lascia guidare da mete pre-stabilite.

Anche se sfidare questi meccanismi non è certo sempre semplice, ci pare un lavoro importante in una società sempre più guidata da mete utilitaristiche fissate da un *mainstream* sociale potente. Pare che faccia parte di queste mete utilitaristiche una sempre più crescente de-localizzazione, dove lo spazio e la relazione umana democratica e diretta con lo spazio fisico e (quindi) lo spazio sociale circostante diminuisce sempre di più.

Vogliamo dare forza a questo tipo di lavoro artistico-creativo che è visione democratica di rapporti sociali possibili, in luoghi investiti da realtà immaginarie, slegati dall'idea dei luoghi deputati dell'arte e slegati dalle idee utilitaristiche delle maggioranze sociali. Queste non solo appiattiscono i luoghi sociali quotidiani, ma sono pericolose per il futuro stesso delle nostre società democratiche.

Facciamo sì che riemerge la vecchissima relazione tra visione culturale-artistica e politica, tra l'azione democratica e la *πολις*. Ben venga che uomini e donne di cultura, dell'arte, non si limitino a lavorare nei loro spazi deputati, a parte, ma che si mescolino alla società. ●●

¹ <http://en.unesco.org/creative-cities/home>

» La società civile italiana ha dovuto lottare per molti anni: è più di 30 anni dopo l'omicidio di suo fratello, Peppino Impastato, che Giovanni Impastato si impossessa nel 2010 della villa confiscata al boss mafioso di Cinisi (Sicilia); oggi è un centro socio-culturale e luogo di memoria. © Adelaide di Nunzio



Informazioni biografiche sulle autrici e gli autori

(in sequenza dei loro contributi)

Enzo Ciconte

Dopo gli studi presso l'Università di Torino, si impegna politicamente nell'area comunista italiana. Deputato nella X legislatura (1987-1992), è stato consulente presso la Commissione Parlamentare Antimafia dal 1997 al 2012. Pubblica la prima monografia in assoluto sulla storia della 'ndrangheta nell'anno 1992, seguita da una ricca lista di pubblicazioni sulla tematiche delle mafie. Insegna storia e linguaggi delle mafie italiane presso le Università di Roma Tre, L'Aquila e Pavia.

Jürgen Roth

Pubblica dagli anni '70 documentari investigativi in forma di libri e servizi televisivi. Una tematica centrale del suo lavoro è la criminalità organizzata internazionale e la corruzione. Tra le altre cose, ha pubblicato i seguenti titoli (tradotti dal tedesco, non presenti in versione italiana): *Una holding criminale. L'Europa nelle grinfie della mafia*, 1993; *Inchieste vietate. Perché la polizia ha abbandonato la lotta contro la criminalità*, 2004; *Il Clan Germania. La rete senza scrupoli di politici, top manager e giuristi*, 2007; *Germania terra di mafia*, 2009; *Lo stato profondo: la distruzione dell'ordine democratico da parte di servizi deviati, politici collusi e le masse di destra*, 2016; e il suo ultimo libro: *La democrazia sporcata - scavata - sfruttata - cancellata?*.

Tobias Scholz

Per molti anni collaboratore nel Dipartimento di Sociologia dell'Istituto John-F.-Kennedy di Americanistica della Freie Universität di Berlino, dal 2015 collabora con la Fondazione Amadeu Antonio come Senior Researcher nel progetto Creating public spaces. Autore dei libri *Distanziertes Mitleid - Mediale Bilder, Emotionen und Solidarität angesichts von Katastrophen* (*Simpatia distanziata - immagini mediatiche, emozioni e solidarietà di fronte a catastrofi*), nonché, con Stefanie Lohaus, *Papa kann auch stillen: Wie Paare Kind, Job & Abwasch unter einen Hut bekommen* (*Anche il Papa può allattare: come le coppie possono mettere insieme bambini, lavoro e fare i piatti*).

Tahera Ameer

Studia lettere, filosofia, lingua e letteratura ispanica presso le Università di Tubinga, Barcellona e Berlino. Dal 2004 lavora su forme storiche e attuali di razzismo e antisemitismo, sia per la Fondazione Amadeu Antonio che per altre organizzazioni sul campo come il sindacato Ver.di, la grande rete di NGO di Berlino *Paritätische*, nonché l'associazione *Institut für Neue Soziale Plastik* (Istituto per una nuova scultura sociale) di Berlino. Dal 2016 dirige il progetto *Aktion Schutzschild* (Azione scudo di protezione) per la Fondazione Amadeu Antonio.

Stella Hindemith

Dopo studi di Americanistica presso la Freie Universität di Berlino, dal 2012 collabora con la Fondazione Amadeu Antonio, inizialmente come referente del progetto *Region in Aktion* (Regione in Azione, sul rafforzamento della società civile democratica in zone periferiche dell'Est della Germania). Dal 2015 è responsabile dell'associazione *Lola für Demokratie in Mecklenburg-Vorpommern e.V.* e dirige il progetto pilota *Un_Sichtbar - Lesben, Schwule und Trans* in Mecklenburg-Vorpommern* (*Invisibili - persone lesbiche, gay e trans* in Meclemburgo-Pomerania Occidentale*) sulle esperienze storiche e attuali di persone lesbiche, gay e trans* (con finanziamenti federali). Lavora parallelamente come curatrice di progetti culturali sulle tematiche di gender e dell'antisemitismo, per esempio presso l'*Institut für Neue Soziale Plastik* di Berlino (Istituto per una nuova scultura sociale).

Claudio La Camera

Project manager e coordinatore di progetti culturali, ha lavorato in aree di emergenza del mondo con organizzazioni della società civile e istituzioni non governative. Ha diretto programmi di cooperazione in situazioni di catastrofi, di emergenze o di sostegno ai diritti delle persone in stato di bisogno (Brasile, Costa d'Avorio, Messico). Nel 1995 ha fondato il network di teatro Linea Trasversale con il quale ha diretto più di 30 incontri di teatro sociale in tutto il mondo. Dal 1996 al 2010 ha coordinato le sessioni dell'Università del Teatro Eurasiano, con la collaborazione dell'Odin Teatret di Eugenio Barba. Ha diretto l'Osservatorio sulla 'ndrangheta di Reggio Calabria dal 2007 al 2013, e, tra le tante attività, il progetto per l'allestimento di Casa Memoria di Felicia e Peppino Impastato a Cinisi, l'apertura di Radio Cento Passi presso lo storico stabile confiscato a Gaetano Badalamenti, e la prima antenna radio di sensibilizzazione contro la 'ndrangheta a Reggio Calabria.

Ottavio Sferlazza

Entra in magistratura nel 1977. Durante il periodo di tirocinio presso il tribunale di Palermo nel 1978 viene affidato al giudice istruttore Paolo Borsellino per la formazione professionale. Dopo i primi anni di funzioni presso il tribunale di Trapani viene trasferito a Caltanissetta dove, dopo aver svolto per circa sette anni le funzioni di Pubblico Ministero, viene nominato Presidente della Corte di Assise di Caltanissetta (dal 1992). Presiede una serie di importanti processi sulla criminalità organizzata, tra i quali i processi contro la cupola di Cosa nostra per la strage di Capaci, per la strage di via Pipitone Federico in cui rimase ucciso il consigliere istruttore di Palermo Rocco Chinnici e per l'omicidio del giudice Antonino Sietta, Presidente della Corte di Assise di Palermo. Viene nominato Procuratore della Repubblica aggiunto di Reggio Calabria nel 2009. Dal 2015 ricopre il ruolo di Procuratore della Repubblica di Palmi.

Federico Alagna

Nato a Messina (Sicilia), è un giovane ricercatore indipendente, interessato principalmente ai fenomeni della criminalità organizzata transnazionale e delle migrazioni. Laureato in Relazioni Internazionali, si è specializzato con un LL.M. in International Crime and Justice conseguito presso UNICRI di Torino e attualmente è un Ph.D. Candidate in Global and International Studies presso l'Università di Bologna e la Radboud University di Nijmegen, con un progetto di ricerca sull'approccio dell'UE al traffico di migranti. Ha partecipato a una serie di progetti internazionali di ricerca, anche in collaborazione con organizzazioni internazionali, e da qualche anno collabora con l'Osservatorio sulla 'ndrangheta di Reggio Calabria. Ha pubblicato diversi articoli e saggi, quali il suo contributo nell'European Journal on Criminal Policy and Research.

Martin Heger

Ha studiato Giurisprudenza all'Università di Tubinga, dove ha conseguito il dottorato nel 2002 e ha sostenuto la prova di abilitazione nel 2005 sul tema "L'europizzazione del diritto penale ambientale tedesco". Dal 2005 è titolare della Cattedra di Diritto penale, Diritto processuale penale, Diritto penale europeo e Storia moderna del diritto presso l'Università Humboldt di Berlino. È membro del Consiglio Accademico e Senato Accademico dell'Università Humboldt, del Consiglio di Facoltà ed è portavoce del Dipartimento di Giurisprudenza. Ha pubblicato numerosi libri, commenti e redazioni, in particolare nel campo del diritto penale ambientale e diritto processuale penale.

Sajaneer Arzner

Studia Giurisprudenza presso le Università di Berlino, New York e Roma, con laurea a Berlino nel 2015. Ricercatrice presso il dipartimento di Diritto penale del Prof. Dr. Martin Heger dal 1 Settembre 2015 al 30 Giugno 2016. Al momento sta completando il suo tirocinio statale con esperienze di lavoro presso il Bundestag, al Tribunale di Berlino, nonché in uno studio legale della stessa città, prima dell'esame di ammissione alle carriere giuridiche statali.

Frank Meyer

Studia Giurisprudenza presso le Università di Hamburg e di New Haven (Yale Law School), conseguendo Dottorato di ricerca nel 2002. Dopo periodi di ricerca presso il Max-Planck-Institut per Diritto penale straniero e internazionale di Friburgo e presso l'Università di Bonn, conclude la sua abilitazione alla libera docenza nell'anno 2011. Nello stesso anno accede alla Cattedra di Diritto penale e Diritto processuale penale, incluso Diritto penale internazionale, dell'Università di Zurigo. Aree principali di ricerca sono la costituzione di spazi trasnazionali di governance tramite il diritto anti-trust o il diritto delle sanzioni delle Nazioni Unite, nonché gli effetti dell'applicazione del diritto penale transnazionale-integrato sui diritti civili e umani.

Francesca Chirico

Giornalista e scrittrice, è nata a Reggio Calabria, dove tutt'ora vive. È tra i fondatori e redattori dell'archivio multimediale www.stopndrangheta.it e ha collaborato sulle tematiche della mafia calabrese con *Narcomafie*, *Linkiesta*, *Vice.com*. Alla produzione saggistica (*Io parlo*, 2013; *La 'Ndrangheta davanti all'altare*, 2013), ha affiancato negli anni anche opere narrative (*il romanzo Arrovescio*, 2011) e teatrali (*Teresa. Un pranzo di famiglia*, 2016).

Benno Plassmann

Fondatore e presidente dell'associazione Berlese *Echolot - progetti per la cultura democratica, contro le mafie*, è Senior Researcher nel progetto *Creating public spaces*. Dopo studi universitari di storia europea, lingua e letteratura italiana, di storia di teatro e danza a Edimburgo, Bologna e Malta, lavora internazionalmente come regista teatrale, sviluppa progetti culturali partecipati ed è attivo come politico culturale freelance. Dal 2006 lavora da Berlino, tra l'altro, come direttore dell'ufficio del fondo regionale berlinese per progetti culturali partecipati (*Projektfonds Kulturelle Bildung*), nonché come co-fondatore e primo portavoce della coalizione democratica *Vorpommern: weltoffen, demokratisch, bunt!*. È stato insignito del premio Johannes Stelling del gruppo parlamentare della SPD nel Consiglio Regionale del Meclemburgo-Pomerania Anteriore nel 2013 per il suo impegno democratico.

Luca Ruzza

Studia Architettura a Roma e Copenhagen, e sin da dopo la laurea nel 1987 lavora come freelance nell'ambito di Architettura, Scenografia, Arti visive e digitali. Dal 1988 insegna all'Università degli Studi di Roma La Sapienza, prima come docente di Scenografia, poi di Progettazione scenica. Nel 2012 ha attivato, in collaborazione con l'Osservatorio sulla 'ndrangheta, un modulo sui beni confiscati, all'interno del corso di progettazione scenica che si tiene nel Dipartimento di Storia dell'Arte e Spettacolo (DAMS).



Una cultura democratica dei diritti umani uguali per tutti si basa su uno spazio pubblico senza ansia. Se però lo spazio pubblico è aggredito da gruppi che escludono e minacciano le minoranze, e che cercano di affermare un potere anti-democratico – come i gruppi mafiosi o neo-Nazisti – allora si sgretola la società democratica di tutti noi.

Il progetto italo-tedesco *Creating public spaces – best practice in the re-use of confiscated assets* ha quindi approfondito la questione se e in che modo i beni confiscati a gruppi criminali possono essere riutilizzati dalla società civile per rafforzare lo spazio pubblico democratico. L'esperienza pionieristica e ricca dell'Italia in questo campo della confisca e del riutilizzo sociale dei beni confiscati è stato il punto di riferimento principale. Inoltre, con la sua Direttiva 42/2014, l'Unione Europea ha obbligato gli Stati Membri a considerare di adottare tali misure.

I cosiddetti 'spazi della paura' o un predominio territoriale da parte di gruppi e organizzazioni anti-democratiche si possono notare sia in Italia che in Germania, come anche in altri paesi. Beni immobiliari utilizzati da gruppi criminali sono spesso di grande importanza per la costruzione di tale controllo territoriale. Tuttavia, ci sono degli esempi pratici per un lavoro sociale e culturale che dimostrano come la rilevanza pratica e il simbolismo di questi beni possono essere cambiati in maniera democratica, vincendo gli spazi della paura e la sopraffazione. Queste possibilità dovrebbero essere promosse da appositi cambiamenti legislativi nel settore della confisca dei beni e dall'agire cooperativo dell'amministrazione pubblica.

www.creatingpublicspaces.org

